Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 30 Agosto 1932 - Anno X MAT

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Col lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Costituente sindacale

BERLINO, agosto.

Il fatto più rilevante e riassuntivo di tutto il tormentato periodo di elezioni tedesche, fino alle ultime del 31 luglio, quello che costituisce l'indicazione più eloquente per lo sviluppo generale di tutta la crisi tedesca è questo: che in due anni sono completamente spariti in Germania i partiti non sindacalisti. Questa constatazione non è soltanto un altro modo di tradurre la formula [illegible] della progressiva «radicalizzazione» dell'elettore tedesco, ma è il solo modo di inverar quella formula in un contenuto concreto. Di partiti puramente «politici» ve n'erano in Germania un polverio, di ogni taglio, d'ogni colore e d'ogni tradizione; residui d'antiche gloriose formazioni che avevano esercitato decisive influenze nella storia politica del paese, o formazioni recenti suggerite dalle nuove esigenze politico-economiche, rappresentanze più o meno sedicenti di ceti, di categorie, perfino di caste, talvolta solo di gruppi d'interessi vari, spesso ben definiti e potenti, ovvero tal'altra di correnti ideologiche; l'ultimo Reichstag ne conteneva, a prescindere cioè dai quattro grandi partiti politici di masse sindacate, ben undici, e nelle ultime elezioni ben trentatrè liste di tali partiti e gruppi così detti politici erano state presentate all'elettore; nelle crisi poi degli ultimi anni molti di essi avevano tentato di salvarsi rimettendosi in qualche modo in crogiuolo, o anche soltanto ribattezzandosi, ed esemplari erano stati due casi, quello del partito tedesconazionale che si era scisso ed infranto in una serie di piccole formazioni dissidenti, dai così detti conservatori popolari ai cristiano-sociali, e quello del partito democratico che aveva sperato di sfuggire alla sorte mutando il suo nome in quello di Partito di Stato; e caratteristico era in questi mutamenti e ribattezzamenti l'evidente rifugiarsi sotto l'egida popolare o «sociale» da un lato o «statale» dall'altro, rilevando così, per lo meno nella finzione del nomi, la diffusa coscienza delle due grandi esigenze del tempo: la socialità e la statalità. Ma tutto ciò a nulla è valso: di tutti egualmente questi eserciti di generali senza soldati l'elettore tedesco ha fatto giustizia o piuttosto piazza pulita, radendoli completamente al suolo, così da non lasciarne che qualche rimasuglio insignificante.

L'anfiteatro politico parlamentare tedesco ne appare ora singolarmente chiarificato e come spazzato, in una toletta che richiama l'assetto di combattimento delle navi, che in tedesco si chiama appunto in termine marinaresco *klar machen*, «far chiarezza»: sono rimasti ormai a contatto, si direbbe corpo a corpo, a torso nudo sulla tolda, quasi solamente i grandi partiti di masse, sindacate o da sindacare, i grandi partiti sindacalisti insomma, quelli che fanno loro contenuto l'idea sociale, il problema moderno cioè dell'introduzione delle masse nello Stato, e che in grazia e in forza di essa si confessano insomma a una qualsiasi forma o graduazione o tipo di «socialismo»; vale a dire, a elencarli in ordine d'importanza parlamentare, cioè del numero di voti ottenuto, il partito nazionalsocialista, la Socialdemocrazia, il Comunismo e il Centro, ma a elencarli in ordine d'importanza sindacale, vale a dire del raggiunto grado di organizzazione sindacale delle proprie masse, il partito socialdemocratico con i suoi «sindacati liberi», il Centro con i «sindacati cristiani», il Comunismo coi suoi «sindacati d'opposizione», e, ultimo, il sindacalismo nazionalsocialista: facciamo astrazione dal troncone tedesconazionale, rimasto ancora — unico qual tra i partiti non sindacalisti — senza alcun peso in Parlamento, che per noi non rappresenta che un serbatoio elettorale destinato a essere prosciugato dal Nazionalsocialismo.

Non può non risaltare subito all'occhio un fatto importantissimo, questo: che se è vero che il grande malanno, diciamo meglio il sintomo acuto con cui si manifesta in tutte le sue recenti prove elettorali la crisi tedesca è la impossibilità della formazione di una maggioranza politica, così nel Reichstag come nelle Diete locali, non è però vero che una maggioranza d'altro genere, e ben capace di dare una indicazione caratteristica e risolutiva della crisi stessa, non si sia manifestata. Una maggioranza si è prodotta, e così preponderante che difficilmente può avere precedenti nella storia delle assemblee politiche; ed è una maggioranza «socialista» in varie gradazioni, la maggioranza dei varii «socialismi» tedeschi, la quale è tale che autorizza a caratterizzare la nazione tedesca per una nazione socialista. Tale maggioranza «socialista», così nel Parlamento generale come nei Parlamenti locali, non soltanto supera il limite di quel che si chiama una maggioranza assoluta, ma raggiunge ormai quasi quel limite dei due terzi dell'intera assemblea che la costituzione tedesca, e con essa le costituzioni locali dei Paesi, pone come necessario per trasformare automaticamente i Parlamenti in assemblee costituenti. Si mediti a fondo su questo fatto, in relazione principalmente alla corrente che si va sempre più affermando da ogni parte per la convocazione di una Assemblea costituente come unica via d'uscita dall'attuale vicolo cieco parlamentare.

Questo socialismo «costituente» tedesco, che è la sola maggioranza esistente e constatabile nella Germania presente si può, in giro per il nuovo anfiteatro politico, delineare e graduare come segue: protagonisti e antagonisti, a destra e a sinistra sono due socialismi, il socialismo nazionale hitleriano e quello internazionale comunista; ambedue questi socialismi si richiamano a un simbolo numerico avveniristico, accennando a un'attesa e a un avvento, il III Reich per l'uno, e la III Internazionale per l'altro. Questo simbolico richiamo non allude alla assorbente e categorica idea di Stato che è l'anima, la ragion d'essere, la religione e il titolo di vita dell'uno e dell'altro, lo Stato cioè a cui il Sindacato deve condurre: per il Nazionalsocialismo esso è la sintesi del duplice sindacalismo della produzione, il Sindacato bilaterale ma uno, per il Comunismo è la negazione di questa sintesi e bilateralità, è il sindacato unilaterale, che si afferma violentemente come uno non già cioè a mezzo di sintesi, ma a mezzo di pura e semplice soppressione dell'antitesi. Nel mezzo di questi due opposti, tra i quali solo è la vera lotta, sta il sindacalismo socialdemocratico — e con esso, come appendice, il suo consimile e affine sindacalismo centrista — che, per prova da ritenere ormai definitiva e inappellabile in decenni di potere, ha finito, per prono opportunismo e panciuto parassitismo, per tradire sia il Sindacato che lo Stato, avendo fallito al suo compito storico che doveva essere quello di conciliare e introdurre le masse nello Stato; ed è perciò destinato a scomparire. Tra i due giovani sindacalismi e statalismi, che lo comprimono dai due lati, esso cede sangue all'uno e all'altro; e, sebbene sia ancora numericamente a tutti e due superiore per quanto riguarda il grado di organizzazione sindacale raggiunto, è già indubbiamente in chiaro e riconoscibile indice di regresso.

Dalle osservazioni fatte non abbiamo da trarre conseguenze per noi nuove, ma soltanto da dedurre una conferma di quanto già sostenemmo: della necessità cioè per il Nazionalsocialismo di chiarire e approfondire la sua dottrina di conciliazione e di introduzione delle masse nello Stato (punto chiarissimo nella dottrina fascista di fonte italica, ma in Germania inficiato assai e annebbiato dalla pratica nazionalsocialista di azioni di demagogia «agitatoria», che offrono troppo giuoco agli avversari e rendono talvolta perplessi anche i favorevoli) e soprattutto di spingere a fondo la sua azione di organizzazione sindacale, penetrando decisamente con questa catapulta nella rocca del sindacalismo avversario. Già nella fase di «costituente sindacale» in cui è entrata la lotta, è possibile vedere come comincino a delinearsi contro di esso le offensive dei sindacalismi avversari, che temendo l'attacco sperano di togliere al Nazionalsocialismo l'iniziativa dell'azione. Così e non altrimenti è da intendere il [illegible] della novella offensiva coalizionista avanzata dal Centro, di null'altro desideroso se non di riprendere l'influenza di governo pericolante o perduta per sempre: queste nuove lusinghe lanciate dal campo del Centro al Nazionalsocialismo per una nuova forma di compartecipazione di governo, dopo il fallimento dei primi contatti, espressamente si definiscono infatti, nei sensibilissimi organi del partito, come tentativi di un non meglio definito «fronte unico sindacale» che fa oggetto della nuova predicazione; e che nel pensiero del Centro dovrebbe comprendere per ora le organizzazioni sindacali nazionalsocialiste e quelle cristiane, ma che inevitabilmente dovrebbe costituire un ponte di salvezza e un centro di attrazione per quelle marxiste, fino agli estremi settori comunisti. Ma è più che naturale che di questi equivoci proprio il Comunismo sarebbe l'unico a giovarsi. Il Nazionalsocialismo, che non ha certamente bisogno dei nostri consigli, farà bene a guardarsi da queste subdole lusinghe le quali ad altro non mirano se non ad infettarlo e a trascinarlo in compromessi che non potrebbero che essergli fatali; ma farà anche bene a non omettere per conto suo l'azione di offensiva sindacale, poichè la situazione è a uno di quei punti nei quali chi non agisce cede e chi non avanza perde terreno. Il suo vero e ultimo nemico, il Comunismo, è il sempre pronto a giovarsi non soltanto dei suoi errori ma anche delle sue omissioni.

GIUSEPPE PIAZZA.

Le grandi manovre

L'elogio del Sovrano agli ufficiali e alle truppe

Roma, 29 notte.

Il Ministro della Guerra ha diramato alle truppe che parteciparono alle grandi manovre il seguente ordine del giorno:

«*S. M. il Re, che ha onorato di sua presenza, dall'inizio fino alla rivista di Gubbio, tutte le esercitazioni, mi ha commesso l'incarico di far pervenire il suo alto elogio al direttore superiore delle esercitazioni, ai comandanti dei Partiti, agli ufficiali, ai sottufficiali e graduati e soldati di leva o richiamati di tutti i reparti e servizi dell'Esercito, delle Camicie nere, dell'Aviazione, per lo spirito, la disciplina e il grado di addestramento dimostrati.*

«*Fieri dell'encomio sovrano, consacreremo le nostre energie per rendere l'Esercito sempre più degno della fiducia del Governo fascista e dell'amore della Nazione*».

La fraternità tra Esercito e Milizia

Roma, 29 notte.

Al telegramma inviato da S. E. il Ministro della Guerra, in occasione della partecipazione dei battaglioni Camicie nere alle grandi manovre, S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha così risposto:

«*Il plauso che V. E. tributa alle Camicie nere è per esse ragione di orgoglio e di gioia. Ringrazio in nome loro, mentre, testimone della fraternità al campo fra Esercito e Milizia, traggo da questa fusione di spiriti, insieme all'E. V., il miglior auspicio per il domani della Patria.* — Teruzzi».

Il congresso di fisiologia inaugurato dal Duce

Il saluto ai 1200 delegati di 37 nazioni

Roma, 29 notte.

Stamane, alla presenza di S. E. il Capo del Governo, si è inaugurato, nell'aula di Giulio Cesare in Campidoglio, il quattordicesimo Congresso internazionale di fisiologia, al quale partecipano circa 1200 delegati appartenenti a 37 Nazioni.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenute numerose Autorità e personalità fra cui il senatore Simonetta in rappresentanza del Senato e l'onorevole Dudan in rappresentanza della Camera, S. E. Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale, l'onorevole Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il Vice-Segretario del Partito prof. Marpicati, S. E. Formichi in rappresentanza dell'Accademia d'Italia, il rappresentante del Prefetto, professori universitari e di altri istituti scientifici.

L'arrivo del Capo del Governo

Il Duce è giunto in Campidoglio alle ore 10, ricevuto all'ingresso del Palazzo senatorio da S. E. il Vice-Governatore di Roma conte D'Ancora, da S. E. il prof. Bottazzi, Accademico d'Italia, Presidente del Congresso, dal prof. Herlitzka, Presidente della Società italiana di biologia sperimentale, e dalle altre alte Autorità intervenute. Al suo entrare nella sala, lo ha accolto un lungo, fervidissimo applauso.

Cessata la manifestazione di omaggio al Capo del Governo, ha preso la parola il Vice-Governatore di Roma, il quale ha portato ai congressisti il saluto cordiale dell'Urbe accennando quindi all'importanza dell'attuale convegno e formulando i voti più sinceri per il successo dei lavori che esso si prepara a svolgere.

Ha poi parlato il prof. Herlitzka, a nome della Società di biologia sperimentale. Egli ha brevemente delineato gli scopi di questa Società che raccoglie e valorizza l'attività non solo della totalità dei fisiologi italiani ma anche dei cultori delle altre scienze biologiche e, dopo aver ricordato il precedente Congresso tenutosi in Italia nel 1901, ha soggiunto: «Nei lunghi anni che separano quello da questo Congresso, la biologia italiana non si è arrestata; essa ha seguito passo a passo lo sviluppo subito dalla fisiologia e ha portato contributi in molti campi della nostra scienza, a volte seguace ma a volte pioniera se anche spesso con soverchia modestia e non conosciuta. I mezzi della ricerca sperimentale, che allora erano tra noi privilegio di pochi istituti, sono oggi patrimonio di tutti i laboratori fisiologici d'Italia ed io sono certo che, venendo a contatto con i colleghi italiani, voi riporterete la convinzione che il fervore di studi e le opere dei fisiologi italiani non è inferiore a quello degli altri Paesi e che si prepara fra noi, sotto la guida della generazione già anziana, che volle il rinnovamento della fisiologia sulle basi delle moderne dottrine della chimica e fisica, una nuova schiera di giovani studiosi che a questo arringo si presenta e che vuole andare più oltre convinta del detto di Leonardo: «Tristo quell'allievo che non supera il maestro».

Al prof. Herlitzka è seguito S. E. Bottazzi. Porto il saluto ai convenuti anche a nome del Consiglio nazionale delle ricerche, egli ha rilevato che nessuno dei precedenti Congressi europei contò un così gran numero di partecipanti. Più che il numero di questi — egli ha soggiunto — conta l'attività scientifica dei Congressi che è indicata dal numero delle relazioni. Ebbene, queste furono 114 nel 1920 a Parigi, 159 nel 1923 a Edimburgo, 238 nel 1926 a Stoccolma, 537 tre anni fa a Boston, e sono 441 al nostro Congresso, senza contare le dimostrazioni sperimentali eseguite indipendentemente da comunicazioni.

S. E. Bottazzi ha poi rivolto un pensiero augurale a quegli insigni scienziati che solo dalla grave età sono stati impediti di partecipare agli attuali lavori, e ha tributato un commosso omaggio a quegli altri che la morte ha colpito nell'ultimo triennio.

— Ma — ha concluso l'oratore — la divina scienza dei viventi, alla quale dedichiamo tutto il fervore del nostro spirito incuranti di ogni interesse materiale, è scienza eminentemente dinamica e progressiva. Essa non consente soste: suo ideale è avanzare perfezionandosi nei metodi e nei principii. E però, tributato il devoto omaggio alla memoria dei maestri e dei compagni estinti, affrettiamoci al nostro lavoro «che il perder tempo a chi più sa più spiace».

Ha preso poi la parola il prof. Hill, dell'Università di Londra, il quale ha pronunciato il discorso inaugurale del Congresso trattando il tema della produzione di calore nei muscoli e nei nervi allo stato di riposo e durante le varie fasi dell'attività funzionale.

Con pochi tratti, l'oratore ha narrato come fu indotto a intraprendere questo genere di ricerche per suggerimento di un altro grande fisiologo inglese, Langley, ancora sotto l'impressione dei risultati già ottenuti da Fletcher e Hopkins sul metabolismo materiale dei muscoli, risultati che costituiscono il motivo della massima parte del lavoro eseguito dal 1910 in poi per mettere in chiaro gli scambi di energia del muscolo e quindi per intendere il processo di restaurazione che in questo si svolge. Solo nel 1926 però fu possibile misurare anche la produzione di calore nei nervi. L'oratore ha accennato alle enormi difficoltà che ha dovuto superare per rendere i metodi fisici noti tanto sensibili da potersene servire per determinare quantità di calore così piccole come quelle che si sviluppano nei muscoli e soprattutto nei nervi. Si pensi che il calore iniziale che si sviluppa in un nervo mentre è percorso da un impulso singolo è solo la quaranta milionesima parte del calore iniziale prodotto da un muscolo che compie una singola contrazione.

Dopo essersi addentrato nella trattazione dell'interessantissimo tema scientifico, il prof. Hill ha posto in rilievo l'utilità e l'opportunità di indagini che potrebbero sembrare puramente teoriche. «Chi può prevedere — egli ha detto — le lontane applicazioni pratiche dei risultati di queste ricerche? La massima parte dei progressi è stata fatta studiando le regolarità inattese, spesso quantitative, che vengono su durante i nostri lavori, regolarità che sarebbero infinitamente improbabili se non avessero qualche causa comune. Così è anche per i muscoli e i nervi. I fatti ai quali si è accennato — cangiamenti chimici e termici, organizzazione molecolare, restaurazione seguente all'attività, relazione fra calore prodotto e condizioni meccaniche dei tessuti, proprietà elettriche — questi non sono fenomeni sparsi. Non sono ancora uniti in una teoria omogenea ma sono indici di un ordine fondamentale che sta dietro di loro. I fenomeni sono più vari, gli oggetti di studio più variabili, di quelli della fisica, ed esigono un'abilità sperimentale molto maggiore. Potremo tardare assai a raggiungere lo scopo ma ci è lecito guardare con fede al momento che non mancherà».

Le parole di Mussolini

Si è infine alzato a parlare S. E. il Capo del Governo, salutato da nuove, calorose manifestazioni.

Egli ha pòrto ai congressisti il saluto del Governo e della Nazione ed ha formulato il suo voto che i lavori del Congresso siano fecondi e segnino un progresso dello sviluppo della scienza e della civiltà umana.

Vivissimi, generali applausi hanno accolto le parole del Capo del Governo il quale, prima di lasciare la sala del convegno, si è trattenuto brevemente a parlare con S. E. Bottazzi e in lingua inglese ha espresso le sue congratulazioni al prof. Hill per la sapiente trattazione del tema che egli aveva scelto ad argomento del discorso inaugurale.

Il convegno di Stresa

Sibilline dichiarazioni di Benes

Vienna, 29 notte.

Determinerà la conferenza di Stresa, indetta per lunedì prossimo, la fine del travaglio economico per l'Europa Centrale e Orientale? Nessuno giura di sì; ma molti fervidamente sperano, e qualcuno scrive che il convegno di Stresa, in certo senso, rappresenta la continuazione della Conferenza di Ottawa. L'instancabile Ministro degli Esteri cecoslovacco Benès, per preparare Stresa, ha interrotto le vacanze ed ha fatto una corsa a Londra, dove ha tenuto a intrattenersi con i membri della Delegazione britannica e soprattutto col capo signor St-Quintin Hullam. Contemporaneamente si trovava a Londra il signor Bonnet che dirigerà i lavori della conferenza.

Sarà coincidenza fortuita o no, oggi vedono la luce in un giornale di Budapest alcune dichiarazioni di Benès in merito al riavvicinamento economico degli Stati danubiani. Anzitutto il Ministro sentenzia doversi radere al suolo i muricciuoli che dividono i popoli, e a leggerlo fa piacere, in quanto il suo Paese indusse più che altri a temere che la «sterilità della lotta contro le forze naturali» — come proprio Benès dice — fosse stata dimenticata. Fa poi notare che nell'intero dopoguerra nei rapporti fra Cecoslovacchia e Ungheria, tanto per dare un esempio, nulla è mutato. Alla domanda come lui si immagini una Confederazione di Stati Danubiani, Benès, senza precisare, ha risposto che il piano Tardieu rappresenta una semplice cornice: l'accordo potrà diventare realtà solo dopo che gli Stati Danubiani si siano resi conto della faccenda. Parole sibilline, no?

A Stresa bisognerà precisare la strada che si intende seguire per giungere ad una soluzione.

L'adunata dei Bersaglieri rinviata di sette giorni

Roma, 29 notte.

La Presidenza dell'Associazione nazionale bersaglieri comunica:

«Avendo l'Opera nazionale Balilla prorogato di alcuni giorni il campeggio «Dux», ad evitare che le due adunate e il relativo movimento ferroviario abbiano a verificarsi nello stesso giorno, è stato stabilito di rinviare di sette giorni l'adunata nazionale dei bersaglieri. Per tale disposizione, le inaugurazioni del monumento al bersagliere e del Museo storico del Corpo avranno luogo il 18 settembre mentre l'11 settembre avrà luogo ugualmente l'inaugurazione della Mostra d'arte a soggetto bersaglieresco. Tale cerimonia non si è potuta spostare perchè essa è legata alla concessione dei ribassi ferroviari del 50% da tutte le stazioni del Regno fino a Roma. Presso i locali di via XX Settembre, adibiti a sede della Mostra d'arte, si è intanto riunita in questi giorni la commissione artistica per giudicare le numerose opere presentate. Non appena ultimati i lavori della commissione sarà pubblicato il giudizio».

Balbo inaugurerà la 28.a sessione dell'Associazione internaz. di traffico aereo

Venezia, 29 notte.

Mercoledì prossimo si terrà a Venezia la 28.a sessione dell'Associazione internazionale di traffico aereo, organizzazione fondata nel 1919 per concordare quanto riguarda la parte tecnica e quanto l'amministrativa circa l'opera delle varie società esercitanti servizi aerei.

L'organizzazione dei lavori di questa sessione è stata affidata alla Società aerea mediterranea. S. E. Balbo presenzierà all'inaugurazione dei lavori.

I filatori del Lancashire si ribellano all'ordine di sciopero

Il contratto collettivo di lavoro dei cotonieri italiani additato ad esempio

Londra, 29 notte.

Una situazione inattesa si è verificata stasera nel Lancashire colpito dallo sciopero cotoniero. Migliaia di operai che dovevano scioperare si sono rifiutati di porsi in sciopero e molti stabilimenti che avrebbero dovuto rimanere chiusi si sono invece aperti e da tutti i centri sono giunte notizie che devono sicuramente avere sconcertato gli organizzatori dello sciopero.

Nessuno è stato più stupito degli industriali medesimi, i quali erano convinti che lo sciopero sarebbe stato quasi assoluto e si erano rassegnati ad attenderne i risultati. Invece, da un paese dopo l'altro, è arrivata notizia che gli operai erano tornati al lavoro in numero così grande da mutare completamente il pessimismo della vigilia. Non si hanno ancora notizie precise, ma sembra che almeno 50 mila operai su 200 mila siano tornati al lavoro. Secondo altri, il numero sarebbe arrivato addirittura a 70 mila: la defezione dallo sciopero è stata in particolar modo più numerosa a Rochdale, dove gli stabilimenti lavoravano oggi quasi in pieno, a Chorley, dove lavoravano i due terzi, e a Heywood, dove il 50 per cento del personale è tornato al lavoro. In alcuni paesi tutti gli stabilimenti sono aperti ed a Darwen, su 28 opifici, 23 lavorano normalmente.

Naturalmente, i capi delle federazioni operaie non accettano la disfatta e si dichiarano pienamente soddisfatti dei risultati, assicurando baldanzosamente che tutti gli operai che sono tornati al lavoro si metteranno in sciopero prima di mercoledì. Comunque, la defezione, qualunque sia la cifra esatta, è sufficientemente numerosa per alterare tutta la situazione ed è problematico se gli organizzatori dello sciopero riusciranno a trarre dalla loro i lavoratori che li hanno disertati.

Frattanto da tutte le parti si domanda che il Governo intervenga nella disputa al più presto ed è sintomatico che i capi stessi della Federazione sono per questo intervento e hanno abbandonato l'atteggiamento della lotta fino all'ultimo.

Il Daily Telegraph informava stasera che, sebbene il Ministero del Lavoro non abbia fatto ancora passi ufficiali, si tiene tuttavia pronto ad intervenire appena ne sarà richiesto dalle parti, e pertanto si mantiene in costante contatto con l'ufficio del lavoro di Manchester. Oggi nel distretto cotoniero regnava la calma, ma si prevede che domani le Federazioni aumenteranno i picchetti per impedire l'andata al lavoro.

Per quello che riguarda la sezione degli operai filatori dell'industria cotoniera, si prevede che nella votazione pro o contro lo sciopero gli operai non saranno ansiosi di precipitare uno sciopero che ne coinvolgerebbe 230 mila.

E' degno di nota che tutti i giornali dànno grande rilievo all'accordo raggiunto dall'industria cotoniera italiana e la notizia viene pubblicata come un contrasto alla situazione inglese ed un esempio dell'efficacia economica e sociale del Regime fascista.

Pure oggi la Trade Union dei lavoratori dei trasporti si è riunita per discutere la situazione dei servizi degli omnibus di Londra, i cui conduttori minacciano di porsi in sciopero in seguito alle intenzioni della Compagnia di ridurre i salari. La riunione è durata tutta la mattinata ma le decisioni hanno dovuto essere rinviate ad una nuova riunione che avrà luogo domani.

Le discussioni sono avvenute a porte chiuse e, sebbene il segretario generale dei lavoratori dei trasporti propendesse a usare moderazione, era evidente che egli aveva ricevuto qualche pressione degli operai perchè fossero respinte le proposte della Compagnia. Il segretario generale della Federazione ha cercato di considerare le proposte della Compagnia nella loro totalità ma gli operai, più che alla riduzione dei salari, sono contrari ai mutamenti nelle condizioni di lavoro. La sola possibilità di evitare lo sciopero degli omnibus — che paralizzerebbe i servizi stradali della Capitale — sta per il momento nell'influenza personale del segretario generale della Federazione.

Mentre procedeva la discussione un largo numero di lavoratori degli omnibus ha organizzato una dimostrazione davanti alla casa della loro Federazione perchè si era proibito loro di prender parte alla riunione.

La Polizia li disperse, e allora i dimostranti segnarono col gesso sul pavimento delle strade la direzione in cui si erano avviati perchè altri potessero seguirli, e si ritirarono in un'aula vicina, dove tennero una riunione per conto loro, ascoltando le infiammate parole di oratori con tanto di rosetta rossa all'occhiello.

La crociera di resistenza di due sottomarini francesi

Parigi, 29 notte.

I sottomarini «Diana» e «Medusa», sono arrivati a Lorient dopo aver effettuato una crociera di resistenza. Partiti da Cherbourg una diecina di giorni fa, essi si sono recati a Casablanca di dove hanno risalito la costa portoghese spagnuola per fare scalo a Lorient per dare riposo agli equipaggi. I due sottomarini riprenderanno martedì il viaggio per Brest.

La risoluzione della vertenza dei cotonieri

Le laboriose trattative per il contratto di lavoro che interessa 150 mila telai e 250 mila operai - L'inquadramento dei lavoranti a domicilio

Roma, 29 notte.

Mentre perdura e si aggrava l'agitazione delle maestranze cotoniere inglesi, ed il prolungarsi dello sciopero mette in una critica situazione una importante branca della produzione manifatturiera del Regno Unito, in Italia si è raggiunto l'accordo per la stipulazione del nuovo contratto di lavoro per l'industria cotoniera.

E' così composta una delle più gravi e discusse vertenze sindacali di questi ultimi anni, e alla composizione si è arrivati, grazie al regime corporativo, senza che la benchè minima interruzione nel lavoro si sia verificata, senza che una sola giornata di produzione sia andata perduta. Datori di lavoro e prestatori d'opera, mentre i loro rappresentanti erano impegnati nelle defaticanti trattative, hanno continuato serenamente l'opera loro, fiduciosi nel retto funzionamento dei nuovi istituti di giustizia sociale.

L'andamento della vertenza

La vertenza si trascinava da vari anni e le condizioni degli operai continuavano ad essere regolate dal contratto del 1924 che era poi sostanzialmente, e cioè salvo alcune modificazioni parziali, quello del 1919. Ma frattanto molte cose nella situazione generale dell'industria ed in particolare in quella cotoniera erano cambiate e la stipulazione del nuovo contratto nelle trattative, svolte in sede federale prima, confederale poi, si era arenata di fronte ad alcune difficoltà.

Passata la vertenza in sede ministeriale, i punti di attrito erano stati individuati principalmente in tre: 1) determinazione dei salari delle categorie fondamentali; 2) maggior compenso di attribuzione agli operai che conducono un maggior numero di macchine; 3) perequazione dei salari tra le diverse fabbriche.

La determinazione dei salari delle categorie fondamentali era invero comune una questione pregiudiziale, la cui mancata soluzione rendeva nulle tutte le altre pattuizioni di carattere salariale. Per valutare l'importanza della questione, bisogna tener presente che in sede confederale erano stati fissati dei coefficienti mediante formule percentuali con cui determinare i salari di tutte le categorie una volta fissati quelli di due categorie basilari: delle filatrici a banco grosso per la filatura, e delle tessitrici per la tessitura. Tutta la scala di valori proporzionali, fissata per adeguare i compensi all'entità del lavoro, presupponeva quindi, per poter essere applicata, un elemento base che era ancora controverso. Ora, tanto le paghe-base delle filatrici, come quelle delle tessitrici sono state concordemente fissate nella loro misura minima tenendo conto delle eque richieste delle due parti e delle condizioni non rosee dell'industria.

La questione del maggior prezzo dovuto agli operai per il maggior numero di telai aveva non meno aspramente diviso i negoziatori delle due parti. I Sindacati affermavano che, avendo il progresso tecnico moltiplicato il numero dei telai, ne conseguiva il diritto all'operaio di un compenso più alto, e intendevano che si fissasse un complesso di maggiorazioni corrispondenti al numero di telai condotti.

Obbiettavano gli industriali che il progresso tecnico, se ha portato la possibilità di affidare ad un solo operaio un maggior numero di telai — tanto che dai due telai ordinari si è passati a più di quattro per i telai meccanici, ad otto-dodici per i telai semi-automatici, e perfino ad ottanta per i telai automatici — ciò si è peraltro ottenuto senza che di pari passo sia cresciuto lo sforzo richiesto agli operai i quali, anzi, hanno visto gradatamente diminuire la propria fatica che è oggi assai minore che non una volta.

D'altra parte, osservavano i datori di lavoro che altri coefficienti e non quello del numero dei telai avrebbero dovuto se mai introdursi per valutare equamente l'opera delle maestranze, quali, ad esempio, il numero dei fili, perchè più alto è il numero dei fili e più frequente è l'intervento degli operai per riparare le rotture, le qualità delle battute, l'altezza, ecc.

L'inchiesta sul numero dei telai

La divergenza tra le due tesi su questo punto apparve talmente grave ed insanabile che le trattative dovettero essere sospese, ed il Ministero prese la iniziativa di una inchiesta da svolgersi a mezzo dell'Ispettorato corporativo nelle regioni in cui l'industria cotoniera ha qualche rilevanza.

Le conclusioni dell'inchiesta, che fu lunga, meticolosa e diligente, parvero escludere la possibilità di assumere il numero dei telai come criterio generale per la determinazione del lavoro e quindi della paga, ma d'altra parte il Ministero non ha potuto disconoscere che nell'interno dello stesso stabilimento, a parità di ogni altra condizione, maggior numero di telai debba importare paghe più alte.

Ne è conseguita l'adozione di una formula che le parti hanno concluso col trovare di comune soddisfazione. La formula reca testualmente: «Nei casi di assegnazione a singoli operai nello stesso stabilimento, a parità di tutte le altre condizioni, di un diverso numero di macchine da filatura e da tessitura, verrà corrisposta una maggiorazione di salari a quegli operai che conducono un maggior numero di macchine. Le eventuali vertenze che derivassero dall'applicazione della presente norma, comprese quelle sulla entità della maggiorazione salariale, saranno risolte dalle associazioni sindacali nazionali competenti».

La terza questione aveva una portata economica non meno grave, e appariva di soluzione assai difficile. Si trattava in sostanza di colmare gli scarti sensibilissimi esistenti tra le paghe dei diversi stabilimenti assecondando le aspirazioni di quegli industriali che, dopo aver notevolmente modernizzato gli impianti, avevano rialzato i salari ad un livello che dichiaravano di non poter ulteriormente mantenere senza venirsi a trovare in una situazione svantaggiosa di fronte alla concorrenza degli stabilimenti più antiquati che avevano sempre tenuto i salari entro limiti assai più modesti.

La difficoltà di una soluzione stava in questo che, ove si fossero accolte senz'altro le ragioni di questo gruppo di produttori, a loro volta gli stabilimenti minori, che in tanto possono reggere in quanto beneficiano nei confronti dei concorrenti più agguerriti di qualche situazione di particolare favore, sarebbero rimasti soccombenti in una lotta ad armi impari.

Di fronte a questa ultima eventualità, il Ministero delle Corporazioni, che non può non tener presente la necessità di evitare con qualunque mezzo l'aggravarsi della disoccupazione, non ha potuto che portare le parti su un terreno di equa composizione rifuggendo da soluzioni radicali.

Si è così decisa la riduzione del 10 per cento dei salari superiori al minimo, beninteso sempre restando ferma la misura del minimo, il che significa che il 10 per cento viene ridotto solo a quelle maestranze che almeno di altrettanto superano il livello minimo.

I nuovi salari

In conclusione, aver raggiunto l'accordo in questa difficile situazione, su questioni talmente delicate e controverse che su di esse si era arenata una discussione più che triennale, costituisce un successo dell'ordinamento corporativo che ha ancora una volta dimostrato con i fatti la propria aderenza ai bisogni dell'economia nazionale.

Un complesso di attività industriali rappresentanti oltre 150.000 telai da un lato ed una categoria operaia che abbraccia 250.000 lavoranti hanno oggi una completa regolamentazione sindacale e salariale. Certo non si è giunti a questo senza sacrifici ma, come insegnano luminosamente le vicende contemporanee di altri Paesi, ben altre delusioni e ben altri sacrifici riserva alle forze produttive la lotta di classe; senza contare il danno che apporta alla Nazione.

Insieme con quella della soluzione della vertenza cotoniera, altre notizie occorre registrare nel campo sindacale: la definizione della posizione dei lavoranti a domicilio, e la revisione delle paghe dei solfatari siciliani.

In merito all'organizzazione dei lavoranti a domicilio (categoria vastissima) era sorta nei mesi scorsi una delicata controversia tra la Federazione autonoma delle comunità artigiane e la Confederazione nazionale dei Sindacati dell'industria. La prima rivendicava il diritto all'inquadramento di tutti i lavoranti a domicilio, pretendendo di ravvisare in essi, anche quando il rapporto di dipendenza diretta era palese, la fisionomia del lavoratore autonomo e cioè dell'artigiano. Per contro, i sindacati dell'industria non solo contestavano il carattere autonomo di tale prestazione ma opponendosi all'inquadramento dei lavoranti a domicilio da parte delle Federazioni delle comunità artigiane, sollevavano in pieno anche la questione della disciplina contrattuale di questa categoria, dimostrando con una copiosa quanto persuasiva documentazione che questa tutela non poteva essere esercitata che dai rappresentanti dei lavoratori e cioè dai dirigenti dei Sindacati.

Esaminate obiettivamente le ragioni esposte dalle parti, il Ministero ha ritenuto che debbano essere organizzati dai Sindacati tutti i lavoranti a domicilio che lavorano, purchè provvedano all'esecuzione dei lavori da soli o con l'aiuto dei rispettivi famigliari, e che nella sfera d'azione delle comunità artigiane rimangano soltanto quei lavoranti a domicilio che lavorano esclusivamente per un proprio cliente o che, pur avendo rapporti diretti con imprenditori, si servano di dipendenti estranei, assumendo così la fisionomia di piccoli datori di lavoro.

Muratori e solfatai siciliani

I decreti del Ministero modificano in questo senso i numeri 3, 4 dell'art. 2 e il n. 19 dell'art. 3 del decreto ministeriale 11 gennaio 1931; modificano inoltre anche il n. 8 dell'art. 2; e questo allo scopo di risolvere un'altra controversa questione dell'inquadramento: quella relativa ai muratori che non lavorano alla dipendenza di imprese. Questi ultimi erano considerati per il passato piccoli assuntori di lavoro; d'ora innanzi saranno organizzati dai Sindacati dell'industria, a meno che non lavorino in modo autonomo su richiesta di semplici committenti privati.

Gli accordi per le maestranze addette alle miniere di zolfo della Sicilia, sono un'altra documentazione dello spirito di collaborazione che anima, in questo delicato momento della vita economica internazionale, i dirigenti nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria. Anche in questo accordo i lavoratori non invano hanno offerto agli interessi della produzione un nuovo contributo salariale; l'entità di questo, come per i cotonieri, è stata contenuta in una misura ragionevole e regolata da una speciale clausola che garantisce l'assoluta intangibilità dei minimi di paga. La riduzione del 50 e 30 per cento concordata per le prestazioni a cottimo e per quelle ad economia verrà cioè effettuata sulla differenza fra la paga di fatto e il minimo tariffario, cioè su uno scarto minimo di salario che ridurrà a cifre molto modeste la quota risultante dalle percentuali riduttive.

L'importo complessivo servirà a superare la situazione determinatasi nelle miniere di zolfo in Sicilia in conseguenza dello scioglimento del Consorzio. Per contro, i lavoratori raggiungono la certezza che il contratto di lavoro sarà immediatamente e regolarmente applicato e che l'esercizio delle miniere non sarà soggetto ad ulteriori discontinuità, avendo inoltre la garanzia che anche i guadagni superiori ai minimi di salario saranno conservati per la parte eccedente le riduzioni concordate.

LE « BONIFICHE FERRARESI »

L'azione civile contro gli amministratori

Venticinque persone chiamate in giudizio

I voti e le deliberazioni espresse dagli azionisti delle « Bonifiche Ferraresi » circa l'azione di responsabilità da esperire contro gli ex amministratori, sindaci e dirigenti della Società, hanno avuto la loro attuazione. Il 14 ottobre, dinanzi la Prima Sezione del Tribunale di Roma, sarà chiamata la causa iniziata dagli attuali legali rappresentanti dell'ente per ottenere dagli antichi amministratori la rifusione delle perdite che essi cagionarono alla società in conseguenza della loro cattiva amministrazione. Venticinque persone sono chiamate in giudizio: coll'ex-presidente, gr. uff. Gino Lisi, gli amministratori ed i sindaci dell'ultimo quinquennio, nonchè coloro che, direttamente od indirettamente, ebbero maggior parte nella gestione sociale.

La teoria dei « convenuti »

Ma ecco la teoria dei chiamati in causa:

Comm. Luigi Aubert, abitante a Torino; comm. rag. Ercole Bonfiglioli, abitante a Ferrara; avv. Giovanni Bonfiglioli, abitante a Bologna; conte Vitaliano Borromeo, abitante a Milano; conte gr. uff. Giuseppe Carini, abitante a Roma; Serena Carranti e Virginia Casoni ved. Carranti (quali eredi e aventi causa del comm. avv. Antonio Carranti), abitanti a Bologna; cav. Cesare Cavicchioli, abitante a Ferrara; Romolo Cerruti, abitante a Ferrara; on. comm. ing. Antonio Chiozzi, abitante a Ferrara; Antonio Crescentini, abitante a Mirabello Ferrarese; conte Franco Ferretti di Castelferretto, abitante a Torino; cav. rag. Luigi Forlani, abitante a Ferrara; conte avv. Renato Galleani d'Agliano, abitante a Torino; cav. uff. avv. Dialma Gianni, abitante a Bologna; Aldo Giovannini (quale erede ed avente causa del comm. Alfonso Giovannini), abitante a Milano; conte senatore Giovanni Grosoli Pironi, abitante ad Assisi; cav. ing. Aldo Lisi, abitante a Bologna; Diego Lisi e gr. uff. Gino Lisi, abitanti a Vigarano Mainarda; gr. uff. dott. Venturino Mariotti, abitante a Belgirate; rag. Paolo Masseiani, abitante a Ferrara; Gaetano Montanari, abitante a Modena; rag. Socrate Reali, abitante a Ferrara e gr. uff. rag. Luigi Stobbia, abitante a Milano.

L'atto che evoca queste persone in giudizio, fissa la natura, i limiti, il fondamento dell'azione che viene promossa. Ma alcune premesse sono necessarie per lumeggiare le circostanze in cui l'azione di responsabilità contro amministratori e dirigenti potè profilarsi e venire poscia deliberata. Convocati a Torino il 1.o ottobre scorso, gli azionisti, attraverso la relazione del consigliere rimasto in carica, il comm. Guido Bossi, ebbero la visione della catastrofica situazione che si era creata per la società. L'agitata riunione, nella quale doveva concretarsi la proposta di concordato da sottoporsi, una settimana dopo, all'assemblea dei creditori, fu dominata da una volontà sola: approfondire le indagini per perseguire i responsabili. Ed all'unanimità l'assemblea degli azionisti votò in quell'occasione un ordine del giorno col quale: « rilevato che le gravi risultanze della relazione confermano quanto è di dominio pubblico, che cioè il dissesto della società è dovuto alla pessima amministrazione tenuta con violazione del mandato di chi ebbe in mano le sorti della Società delle Bonifiche Ferraresi e delle Società dalla medesima controllate, dichiara che primo compito dei Sindaci da eleggersi in questa riunione sia quello di approfondire ed estendere le indagini dirette ad accertare le responsabilità dei precedenti amministratori, sindaci, dirigenti e di chiunque altro, con essi, abbia potuto concorrere nell'attività dannosa per le società accennate, con l'obbligo di riferirne alla assemblea che dovrà appositamente essere convocata in seduta straordinaria entro il 30 novembre 1931 ».

Il 7 ottobre si svolgeva a Ferrara la assemblea dei creditori e la relazione del commissario giudiziale comm. rag. Punturieri, confermava questa realtà: causa essenziale del dissesto delle « Bonifiche Ferraresi » e delle società consociate furono le perdite, di entità ingentissima, da esse subite negli anni 1926-1930, in conseguenza di varie disastrose operazioni compiute dai Comitati esecutivi e dai Consigli di amministrazione delle varie società, con la partecipazione dei rispettivi dirigenti e la connivenza espressa e tacita dei sindaci, nell'interesse esclusivo del presidente, gr. uff. Gino Lisi, ed in conseguenza altresì, dell'avere gli amministratori ed i sindaci permesso e tollerato che il Lisi attingesse ai fondi sociali ingenti somme per i suoi affari e bisogni particolari e si valesse o fruisse della firma sociale per garanzia di effetti ed obbligazioni personali per cospicui importi, mentre il tutto veniva mascherato con abili artifici e ripieghi giuridico-contabili, preordinati allo scopo di occultare le reali condizioni della società e di fare anzi apparire utili inesistenti e la possibilità di notevoli dividendi.

« Perseguire i responsabili »

Raggiunta l'adesione alla proposta di concordato, ed avutane l'omologazione per parte del Tribunale che giudicò la società « meritevole del beneficio nonostante le colpe dei suoi amministratori », gli azionisti delle « Bonifiche Ferraresi » erano convocati in assemblea straordinaria il 30 novembre nella nuova sede sociale in Roma. Ai convenuti, i sindaci eletti nell'assemblea del 1.o ottobre, dott. Attilio Milano, avv. Giulio Righini e ing. Eugenio Tornani, presentavano un'ampia relazione illustrativa, sia delle indagini compiute in ossequio al mandato avuto dall'assemblea, che dei risultati di essa. E l'assemblea, udita la relazione, con voto concorde deliberava, ai sensi dell'art. 152 del Codice di commercio « l'esercizio della azione di responsabilità contro quegli amministratori, sindaci, dirigenti, funzionari ed impiegati che sono stati designati come responsabili dalla relazione dei sindaci; nonchè contro chiunque altro (sia stato oppur no considerato nella detta relazione) a carico di cui potessero, comunque ed in qualunque modo, risultare che agendo in nome della Società ed amministrando e controllando aziende ad essa collegate o da essa dipendenti o controllate o comunque concorrendo con gli amministratori, sindaci, direttori, funzionari ed impiegati nel determinare perdite che in definitiva ricadono sulla Società, ne abbia provocato il dissesto; dando ancora mandato ai Sindaci di perseguire con la massima energia e celerità i responsabili, sia in sede civile che penale, secondo occorra, allo scopo di ottenere le dovute riparazioni ».

Orbene, è in virtù di questa concreta e decisa deliberazione, che l'attuale presidente e amministratore delegato delle « Bonifiche Ferraresi », on. ing. Natale Prampolini, in unione ai sindaci effettivi, dott. Milano, avv. Righini e ing. Tornani nell'interesse della Società delle Bonifiche Ferraresi, anche quale proprietaria del patrimonio delle Società collegate ed ora fuse con essa: « Imprese e conduzioni agricole » (Ica), « Immobiliare Aretina » (Sia); « Apostolico Orsini Ducas » (Saod), hanno iniziato l'azione intesa a ottenere dagli ex-amministratori sindaci e dirigenti dell'ente, il risarcimento dei danni cagionati alla compagine sociale. L'atto con cui è promossa l'azione, rilevando che dalla relazione dei Sindaci e dai successivi accertamenti da essi compiuti sono risultate pienamente confermate le conclusioni del commissario giudiziale circa la causa del dissesto della Società ed i sistemi impiegati per nascondere ai soci il pauroso crescente disavanzo delle diverse società, rievoca « a puro titolo dimostrativo del fondamento dell'azione e senza pregiudizio di ulteriori deduzioni » taluni fra i fatti salienti messi in evidenza nella accennata relazione.

Operazioni disinvolte e catastrofiche

Si tratta di episodi noti, nelle loro catastrofiche conseguenze, ma non nella modalità che ne accompagnarono il verificarsi. Eccoli in sintesi. Nell'ottobre 1926 il gr. uff. Gino Lisi, avendo nei mesi precedenti rilevato dalla peculi società che si intitolava al suo nome, a prezzo assai superiore a quello corrente, il pacchetto delle azioni delle « Bonifiche Ferraresi » in possesso della società stessa, si trovò ad avere 341.830 azioni Bonifiche tutte a riporto o a garanzia e ad essere debitore verso le « Bonifiche Ferraresi » di circa 54 milioni e mezzo di lire e di oltre 50 milioni verso la « imprese e conduzioni agricole », in conseguenza di prelevamenti eseguiti presso le due società e di pagamenti da esse fatti per suo conto. Sonnonchè, essendo frattanto il titolo delle Bonifiche precipitato in Borsa, ed essendo pertanto diventata assai difficile la posizione del Lisi, specialmente nei confronti delle Banche riportatrici, che richiedevano forti supplementi di garanzia, il Consiglio della « Ica », composto dall'avv. Dialma Gianni e dal rag. Ercole Bonfiglioli (astenuto naturalmente il terzo consigliere e presidente gr. uff. Lisi), con la presenza dei sindaci Cerruti, Crescentini e Cavicchioli e del direttore amministrativo rag. Forlani, deliberava, in quello stesso mese di ottobre, di acquistare da Gino Lisi: 194.330 azioni Bonifiche al prezzo di L. 321,45 superiore di ben L. 187,45 al prezzo di compenso, e così per un importo totale di circa 101 milioni, superiore al valore corrente di Borsa di circa 32 milioni e mezzo; 2000 azioni dell'Immobiliare Aretina al valore nominale e cioè per due milioni di lire, e 9850 azioni della « Soc. Gino Lisi » del valore nominale di 9.850.000 lire per L. 14.775.000, accreditando conseguentemente il Lisi di oltre 118 milioni. Con questa somma dedotti i debiti per riporti e cambiali che con l'acquisto delle azioni Bonifiche la « Ica » si accollava (circa 61 milioni e mezzo), rimaneva coperto il debito personale del Lisi (50 milioni di lire) verso la stessa società, e questa si costituiva debitrice verso il Lisi della differenza di circa sei milioni e mezzo.

Successivamente, l'avv. Gianni ed il rag. Bonfiglioli, nella loro qualità di componenti il Comitato esecutivo delle « Bonifiche Ferraresi » (il terzo componente era il Lisi) deliberavano di acquistare da quest'ultimo 49.750 azioni, e cioè la quasi totalità del capitale sociale, delle « Imprese e conduzioni agricole » (Ica) al prezzo di 1200 lire ciascuna, ossia con un sovraprezzo di 200 lire per azione, e così complessivamente per L. 59.700.000 e gli davano inoltre credito della somma di circa sei milioni e mezzo di cui si è detto prima e che si affermava essere stata sborsata dal Lisi per servizio di cassa compiuto a favore della « Ica ». In tal modo, il gr. uff. Lisi, debitore di circa 54 milioni e mezzo verso le « Bonifiche », diveniva di colpo creditore di una somma per circa 11 milioni e mezzo. E su questa cifra gli vennero subito rilasciate tre cambiali di smobilizzo per otto milioni.

Oltre sessanta milioni sottratti

Questa serie di operazioni vennero portate poscia all'approvazione del Consiglio d'amministrazione delle « Bonifiche » nella seduta del 15 dicembre 1926, e dopo che l'avv. Gianni ebbe fatto presente che una diversa condotta avrebbe portato « al macello della persona » del Lisi, vennero ratificate dagli intervenuti, con l'assenso dei sindaci, ad onta che importassero per l'istituto una perdita ingentissima. Ma vi ha di più. Sempre nell'ottobre 1926, il Lisi, avendo ancora in sua proprietà 147.500 azioni Bonifiche, che erano impegnate presso il Piccolo Credito di Novara ed il Piccolo Credito di Ferrara, a garanzia di sue obbligazioni personali, si trovò colpito, anche per queste, dalla ulteriore discesa del titolo, fatto questo che determinò le due Banche a richiedere garanzie supplementari. Orbene, avvenne che la « Ica » intervenne nuovamente a favore del suo presidente, avallando in persona dei suoi due amministratori, avv. Gianni e rag. Bonfiglioli, assistiti dal rag. Forlani, una cambiale rilasciata al Piccolo Credito di Novara per 30 milioni di lire ed un'altra rilasciata al Piccolo Credito di Ferrara per 24.975 mila lire. Questo allegro sistema era applicato ancora due anni dopo, allorchè gli amministratori dell'« Ica », in quel tempo (avv. Giovanni Bonfiglioli e Gaetano Montanari, sempre assistiti dal rag. Forlani) avallavano per la Società un'altra cambiale di 32 milioni rilasciata dal Lisi al Piccolo Credito di Novara, in sostituzione della precedente di 30 milioni, e più tardi, nel 1930, allorchè gli stessi amministratori concedevano l'avallo della Società « Ica » ad altre cambiali personali del Lisi a favore del Piccolo Credito di Novara per la somma di 10 milioni.

E restano gli episodi che coincidono col crollo della società. Negli anni 1929-1930, il Lisi per sostenere la sua posizione personale ricorse ad un mezzo già praticato nel 1925 (nel quale anno egli aveva prelevato dalla cassa dell'« Ica » oltre 25 milioni) attingendo ai fondi sociali delle « Bonifiche Ferraresi » e della Società « Imprese e conduzioni agricole » somme cospicue, con un crescendo continuo, che culminò nel marzo 1930 con un prelievo che superò i 21 milioni. In tal modo, nel solo periodo 1.o gennaio 1929-30 luglio 1930, le « Bonifiche » e le Società consociate, attraverso tali sottrazioni, furono depauperate di oltre 60 milioni di lire, oltre a tre milioni e mezzo circa, già ritirati in precedenza dal Lisi. E' da notare che tale somma, in massima parte proveniva dai mutui ipotecari contratti dalla Società Bonifiche con la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e con l'Istituto di San Paolo.

Su questo insieme di fatti, che hanno potuto essere occultati con sottili accorgimenti e ben congegnate registrazioni contabili, si fonda l'azione di responsabilità promossa contro gli antichi amministratori e dirigenti della Società. Prima di promuovere l'azione, gli attuali dirigenti delle « Bonifiche » hanno cercato di raggiungere una sistemazione transattiva. Ma i loro tentativi si sono infranti contro la resistenza, aperta o passiva, di taluni fra i vecchi amministratori, specialmente dei maggiori responsabili, quali il gr. uff. Lisi ed i suoi più fidi e immediati cooperatori: avv. Dialma Gianni, rag. Luigi Forlani, rag. Ercole Bonfiglioli ed altri, di guisa che l'azione in sede giudiziale è apparsa inevitabile. La causa, come abbiamo detto, sarà chiamata il 14 ottobre alla I sezione civile del Tribunale di Roma e, a quel che pare l'azione di responsabilità promossa dall'ente sociale, sarà fiancheggiata dall'intervento ad adjuvandum di numerosi azionisti. Intanto si ritiene che a garanzia della promossa azione, saranno richiesti all'autorità giudiziaria sequestri conservativi sulle proprietà dei convenuti.

La sistemazione delle acque

dell'Alto Tanaro

Cuneo, 29 notte.

I rappresentanti di quattro Provincie si sono riuniti presso il nostro Rettorato per esaminare la questione riguardante le acque dell'alto Tanaro.

Erano infatti presenti alla seduta, il preside della Provincia di Cuneo comm. avv. Toselli col vice-preside avv. Moreno; il preside della Provincia di Alessandria comm. Franzini; il rettore della Provincia di Imperia rag. Vassallo per il preside, ed il vice-preside ing. Bianchi per la Provincia di Savona. Hanno pure partecipato alla riunione gli ingegneri degli uffici tecnici delle rispettive provincie ed i segretari generali di Cuneo ed Imperia.

La provincia di Savona è entrata a far parte del Consorzio in sostituzione della Provincia di Genova, per deliberazione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, poichè le opere che si debbono costruire, in seguito alla creazione degli uffici provinciali in Savona, vengono a trovarsi nel territorio di quest'ultima città.

Nel corso della seduta è stata presa in esame la decisione del Consiglio Superiore dei LL. PP. di rigetto della proposta di creazione in Asti di un Ente unico per l'utilizzazione a monte, e per la sistemazione della valle fluviale. Rimane così confermato che detta utilizzazione spetterà unicamente al Consorzio delle quattro provincie, di Cuneo ove il Consorzio ha sede, di Alessandria, Savona e Imperia, direttamente toccate dalle acque del Tanaro.

La Commissione ha pure provveduto a ritoccare il testo dello statuto del consorzio stesso in base all'indirizzo segnato dal consiglio superiore dei LL. PP. In seguito, ha dato incarico all'ingegnere capo dell'ufficio provinciale di Cuneo, cav. Perdomo di direzione ed attuazione degli accertamenti voluti dal consiglio superiore sulla stabilità ed impermeabilità delle roccie nei luoghi e nelle zone prescelte per l'impostazione delle varie dighe di alta ritenuta d'acqua e per la formazione dei laghi artificiali a monte delle dighe stesse.

Per ottenere questo, e in particolare per l'esecuzione del progetto per quanto riguarda i serbatoi di Isola, di Upega e di Bagnasco, si rendono necessari studi e ricerche complete di carattere geologico e geognostico mediante numerose e sufficienti trivellazioni del sottosuolo, e pozzi a cielo aperto nonchè cunicoli di esplorazione. Il consiglio superiore dei LL. PP. ha pure richieste altre garanzie, quali quelle date dall'esatta conoscenza della scala dei deflussi del fiume nei suoi vari tratti, mediante installazione di mezzi di misura e di apparecchi autoregistratori.

Terminata la riunione tutti i membri hanno reso omaggio al Prefetto della nostra Provincia comandante Adalberto Mariano.

L'EREDITA' DEI CINQUANTA MILIONI

Come da una pacifica intesa

nacque il dubbio di un testamento nascosto

Milano, 29 notte.

La grave e complessa vicenda dell'eredità dei 50 milioni lasciati morendo dal possidente Bernardo Meroni è entrata, come abbiamo detto nei giorni scorsi, nella sua fase risolutiva. La Autorità giudiziaria, infatti, sta vagliando attentamente fatti e circostanze di capitale importanza palesati nella denunzia presentata da quel gruppo di parenti del defunto Meroni che si ritengono vittime di una vera e propria macchinazione attuata da altri parenti e persone intime del morto ai loro danni. Buona parte dell'esame testimoniale è stato esaurito; si ritiene quindi che per la metà di settembre la vicenda della successione avrà ultimato il suo periodo istruttorio.

« Quell'uomo è nelle mie mani... »

Intanto particolarmente interessante si presenta la lettura della denunzia presentata dal gruppo dei parenti della Bianca. L'esposto, steso dagli avvocati Galli e Fagetti di Milano, si compone di 52 pagine dattilografate e pone in luce circostanze fino ad ora ignote. Dopo aver narrato in ogni suo particolare la storia di Bernardo Meroni, l'esposto palesa che il possidente era un succube della volontà della Irene Bonferroni con la quale, sembra, avesse avuto in passato rapporti assai più intimi di una semplice amicizia. Sta di fatto, dice la denunzia, che prima della morte del Meroni, tra i nipoti Meroni e la Bonferroni stessa i rapporti erano tesi — ciò evidentemente per l'ascendente che la Bonferroni esercitava sul Meroni stesso. La Bonferroni doveva essere invisa anche alla sorella del Meroni, Emilia, deceduta circa sei mesi prima del possidente, poichè risulta ai denunzianti che l'Emilia offrì 300.000 in contanti a titolo di regalo affinchè lasciasse in pace il fratello. Ma sembra che la Bonferroni avesse ad esclamare alla presenza di alcuni testimoni: « Quell'uomo è nelle mie mani e non lo mollo!... ».

Nell'agosto del 1927 l'Emilia Meroni decedeva: nessun testamento venne rinvenuto tra le carte dell'estinta e la eredità lasciata dall'Emilia, venne divisa tra i suoi fratelli Bernardo e Luigi. D'altra parte — secondo la denunzia — i bellissimi gioielli della morta erano misteriosamente spariti. Tra i fratelli Bernardo e Luigi si verificarono contrasti vivissimi ed il Bernardo Meroni non esitò ad attribuire al fratello ed ai suoi figli Aldo, Ambrogio e Clelia Meroni la colpa della scomparsa del testamento.

Il possidente ebbe a lamentarsi con parecchie persone del modo di agire del fratello Luigi e dei nipoti: all'amico Carlo Borghi disse replicatamente che alla sua morte non avrebbe lasciato loro un filo. Ad un altro amico intimo, il direttore delle Officine Meccaniche Meroni e Rossi di Erba asserì che il fratello Luigi aveva tentato di frodarlo di ben 4 milioni in un affare immobiliare. Infine verso la fine del dicembre 1927 — pochi giorni prima della sua morte —, manifestava il proposito di rompere ogni rapporto col fratello e coi nipoti e alla cugina Erminia Meroni asseriva di avere fatto in quei giorni un nuovo testamento e che in esso aveva largamente provveduto a lei, ai suoi figli e a tutti i parenti.

Il misterioso male

Il 6 gennaio 1928 il Meroni, veniva colpito nella casa della Bonferroni in via Victor Hugo 1, da un malore grave e misterioso: atroci dolori alle viscere e vomito. Il Meroni pregava subito che venissero chiamati i suoi parenti di Brianza, e la cugina Erminia Cazzaniga. Comparivano invece i nipoti Aldo, Ambrogio e Clelia Meroni che non ostante fossero animati da gravi motivi di rancore verso la Bonferroni si affaccendarono con questa attorno al letto del malato. L'autista del Meroni riceveva dall'infermo l'ordine di recarsi a Lamburgo e a Lurago per avvertire i parenti ma veniva fermato con un pretesto dai nipoti Meroni.

Fu un altro parente, Silverio Meroni abitante a Milano, che, saputo per combinazione lo stato di gravità in cui si trovava il possidente avvertì telegraficamente i parenti di Bianca e l'amico di Erba. Ma i parenti giunsero quando il Meroni era già spirato. Il col. Vitalini, del 5.o Alpini, marito di Olga Amati e genero quindi della Bonferroni, dichiarò ai parenti che i nipoti Meroni si erano opposti recisamente a che egli li avvertisse tempestivamente. Lo stesso col. Vitalini e la Bonferroni aggiunsero che il Meroni prima di morire aveva fatto leggere le sue volontà e che egli aveva fatto le cose molto per bene e che tutti i parenti sarebbero stati soddisfatti, specialmente la cugina Erminia ed il figlioccio Bernardino Cazzaniga.

La denunzia ritorna poi sugli ultimi istanti di vita di Bernardo Meroni. L'11 gennaio, sentendosi presso a morire egli pregava il sacerdote Don Ferrario di dar lettura del suo testamento. Erano presenti i nipoti, un medico amico del defunto, e la Bonferroni. Rivolgendosi a quest'ultima prima che il sacerdote iniziasse la lettura esclamò: « Tu stai tranquilla, e te ho già pensato ».

Il testamento si componeva di diversi fogli e occupò circa 5 minuti di lettura. Quindi il Meroni entrava in agonia e la sera stessa moriva.

La denuncia ricorda quindi varie circostanze che tendono a stabilire come il defunto in effetto si fosse ricordato di tutti i parenti.

L'anello del valore di 30.000 lire

Il sacerdote Don Ferrario — lo stesso che diede lettura del testamento — nel servizio funebre dedicato al defunto disse che se il povero Meroni aveva commesso in vita degli errori egli doveva essere perdonato perchè aveva disposto in morte molte beneficenze e s'era ricordato di tutti i parenti. I nipoti si mostravano in quella circostanza agitati e irritati, tanto che, sempre secondo la denunzia, l'Aldo Meroni avrebbe detto ad un amico del defunto: « Il testamento c'è ma non bisogna dirlo, se lo ricordi bene! ».

Prima dell'apertura della successione uno dei famosi anelli di brillanti orgoglio del Meroni, anello valutato ad oltre 30.000 lire, comparve al dito di un legale incaricato di occuparsi della successione stessa. D'altra parte la Bonferroni iniziava la distribuzione di piccoli lasciti destinati dal Meroni a lontani parenti, domestici, conoscenti bisognosi. La Bonferroni si faceva rilasciare ricevute che erano così compilate: « Ricevo la somma di lire..., come da testamento del defunto Bernardo Meroni ».

Ma invece all'apertura della successione nessun testamento venne alla luce. I nipoti Aldo, Ambrogio e Clelia Meroni si affrettarono a chiedere la suddivisione dei beni « ad intestato », ma immediatamente dopo insorse la Bonferroni minacciando di produrre un testamento di Bernardo Meroni che spogliava completamente gli eredi legittimi per favorire solo l'Irene Bonferroni. Il testamento portava la data del 3 gennaio 1927, un anno, cioè, prima della morte del Meroni.

La contestazione sorta tra gli eredi nipoti Meroni e la Bonferroni stessa ebbe però ben presto fine: si venne ad un accomodamento e il testamento fu pubblicato. Fu tale transazione che avrebbe confermato nei denunzianti il sospetto che il testamento prodotto dalla Bonferroni non fosse l'ultimo ma che ne esistesse un altro e che non si volesse renderlo noto.

Di qui la denuncia presentata all'Autorità giudiziaria.

Automobile rubata da un ubriaco

Cuneo, 29 notte.

L'autorità giudiziaria ha tratto in arresto tale Maurizio Dalbesio di 21 anno, residente nella nostra città, sotto la imputazione di furto. Il Dalbesio la notte scorsa, transitando per una via del centro scorgeva l'automobile in servizio pubblico, di proprietà dell'autista Finocchiaro, ferma e libera in mezzo alla strada: egli non trovava di meglio allora che saltare al volante della vettura e prendere con essa il volo verso Boves, dove si stava svolgendo la festa patronale.

Il proprietario della macchina involata si accorgeva però immediatamente di quanto era accaduto: si affrettava allora a sporgerne denuncia alla Questura. Prontamente esperite le indagini del caso, stamane la macchina veniva rinvenuta gravemente avariata. Il brigadiere Enrici, della nostra Questura non tardava poi a sorprendere il Dalbesio che era ferito così gravemente da dover esser condotto all'ospedale per le cure opportune. Il giovane, inesperto della guida, era andato a finire con la macchina in un fosso.

Il Dalbesio, che ha dichiarato di aver agito in preda ai fumi del vino, è stato passato alle nostre carceri e denunciato all'Autorità giudiziaria.

Mortale infortunio di un operaio

Mondovì, 29 notte.

Presso lo stabilimento dei Molini di Mondovì è avvenuto un incidente che ha causato la morte di un operaio, padre di famiglia, a nome Giuseppe Oreste Terreno, di 38 anni. Egli, mentre trasportava dei sacchi, urtava in una macchina in moto, che lo gettava a terra, fratturandogli alcune costole. Ricoverato sollecitamente all'ospedale, vi decedeva per polmonite traumatica, causata dalla grave lesione.

Il successo dei treni popolari

51.500 gitanti in due giorni

Roma, 29 notte.

Ieri, 28 corrente, con 71 treni popolari e su un percorso medio di andata e ritorno di km. 381, furono trasportati dalle Ferrovie dello Stato 50.451 viaggiatori. Oggi lunedì sono stati effettuati altri due treni popolari con 1099 gitanti.

Le gite in programma

Roma, 29 notte.

Ecco il programma dei treni popolari predisposti per la prossima domenica:

Cuneo-Venezia: seconda classe lire 61, terza classe lire 37; Cuneo p. 23,4, Venezia a. 8,38; Venezia p. 0,3, Cuneo a. 9,45.

Savona-Venezia: seconda classe lire 57, terza classe lire 34; Savona p. 22, Venezia a. 7,47; Venezia p. 0,18, Savona a. 10,15.

Milano-Postumia: seconda classe lire 61, terza classe lire 37, ingresso alle grotte lire 5 da acquistarsi sul posto; Milano p. 23,45, Postumia a. 9,40; Postumia p. 21,15, Milano arrivo 6,10.

Milano-Venezia: terza classe lire 18 (due treni); Milano p. 5,30 e 5,40; Venezia a. 10,28 e 10,42; Venezia p. 19,40 e 19,50; Milano a. 0,30 e 0,45.

Milano-Genova: terza classe lire 14; Milano p. 5, Genova a. 7,45; Genova p. 20,40, Milano a. 23,53.

Milano-Ravenna-Rimini: seconda cl. lire 44, terza classe lire 27; gita facoltativa da Rimini a San Marino lire 5. Milano p. 0,45, Ravenna a. 7, Rimini a. 8,15; Rimini p. 18, Ravenna p. 19,5, Milano a. 1,15.

Milano-Ventimiglia: seconda classe lire 40, terza classe lire 24; Milano p. 23,40; Ventimiglia a. 8,15; Ventimiglia p. 17,20, Milano a. 0,48.

Milano-Roma: seconda classe lire 74, terza cl. lire 44; Milano p. 19,15; Roma a. 7,20; Roma p. 21; Milano a. 8,25.

Milano-Bergamo: terza classe lire 6 (gita facoltativa alle Terme di San Pellegrino, lire 3); Milano p. 7,30, Bergamo a. 8,30; Bergamo p. 22,30, Milano a. 23,30.

Milano-Sondrio-Chiavenna: terza cl. lire 11 (gita facoltativa da Sondrio per Tirano lire 2,50; per Bormio lire 12,50; da Chiavenna per Campodolcino lire 8; per Pianazzo, per Madesimo lire 11). Milano p. 4,15, Sondrio a. 7,40, Chiavenna a. 7,22; Chiavenna p. 21, Sondrio p. 20,35, Milano a. 24.

Milano-Desenzano del Garda: terza classe lire 14 (prezzo comprendente la quota ridotta di lire 3 per la gita sul lago di Garda); Milano p. 6,45, Desenzano a. 8,33; Desenzano p. 21,6; Milano a. 22,22.

Milano-Merano: seconda classe lire 44, terza classe lire 26; Milano p. 23,8, Merano a. 5,41; Merano p. 19,10, Milano a. 1,35.

Bergamo-Venezia: terza classe lire 18. Bergamo p. 5, Venezia a. 10,5, Venezia p. 19,10, Bergamo a. 24.

Cremona-Venezia: terza classe lire 15, Cremona p. 4,15, Venezia M. arrivo 8,47, Venezia M. p. 20,42, Cremona a. 1,10.

Legnano-Venezia: terza classe lire 24. Legnano p. 5,47, Venezia M. a. 10,55, Venezia M. p. 19,4; Legnano a. 0,36.

Venezia-Stresa-Pallanza: seconda classe lire 48, terza classe lire 29 (gita facoltativa al Lago Maggiore lire 4, al Mottarone vetta lire 8), Venezia p. 1, Stresa a. 9,39, Pallanza a. 9,53, Pallanza p. 21,26, Stresa p. 21,43, Venezia a. 4,45.

Verona-Como: terza classe lire 18, gita facoltativa sul lago di Como lire 4, Verona p. 4,15, Como a. 8; Como p. 21, Verona a. 0,40.

Bolzano-Trento-Campi di battaglia: seconda classe lire 50, terza classe lire 30. Bolzano p. 0,50, Redipuglia a. 8,12, Gorizia a. 10,10; Gorizia p. 17, Bolzano a. 1,40.

Trieste-Postumia: terza classe lire 9, ingresso ridotto alle Grotte lire 5 da acquistarsi sul posto. Trieste p. 7,10, Postumia a. 9,20; Postumia p. 20,50, Trieste a. 22,40.

Fiume-Abbazia-Postumia: terza classe lire 8, ingresso ridotto alle Grotte lire 5 da acquistarsi sul posto. Fiume p. 7, Postumia a. 9,35; Postumia p. 20,25, Fiume a. 22,35.

Trieste-Napoli: seconda classe lire 93, terza classe lire 56, gita di due giorni. Gita facoltativa a Pompei-Salerno lire 3, a Pozzuoli-Solfatara lire 1, a Sorrento lire 6, al Vesuvio con partenza dalla stazione circumvesuviana Napoli lire 12,50. Trieste p. 20,40 del giorno 3, Napoli a. 13,25 del giorno 4; Napoli p. 16,30 del giorno 5, Trieste a. 9,27 del 6.

Udine-Gorizia: terza classe lire 5. Udine p. 8,58, Gorizia a. 10,36; Gorizia p. 21,15, Udine a. 22,20.

Genova-Torino: terza classe lire 15. Genova p. 4,59, Torino a. 8,5; Torino p. 21,40, Genova a. 0,38.

Genova-Firenze: seconda classe lire 35, terza classe lire 21. Genova p. 0,41, Firenze a. 6; Firenze p. 19,20, Genova a. 0,30.

Bologna-Como: terza classe lire 23, gita facoltativa sul lago di Como lire 4. Bologna p. 4, Como a. 8,44; Como p. 20, Bologna a. 1,35.

Bologna-Postumia: seconda classe lire 47, terza classe lire 28, ingresso ridotto alle Grotte lire 5, da acquistarsi sul posto. Bologna p. 0, Postumia a. 7,20; Postumia p. 19,20; Bologna a. 2,10.

Bologna-Pesaro: terza classe lire 12, gita facoltativa a Rimini-San Marino lire 5. Bologna p. 5,50, Pesaro a. 8,45; Pesaro p. 21,7; Bologna a. 23,50.

Mantova-Venezia: terza classe lire 12, abbinata con la gita Cremona-Venezia. Mantova p. 5,50, Venezia M. a. 8,57; Venezia M. p. 20,42; Mantova a. 23,50.

Ferrara-Venezia: terza classe lire 11. Ferrara p. 5,20, Venezia a. 7,59; Venezia p. 19,35, Ferrara a. 21,51.

Ancona-Rimini: terza classe lire 10, gita facoltativa Rimini-San Marino lire 5. Ancona p. 5,15, Rimini a. 7,27; Rimini p. 20,25, Ancona a. 23,5.

Perugia-Roma: terza classe lire 18. Perugia p. 4, Roma a. 8,25; Roma p. 20,15, Perugia a. 0,55.

Macerata-Roma: seconda classe lire 39, terza classe lire 24. Macerata a. 23,40, Roma a. 8,45; Roma p. 22,20, Macerata a. 6,40.

Firenze-Postumia: seconda classe lire 62, terza classe lire 37, ingresso ridotto alle Grotte lire 5 da acquistarsi sul posto. Firenze p. 23,40, Postumia a. 10,24; Postumia p. 19,40, Firenze a. 6,13.

Firenze-Bagni della Porretta: terza classe lire 8, gita facoltativa da Pracchia a San Marcello Pistoiese lire 2. Firenze p. 6,20, Bagni a. 8,1; Bagni p. 22,3, Firenze a. 24.

Livorno-Venezia: seconda classe lire 46, terza classe lire 26. Livorno p. 22,20, Venezia S. L. a. 6,14; Venezia S. L. p. 1,5, Livorno a. 8,10.

La Spezia-Venezia: seconda classe lire 50, terza classe lire 29. La Spezia p. 21,30, Venezia S. L. a. 6,55; Venezia S. L. p. 0,30, La Spezia a. 7,38.

Siena-Roma: terza classe lire 22. Siena p. 4, Roma a. 9,20; Roma p. 19,30, Siena a. 1,22.

Piombino-Roma: terza classe lire 22. Piombino p. 0,50, Roma a. 6,30; Roma p. 23,10, Piombino a. 4,10.

Roma-Loreto: seconda classe lire 43, terza classe lire 26. Roma p. 22,30; Loreto a. 6,12; Loreto p. 22,10, Roma a. 6,30.

Ecco le gite del 5 settembre, riservate a coloro che non sono liberi la domenica:

Milano-Genova: terza classe lire 14. Milano p. 5,40, Genova a. 8,11; Genova p. 20,40, Milano a. 23,53.

Bologna-Firenze: terza classe lire 13. Bologna p. 5,2, Firenze a. 7,51; Firenze p. 21,35, Bologna a. 0,21.

Il problema turistico

della Valsesia

Borgosesia, 29 notte.

La Commissione turistica valsesiana, ha tenuto un'importante riunione per trattare alcuni notevoli problemi turistici, e ha prima di tutto affrontato la questione della grande arteria delle Alpi, relativa al collegamento del Lago Maggiore con la Valle d'Aosta, per quanto riguarda la Valsesia, la quale strada, scendendo ad Alagna da Macugnaga dovrebbe proseguire verso il Colle d'Olen, per raggiungere Gressoney la Trinità.

E' stata pure riesaminata la questione riguardante la costruenda arteria stradale della Colma, che passando da Civiasco ad Arola, dovrà mettere in comunicazione più diretta i paesi della Valsesia con quelli del Lago d'Orta, ed a proposito è stato interessato il Segretariato della Montagna, che ha promesso un sopraluogo. In merito poi al la strada carrozzabile sulla sponda destra del fiume Sesia, la commissione turistica valsesiana, ritiene che essa assumerebbe reale importanza se si potesse costruire un più diretto collegamento del Biellese, per la valle Sessera, con la Valsesia centrale, attraverso il bocchetto della Sessera e quello della Boscarola. Strada questa di grandissima importanza turistica e, sia per il Biellese quanto per la Valsesia, di alto valore commerciale. L'arteria dovrebbe distaccarsi o dal paese di Tavigliano in valle del Cervo, a 880 di altitudine, o dal Comune di Camandona, a quota 734. Valicato il bocchetto della Sessera, a 1382 di altitudine, dovrebbe varcare il torrente Sessera, arrivando poi al bocchetto della Boscarola, a quota 1403, per discendere infine, con ampie e comode curve, a Scopello in Valsesia, che è poco distante sia da Alagna che da Varallo.

In complesso sarebbero circa 30 chilometri di percorso, sicchè da Biella si potrà raggiungere Scopello con le automobili, in poco più di un'ora. La sua importanza perciò è evidente, e si valorizzerebbe tutta la Valle Sessera e una parte della Valsesia. Per il miglioramento della strada della Val Mastallone, e precisamente almeno per la prima parte da Varallo a Cravagliana, la Commissione suddetta si è proposta di formare un consorzio che venga a sollevare i Comuni interessati che, nella ristrettezza delle loro finanze, si trovano nell'impossibilità di provvedere coi soli propri mezzi.

La donna uccisa sul Gottero

L'arresto degli assassini

Varese Ligure, 29 notte.

Il comandante della locale stazione dei carabinieri, proseguendo nelle indagini, ha potuto identificare gli autori della uccisione della Speranza e del ferimento della Roncone ed ha potuto procedere al loro fermo. Essi sono, certi Luigi Lompi, Adolfo Dario Lompi, Gaetano Pietranave, Luigi Ghiorzo, tutti contadini e domiciliati a Buto. Le indagini hanno fatto anche luce sul fatto che fino a ieri appariva oscuro. Infatti risulta che quando i quattro hanno staccato i blocchi di pietra dal monte, sapevano che, sottostante ad essi, nella loro direzione, stava il gruppo di contadini di Teviggio. E' quindi da escludere la ipotesi di una disgrazia o di uno scherzo che abbia avuto tragiche conseguenze, ma bisogna ammettere senza altro che il movente è stata la brutale malvagità, esistendo tra i contadini delle due frazioni antichi rancori causati da invidia di mestiere: gli stessi imputati hanno confessato di aver tirato su quelli di Teviggio, per farli scappare, nonostante le proteste di questi che cercavano di farli desistere dal loro malvagio proposito.

Gli arrestati sono stati tradotti alle carceri di Sestri Levante a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ucciso mentre sta per giungere a casa di ritorno dall'America

Cosenza, 29 notte.

A Petrisi, frazione del Comune di Scigliano, dopo dodici anni di assenza, ritornava dall'America al paese nativo tale Bernardo Bidoni, contadino, di 44 anni, che in compagnia della moglie e dell'unica figlia tredicenne, nonchè di molti amici, sceso dal tram si avviava a casa. La comitiva stava per giungere in paese quando davanti al Bidoni si parava tale Pasquale Pallone che scaricava cinque colpi di rivoltella sul disgraziato, il quale cadeva a terra morto. L'uccisore, che è stato arrestato, era ritornato anch'egli dagli Stati Uniti. Egli ha dichiarato di aver compiuto il delitto per fatti accaduti fra lui e il Bidoni in America.

Stacca con un morso il naso alla fidanzata che l'ha abbandonato

Arezzo, 29 notte.

Presso San Giovanni Valdarno, certo Luigi Sforazzini, incontrata la fidanzata che lo aveva abbandonato, le si è gettato addosso e con un morso le ha staccato il naso. Quindi si è dato alla fuga.

Zietta

Fin da quando Lalla ha cominciato a vedere le cose intorno con un certo discernimento e a capire le parole dei grandi, la nonna le ha detto della zietta, di come era buona, cara, docile, un angioletto addirittura. Le ha fatto anche vedere, uno alla volta, tutti i suoi ritratti (non sono molti, perchè la zietta è morta a sette anni...) da quello di quando aveva pochi mesi, ed era una bamboccetta rotonda e ridente, al più bello, di cui c'è anche un ingrandimento nella sala da pranzo: una testina di serafino, con grandi occhi melanconici (presaghi forse della tragica fine?...) e un sorriso tenue e buono che sembra dire: « Non importa, cari, adesso tutto va di nuovo bene... ». Si capisce da quel sorriso che doveva essere un'animuccia tenerissima, piena di una sensibilità da far perfino paura, già capace di affetto appassionato, di espansioni commoventi, tutta carezze, dolcezza, amore. Par di vederla: una di quelle bambine a cui gli occhi si riempion di lacrime e le labbra tremano se intorno l'atmosfera familiare si oscura appena appena, e che nel loro bisogno di tenerezza, si portano a letto la bambola di cui sono madri affettuosissime e trepidanti, e se la tengono stretta al cuore nella loro passione materna, immaginaria e pur così vera e profonda! Lo stesso ritratto la nonna lo porta sul petto, appeso a un nastrino nero e appena Lalla è seduta sulle sue ginocchia, glie lo fa vedere, glie lo porta alle labbra: « Dà un bacio a zietta... ». Le domande che la bimba ha già fatto sulla zietta sono infinite: sa che si chiamava Luisina, che la sua governante francese era « mademoiselle Jeannette », che aveva recitato una parte vestita da pastorella a una festa di bambini e preso un premio. « Che premio? — domanda Lalla — un balocco, una bambola?... ». La nonna allora fa gli occhi rossi e comincia a fissare un angolo della stanza senza dir più nulla. Lalla sa che quando la nonna si mette zitta e incantata a quel modo, come una statua, bisogna lasciarla stare, chè può star così anche delle ore, per ciò scivola pian piano dalle sue ginocchia e se ne va volgendosi sull'uscio a darle ancora un'occhiata.. Perchè la sua nonna è diversa dalle altre nonne? pensa. E prova come un freddo di paura. Ma nello stesso tempo un'irresistibile curiosità la spinge a rientrare nella camera, a sollecitare la nonna, a tormentarla: « Dimmi, dimmi della zietta!... ». La povera donna, vecchia innanzi tempo, sorride e lacrima. Una volta si curva sulla nipotina con aria di mistero: « Ti faccio vedere una cosa, se mi prometti di non dirlo a nessuno ». Apre un cassetto, ne trae fuori una vecchia bambola avvolta accuratamente in un tulle bianco come una morticina. « E' Rosa, la bambola della zietta ». Lalla la guarda con tanto d'occhi senza osare toccarla. « Nonna, perchè è senza mani?... Perchè ha il viso tutto sciupato?... ». La nonna si mette a tremare così forte che non può più ravvolgere il tulle intorno alla bambola. La nasconde in furia, come se temesse che glie la portino via, mentre Lalla guarda curiosa e poco persuasa. « Nonna, me la fai vedere un'altra volta?... Nonna, non devo dirlo neppure alla mamma?... ». La nonna l'ammonisce col dito. « No, no, guai!... ». E naturalmente Lalla, la sera, mentre la madre sta accanto al suo lettino, aspettando che s'addormenti e tenendola per una manina, sussurra, non senza una certa inquietudine: « Lo sai che la nonna tiene nascosta una bambola senza mani? ». La madre ha un sussulto e senza volerlo stringe così forte la manina della bimba che questa si lamenta: « Perchè, mamma? ». E confusamente sente che quella bambola ha una grande importanza e vorrebbe rivederla, esaminarla bene, magari tenersela per sè. « Perchè la nonna non me la regala? ». « Zitta, cara — dice la mamma — non pensarci... ». Lalla insiste, il suo visino assonnato prende un'aria furba. « Ci giocava la zietta, vero?... ». Sì, ci giocava la zietta, e con che fervore, con che trepido, adorabile entusiasmo. E se la cullava, se la baciava, stringendola al petto, chiamandola coi più dolci nomi, come una piccola mamma vera, e se la teneva sotto le coltri perchè non avesse freddo, come in quella fatale notte di dicembre del 1908, dopo che la mamma era già venuta a baciarla, a rincalzarle le coperte intorno e « mademoiselle Jeannette » le aveva fatto ripetere le preghiere in francese. Allora, quella che è oggi la mamma di Lalla era una signorinetta di quindici anni e la sorella maggiore di Luisina. Col babbo che viaggiava per affari, stava a Roma ospite da certi parenti, quando la mattina dopo quella notte il mondo s'era levato con un grido d'orrore alla notizia: « Il terremoto di Messina!... ». Papà e lei s'erano stretti l'una all'altro da forsennati, urlando di terrore e brancolando nella stanza come ciechi, senza veder nemmeno i parenti che stavano loro intorno... E poi quei giorni erano passati: un incubo che superava le forze umane... E la madre era arrivata e « mademoiselle Jeannette » anche, e la cuoca e la cameriera pure, tutte ravvolte in cenci multicolori, raccapezzati per carità, tutte ridotte come spettri colla follia dentro gli occhi, ma salve nella vita, tutte meno lei, la dolce bimba che era sprofondata colla sua bambola stretta al cuore... La bambola era stata poi ritrovata e restituita alla madre, quando questa stava nella casa di salute e per lunghi mesi ella se l'era tenuta stretta al petto e nessuno riusciva a levargliela, nemmeno di notte, quando le cantava la ninna nanna e la chiamava Luisina.

Poi, il tempo è passato.

E adesso c'è Lalla che non somiglia a Luisina, Lalla che non è dolce, ma vivace impetuosa e violenta nei suoi capricci e implacabile nelle sue curiosità, Lalla che è una piccola moderna la quale non ama le bambole, ma i giuochi sportivi, rudi, maschili; Lalla che è fatalmente una piccola distruttrice. E fatalmente, dal giorno che la nonna gliel'ha imprudentemente fatta vedere, la sorte della vecchia bambola è segnata: Lalla aspetta che la nonna si assenti dalla camera per trafugare la bambola e portarla in cucina a farla vedere alle donne e a Yorch il delizioso canino vispo che le si butta addosso per fare il chiasso. « Che mostro di bambola! » dicono le donne che non sanno nulla e ridono, quando il cane l'ha fatta saltare in modo che ricadendo è andata in pezzi. Anche Lalla ride, ma poi ha paura. « Buttiamola nella spazzatura presto, dicono le donne, nessuno se ne accorgerà ». Ma la nonna, lo stesso giorno, se ne accorge, e dalla sua camera si leva allora un pianto che sembra un ululato, qualcosa di lugubre e di folle che fa agghiacciare il sangue nelle vene. E la mamma sgomenta vorrebbe punire Lalla, ma non sa come fare, perchè Lalla non è mai stata punita, senza contare che adesso strilla come se fosse la vittima lei. E suo padre non sopporta che versi nemmeno una lacrima, perciò, quando viene a desinare, si arrabbia e bisticcia colla moglie e dice che la suocera infine starebbe meglio in una casa di salute. Certo è vittima di una tragedia quella povera vecchia, ma ormai quella tragedia è così lontana!... Che colpa ne hanno loro?... « Tu manchi di tatto », dice sua moglie asciugandosi gli occhi e tutti vanno via da tavola in collera e nella sala da pranzo non rimane che il ritratto della zietta a guardare nel vuoto con quei suoi grandi occhi che parlano ancora d'amore. « Non importa, cari, dice il suo sorriso buono, adesso tutto va di nuovo bene... ».

CAROLA PROSPERI.

L'America aspetta l'eclisse prendendo misure contro i borsaiuoli

New York, 29 notte.

Precauzioni veramente straordinarie sono state prese in previsione dell'eclissi solare del 31 agosto prossimo.

Il colmo di queste precauzioni è stato raggiunto nello Stato del Maine, ove l'eclissi sarà totale e pienamente visibile. Un dotto biologo intende, per tutto il tempo dell'eclissi, rinchiudersi con le belve di un serraglio per controllare gli effetti dell'eclissi sulle belve. Un non meno eminente patologo farà uguali constatazioni nei manicomi. In quanto al Governatore dello Stato, egli ha dato disposizioni severissime alla Polizia allo scopo di ovviare ad una recrudescenza di attività dei borsaiuoli, mentre la gente se ne starà col collo teso a guardare l'eclissi. Il Governatore si rammenta infatti che nel giorno in cui Lindbergh visitò la sua città, compiendo evoluzioni in aeroplano, cento borsaiuoli vennero arrestati in meno di un'ora.

IL DECENNALE

Ricordi e cimeli dell'anno decisivo

alla Mostra storica della Rivoluzione fascista

Roma, 29 notte.

La sala della Mostra della rivoluzione fascista in cui verranno ordinate le storiche testimonianze del 1922 non differirà gran che, quanto a composizione del materiale, da quelle degli anni precedenti. Saranno soprattutto fotografie, giornali, autografi, oggetti appartenuti ai protagonisti degli eventi di quell'anno memorabile che verranno esposti all'occhio dei visitatori. Pure la maggiore vastità dell'ambiente, la gran quantità di cimeli interessanti, l'accurata selezione delle documentazioni autografiche e fotografiche, la potenza altamente rievocatrice e la novità rivelatrice di molto materiale o inedito o scarsamente conosciuto faranno di questa sezione una delle più drammatiche ed appassionanti della Mostra.

Tempi di ferro

Contribuirà a questo risultato, del resto, il valore stesso, vorremmo dire il « peso specifico » se nella storia fosse consentita questa terminologia da scienze naturali, degli avvenimenti. Il '22 è infatti l'anno decisivo, l'anno trionfale della rivoluzione fascista. S'apre, dopo la sbalorditiva affermazione di forza del congresso del '21 all'Augusteo, tra rinnovati bagliori di sanguinose lotte. Le forze antinazionali sono ancora in piedi, e tentano con un estremo, disperato sforzo di riprendere quel sopravvento nella vita nazionale che sta per sfuggir loro in maniera definitiva. Le aggressioni e le imboscate si susseguono, si intensificano divengono fatto di tutti i giorni mentre il marasma parlamentare, rendendo impossibile la formazione di un Governo appena degno di questo nome, lascia praticamente i contendenti in balìa di sè stessi.

Tempi di ferro, dunque. Ma gran parte dell'opinione pubblica ondeggia ancora. Chi sono questi fascisti? continuano a domandarsi molti. Angeli o diavoli, costruttori o demolitori, salvatori della Nazione o estrema espressione del suo disfacimento? Di loro, delle loro gesta, dei loro fini, chi non ha vissuto intimamente la vita politica nelle regioni più travagliate dalla rissa delle fazioni, chi non è stato nelle città e nelle campagne che più hanno sofferto la tirannia rossa, non sa rendersi conto esattamente, fuorviato da una campagna di stampa o subdolamente o apertamente diffamatrice. Per i fogli democratici i fascisti sono i sicari prezzolati dei pescicani, le milizie della reazione antipopolare, i professionisti della guerra civile, qualche cosa insomma da evitare, secondo i puerili principi della politica, equidistanza dagli eccessi, alla stessa maniera dell'altro estremismo, l'estremismo rosso. Per i socialisti, che hanno aferrato contro gli avversari una offensiva di oltraggiose ed infami calunnie, le camicie nere sono qualche di peggio ancora, e l'*Avanti* le raffigura come jene. Ritroviamo nella Mostra del Fascismo la fiera e concitata ritorsione di Mussolini: « L'appellativo del famelico e lugubre divoratore di cadaveri spetta ai socialisti, che furono infatti: *Jene* quando sturarono le bottiglie per festeggiare la morte di Corridoni; *Jene* quando ghignavano « uno di meno » per ogni notizia di morte di un interventista al fronte; *Jene* quando nell'immediato dopo guerra sputacchiarono, percossero, uccisero mutilati e combattenti; *Jene* quando compirono l'orrenda strage di Empoli, sotterrando vivi giovani fascisti e marinai, e sfigurando e oltraggiando i cadaveri; *Jene* quando assassinarono Simula e Sonzini a Torino, Ugolini a Milano; *Jene* quando gettarono in Arno il giovinetto Berta e fulminarono Giordani a Bologna; *Jene* quando per la morte del camerata Ridoni, nel Novarese, si abbandonarono a balli ed a sbornie per festeggiare il delitto!... »

« Lo Stato siamo noi! »

La Mostra ci dà modo di rileggere un altro documento interessante: la intervista di Mussolini al *Petit Parisien*. E' del luglio '22. Il Duce dichiara: « Lo Stato rappresenta la generalità ed è al disopra di tutti, e si eleva contro chiunque attenti alla sua sovranità assoluta. Se non si arriva a questo, lo Stato abdica, « *ed una Forza deve sorgere a prendere il suo posto* ».

Quale sia questa forza diviene palese anche ai ciechi nell'agosto successivo, quando un tentativo socialista, effettuato in grande stile, di sabotare la vita nazionale, trova il Governo in crisi abulico, impotente, paralitico. Alludiamo al famoso sciopero legalitario, contro cui insorge, con estrema vivacità, stroncandolo in pieno, il Fascismo. La orgogliosa affermazione che alcuni mesi prima, per incarico di Mussolini, Grandi ha lanciato fieramente alla Camera italiana, « Lo Stato siamo noi! », si rileva pienamente giustificata alla luce dei fatti. La sola volontà viva ed operante del Paese è la volontà del Fascismo, la sola energia coordinatrice e organizzatrice della vita nazionale è quella del nuovo partito, che è già uno Stato nello Stato, e sarà tra breve tutto e solo lo Stato. Rileggiamo quello che a cinque anni di distanza, nel 1927, Mussolini scriverà di questo interessante periodo su « Gerarchia »: « L'agosto 1922 è un punto culminante nella storia contemporanea d'Italia. Scomparso il terzo contendente, è dall'agosto 1922 che si fa sempre più serrato il duello fra vecchia Italia e Fascismo. L'insurrezione dura esattamente tre mesi. Tipica l'occupazione di Bolzano; squisitamente fascista l'occupazione di Trento. Le cronache della strozzatura dello sciopero generale grondano di giovane sangue fascista. La necessità che questo periodo insurrezionale sbocchi alla conquista del potere è apertamente proclamata da Mussolini nei discorsi da lui tenuti a Levanto, Udine e al Gruppo Sciesa di Milano. I tentativi di combinazione dell'ultima ora falliscono. Il moto degli eventi diventa sempre più veloce. Dal 24 ottobre — adunata di Napoli — l'anima della Nazione appare quasi sospesa. Bisogna impedire che la cerimonia del 4 Novembre 1922 giovi a prolungare l'agonia del Regime. Il Fante Ignoto non può essere profanato sino a servire da alibi al Governo. La grande data deve essere celebrata dal trionfante Fascismo ».

Gli avvenimenti, che il Duce sintetizza in queste parole, ci passano dinanzi agli occhi, nella loro documentazione fotografica, in questa sala della Mostra del Fascismo. Ecco Udine, dove Mussolini affronta il problema della Monarchia e del Regime. « E' un tema delicato e scottante », egli afferma. E prosegue: « Io penso che la Monarchia non ha alcun interesse ad osteggiare quella che ormai bisogna chiamare la Rivoluzione fascista. Chi può simpatizzare per noi non può ritirarsi nell'ombra, dove rimanere nella luce. Bisogna avere il coraggio di essere monarchici ».

Altre parole memorabili. Qualche giorno dopo Mussolini commemora a Milano, alla sede del gruppo Sciesa, la morte dei camerati Tonoli, Melloni e Crespi, periti nell'agosto. Dopo avere esaltato i sacrifici di sangue e di vite della gioventù italiana, entra nel vivo della questione politica e dichiara: « Il dissidio è tra Nazione e Stato. L'Italia è una Nazione. L'Italia non è uno Stato. La Nazione italiana esiste: piena di risorse, potentissima, lanciata verso un glorioso destino. Ma la Nazione deve darsi uno *Stato*. *E lo Stato non c'è*. I cittadini si domandano: quale Stato finirà per dettare la sua legge agli Italiani? Noi non abbiamo alcun dubbio a rispondere: « LO STATO FASCISTA ».

E' in questi mesi — fatto notevole — che l'attività fascista si volge anche alla gioventù, e sono emanati gli statuti delle formazioni Balilla, Avanguardie, gruppi studenteschi, fasci femminili. Pure di questi mesi è lo sviluppo imponente dei Sindacati corporativi e il passaggio di leghe operaie ed agrarie al Fascismo. « Ci sono — dice Mussolini in un Congresso corporativo — 18-20 milioni di lavoratori dello spirito e del braccio. Possiamo noi trascurarli? Se si vuole veramente la grandezza della Nazione, non si può prescindere dalle classi che lavorano. Le classi lavoratrici tranquille, ordinate, coscienti, sono una garanzia e non un impedimento alla grandezza della Patria ».

L'adunata di Napoli

Ottobre. Gli eventi precipitano. Ecco una intera parete della sala dedicata alla rievocazione fotografica dell'adunata di Napoli. Visioni lampeggianti riaffiorano dalla nostra memoria di spettatori. Il San Carlo, illuminato a giorno, è colmo; la platea rigurgita di Camicie Nere; dai palchi, dall'anfiteatro e dal loggione trabocca una foltissima rappresentanza della borghesia napoletana, della migliore borghesia cittadina e meridionale, accorsa qui a vedere da vicino, tra diffidente e incuriosita, questa potente figura di condottiero emersa sulle confusioni del dopo-guerra come Farinata di tra i fuochi dell'inferno dantesco. Parrebbe uno spettacolo di gala, e si celebra il trionfo di una rivoluzione.

Pallido, in giacca e camicia nera, Mussolini avanza sul palcoscenico sotto l'arco dei gagliardetti che gli alfieri incrociano sul suo capo. Sul proscenio c'è un tavolo dinanzi al quale egli si arresta. Un attimo di attesa, pieno d'ansia, ed egli inizia il suo discorso, con rude, schietta, muscolosa oratoria. Come ridire l'impressione suscitata da questo nuovo linguaggio? Come ridire l'impressione suscitata da questo volto di dominatore, da questi occhi magnetici, da questo gestire misurato e volitivo? Mussolini ha conquistato Napoli. Il popolo abituato a sentirsi accarezzare le orecchie dai più caldi, forbiti e rotondi oratori d'Italia è soggiogato ora da quest'uomo che non potendo « torcere il collo all'eloquenza » ha voluto « ridurla ai suoi termini schematici ed essenziali »; da questo capo-partito che ha ordinato i suoi uomini in legioni e annuncia senza clorotiche paure la conquista armata del potere; che lancia apertamente la sua sfida agli uomini del Governo e ai suoi esponenti più reazionari; che si dice rappresentante della gioventù intellettualmente e fisicamente migliore d'Italia, e proclama: « Permettetemi di dire, senza quelle false modestie che sono spesso il paravento degli imbecilli, che non c'è nel dopo-guerra mondiale un fenomeno più interessante, suggestivo e potente del Fascismo italiano, di questo movimento a volta a volta sindacale e politico, militare e religioso, che assomma in sè tutte le fedi, tutte le speranze dell'anima italiana ».

Altre scene, altri episodi. In una grigia sala, l'indimenticabile Michele Bianchi taglia corto alle discussioni con uno scatto passato alla storia: « Che stiamo a fare a Napoli? A Napoli piove! ». Grandi accenna alla violenza « ostetrica della storia ». Il Consiglio Nazionale del Partito precipita la conclusione dei lavori e i comandanti delle squadre d'azione partono per raggiungere le loro sedi. L'esercito delle Camicie Nere convenuto a Napoli affolla la stazione e dà l'assalto ai treni che lo ridistribuiranno ai luoghi di provenienza. Sotto la gran tettoia, nella confusione immensa, due sillabe navigano sul brusio assordante, due sillabe cadenzate, insistenti, ossessionanti: « Ro-ma! Ro-ma! ». Un giornale si chiede: « Che cosa matura in questo quarto d'ora angoscioso della vita nazionale? ». Giorni di inquietudine, giorni grigi di incertezza passano sul cielo della Patria. Poi l'orizzonte si rasserena. Ecco la rappresentazione un po' ingenua, un po' oleografica di un grande fatto. E' opera di un anonimo squadrista, ma degnamente il Comitato ordinatore, avendone accertata l'autentica contemporaneità, l'ha accolta. Mussolini vi è raffigurato nell'atto in cui si presenta al Sovrano: « Porto a Vostra Maestà l'Italia di Vittorio Veneto ». L'autore, partecipe degli eventi memorabili, aveva inteso che nessun episodio meglio di questo aveva l'efficacia di significare che la Rivoluzione aveva trionfato, e un'epoca era chiusa, e un'altra se ne iniziava nella storia d'Italia.

Nel palazzo dalle cento colonne

Chicago, 29 notte.

L'uso tuttora esistente, di allegare documenti alle pietre basali delle fondamenta, risale all'antichissimo Oriente. E' noto che già i Re assiri solevano collocare lapidi nelle fondamenta dei loro palazzi, trasmettendo così alla posterità la fama delle proprie gesta.

Tale costume fu adottato dai persiani. Qualche anno fa si rinvenne, sotto il gineceo del palazzo di Serse, una lapide marmorea con quaranta righe d'iscrizione, che gettavano parecchia luce sulla storia persiana all'epoca delle guerre coi Greci. Ora la spedizione dell'Istituto Orientale della Università, che esegue scavi sotto la direzione del dott. Ernst E. Herzfeld, ha trovato nel corso degli scavi nel palazzo dell'Imperatore Artaserse I (secondo comunica il Direttore dell'Istituto dott. Breasted), nel famoso palazzo « dalle cento colonne », una lapide analoga. Non ci è per ora noto il testo dell'iscrizione, che probabilmente non è ancora decifrata integralmente; ma certo se ne possono attendere notizie di grande valore storico.

Il palazzo, costituito da un gruppo d'edifici, occupa un'area lunga quasi mille metri e larga duecentocinquanta. Gli studi del dott. Herzfeld hanno stabilito che gli edifici rispondevano a un disegno d'insieme accuratamente predisposto, che conferisce al tutto rigorosa unità.

Gli studiosi americani annunciano d'aver inoltre rilevato che quegli antichi architetti praticavano persino metodi che in genere si credono conquista dei tempi modernissimi. Ad esempio i tetti, con grondaie accuratamente calcolate, sarebbero stati messi in opera prima che le mura fossero compiute, sicchè pioggie improvvise non potevano pregiudicare i lavori.

Il tempio di Esculapio scoperto a Olimpia

Atene, 29 notte.

Si verifica in questi ultimi tempi una... epidemia di scoperte archeologiche in terra dell'Ellade. Dopo gli « ostraci » di Aristide, il Palazzo del Re di Eleusi, il tempio di Eros, e numerose altre antichità, ecco la volta di un tempio di Esculapio, venuto alla luce ad Olimpia. Durante gli ultimi scavi di Alfeira, nel distretto di Olimpia, diretti dall'archeologo prof. Orlandos, sono stati difatti scoperte opere pregevoli di arte antica, e fra esse un monumento funerario di ottima fattura.

Sagra dantesca a Ravenna

Ravenna, 29 notte.

La tomba del « Divino Poeta », che il Carducci intitolò « Altare della vita nuova d'Italia », fu sempre, ad ogni mutar di secoli e d'eventi, la mèta ideale del pellegrinaggio devoto con cui grandi ed umili vennero a consacrare e a sciogliere i loro voti d'amor patrio o a ritemprare l'animo, attratti dal nome di Dante che aveva arrestato il travagliato cammino nella pace della Taciturna.

La nostra città tributa annualmente le doverose onoranze al Poeta, ma tale evento non deve restare racchiuso nei limiti delle manifestazioni cittadine; ed è appunto l'idea del nostro Podestà che le farà assumere un carattere nazionale.

Il programma contempla sopratutto la istituzione dei treni speciali Roma-Firenze-Ravenna, i quali certamente troveranno l'approvazione del Ministro Ciano, che è stato interessato personalmente della cosa.

ITINERARI ESTIVI

Un antico castello dei Rezi

FELTRE, agosto.

« Disposta in bell'ordine lungo la cresta macra e diruta di un colle che per aver tale appunto si chiamò delle Capre, e almeno nella sua parte antica raccolta attorno alla via Mezzaterra sino alla culminante piazza palladiana e lambertesca ed, oltre, alla via di Port'Oria; discendendo a mezzogiorno fra giardini ed orti sino alla cerchia di mura; compresa fra Porta Castaldi a occidente e Port'Oria a levante, e al di là di queste, allargando nel piano coi borghi Tezze e Ruga e col moderno Campogiorgio, quindi sulla strada di Fonzaso e Pedavena per nuove ville e giardini, sorge Feltre, antico castello dei Rezi e quanto pare, poi Municipio romano, e attraverso le varie e feroci invasioni dei barbari, vassalla dell'Impero dilaniata dalle guerriglie dei Signori, poi città veneta, all'Impero con varia fortuna ed infine felice, contesa ».

Così mi sarebbe piaciuto leggere l'introduzione della città in cui mi recavo per la prima volta su una di quelle guide ingenue e appassionate che quasi sempre uno studioso locale compone: lo stile aulico e discretamente faticoso viene quasi sempre compensato dalla precisione del linguaggio e dalla chiarezza e abbondanza delle notizie. Però Feltre non ha ancora una guida simile, benchè non le manchino cittadini letterati di professione e anche, ed è poi fra quest'ultimi che è meglio augurarsi salti fuori l'uomo di buona volontà, cittadini i quali pur attendendo a professioni liberali e ad ogni modo civili, dedicano parte del loro tempo agli studi e ad opere oneste di poesia. A questo punto potrei fare anche un nome, ma lo reputo inutile: colui a cui accenno interpreterà queste righe come un messaggio, e mi auguro vi troverà il primo impulso. In quanto a me la mancanza di una guida scritta simpatica fu largamente compensata da un'altra guida in carne ed ossa che mi accompagnò con intelligenza in lungo e in largo per la sua città: voglio dire il giovine amico di cui ero ospite, e debbo alle sue pazienti e quasi inesorabili insistenze se mi fu dato vincere la resistenza che la mia qualità di visitatore scettico e poco curioso pone alla conoscenza diretta d'ogni nuovo paese.

Rivalità di campane

Di questo di cui tratto dirò, per finire la sua fisionomia più esterna, che le prealpi lo chiudono d'ogni lato lasciandogli sfogo per valli discretamente anguste; nella breve pianura che circonda la città alta, poggi smorzano di tanto in tanto dolcemente, sostegno di ville ombrose, conducono alle prime erte pareti. Monte Avena e il Tomatico incombono alle porte; e come quest'ultimo chiude a mezzogiorno la via del sole, un'ombra pesa sulle fabbriche digradanti, dà gelidi inverni, e il vento di frequente spazza turbini di neve dai tetti tenacemente bianchi. Questa del gran freddo di cui si soffre a Feltre, è una delle prime notizie che avrai recandoti alla città d'ogni stagione, e gli abitanti non se ne mostrano spiacenti, anzi! Senza allontanarsi di un passo l'ansia sportiva della gioventù trova sfogo nelle strade in discesa, e le vie Mezzaterra e Port'Oria, che la vita cittadina diserta verso il Campogiorgio, diventano libero campo alle imprese di sciatori agguerriti e principianti, sitte solcando fulminee innanzi lo sguardo tollerante dei pochi vigili bonaccioni.

Tanta neve che cade al momento giusto ricopre terre sufficientemente fertili, e quando giunge il tempo dei raccolti, grani, uve, ortaggi, le campagne che vanno verso Arten e Fonzaso, grosso borgo, non tradiscono l'attesa. Più faticata messe e più scarsa sulle montagne, e povertà nei villaggi, polenta e latte estate e inverno poichè v'è pascolo numeroso e il granturco nasce a mille metri; nelle casère sparse fra i prati e i boschi di larici e di abeti, un filo di fumo annuncia la presenza intorno al parco cibo dorato dei falciatori e di chi si prende ai tronchi più antichi. E al campanaccio delle mandrie s'accordano di ora in ora i rintocchi delle pievi, orgogliose e gelose di bronzi rivali.

Sono campane che hanno voci squillanti per lo più, ma anche morbide e gravi ove occorra: ne son ricche le chiese di quei paesi e quando suona mezzogiorno e sale ed è piena la brezza della mattina, le distanze divengono, per quei suoni che vagano secondo l'assi delle valli e aerei sorvolano le pendici, capricciosamente accorciate, ovvero mutando l'aria e affievolendo la squilla, aumentano in proporzione e proseguono l'inganno. Le chiese sono molte, e di sovente questi villaggi montani che non distano fra loro più di tre o quattro chilometri, non contenti di avere ciascuno la loro, altre ne innalzano a metà strada, che rechino nomi di santi venerati nei luoghi e richiamino a date fisse pellegrinaggi di fedeli. Si tratta di costruzioni modeste le quali han però tutte il campanile e sono interamente imbiancate alla calce, a differenza delle fabbriche profane costruite dello stesso sasso e dello stesso legno però lasciate in gran parte nude di rivestimento; negli interni chiari e ad una sola navata le pareti similmente bianche fanno contrasto agli altari profusi di colori ingenui, le ingenue immagini sacre si distaccano dai muri disadorni, e il soffio di gusti nordici alemanni vi si dichiara.

Il gran numero delle chiese dura anche in città; aiutato dal mio giovane amico ne ho contate fino a quattordici, che è un bel fare per una cittadina come Feltre, e la maggior parte sono notevoli e parlano a sufficienza di un amore per l'arte. E' quel medesimo amore che allorquando i feltrensi ricostruirono sopra le ceneri che lasciò il sacco dell'imperiale Lichtenstein il condusse a voler affrescate di mano dei loro artisti, le facciate delle case e dei tempi. E certo dovettero avere una singolar grazia quelle vie illuminate di figure composte in episodi presi dalla tradizione e dalla storia: qualcosa che ne rimane non ne è di certo che pallida idea. Qui fece prova delle sue innegabili doti, seppure troppo soffuse di dolcezza la quale di sovente suggerisce il dubbio di un temperamento fiacco, il pittore di Feltre, quel Morto da Feltre di cui non si può fare a meno di parlare ogni dieci passi, girellando per la cittadina. Di sua mano o di mano dei suoi scolari, sono quei resti suggestivi, che trovarono spazio tra gli ornamenti architettonici delle facciate, sobri in gran parte e persuasi a qualche libertà soltanto nella finestra centrale del primo piano, bifora e più spesso trifora, sporgente sul balcone. Gli è che l'influsso dello stil veneziano il quale si fece indubbiamente sentire negli artisti che lavorarono in Feltre dopo la definitiva riconquista del provveditore Gritti, si trovò a combattere con gusti e bisogni cui la vicinanza della montagna prestava caratteri propri, senza alcun dubbio assai più forti e decisi e di un effetto più parco. Arte dunque ed anche eleganza, ma insieme spesse mura che non disdegnavano speroni fortilizi, e nessuna mollezza lagunare. Nei paesi che circondano in piano la città, case ogni tanto, fra le altre, di più nobile fattura, ripetono quei segni, e li rendono in un loro linguaggio agreste, ch'è severità e candore.

Il Morto da Feltre

Per uno che voglia farsi un'idea delle possibilità artistiche di Feltre, percorse che abbia le vie antiche e i due borghi, e soffermandosi che si sia nella piazza ove termina la via Mezzaterra e ha principio la via di Port'Oria, innanzi le fontane lombardesche che fecero artigiani di quella terra viciniore, innanzi il portico a grosse bugne del Teatro in cui Goldoni tentò per la prima volta le scene, che fece il Palladio, e abbia goduto in pace il silenzio che abita quel luogo come altre piazze d'altre cittadine d'Italia ch'io conosco, c'è da visitare il Museo Civico di Palazzo Villabruna dove almeno tre o quattro pezzi meritano a usura la spesa, e la sagrestia della chiesa d'Ognissanti, e sulle pendici del Monte Miesna, a dominio della valle, il Santuario di S. Vittore. Troverebbe nel Museo, secondo le targhette indicatrici, due quadri del Morto, però un d'essi, una *Deposizione*, non è certamente di lui, e lo hanno riconosciuto i critici e lo riconoscono anche i profani. Solamente una figura, un uomo d'armi che sta nel centro del quadro e guarda in avanti, ha nel volto barbuto di biondo la serenità delle creature del Morto; tutte le altre figure, e sono una decina, mostrano fattezze montite; di sovente angolose, e il dolore dei discepoli e delle Marie è male fisico straziante. Per quest'opera, ultimamente, han fatto il nome del Pordenone. Del Morto è invece una *Madonna col Bambino*, e i colori tenui rosa e celesti, e i volti rotondi e bonaccioni ove sembra tacere ogni vita più profonda, si fanno guardare con piacere. Un altro quadro del Morto è lo scopo che guiderà alla Sagrestia d'Ognissanti, dico la *Trasfigurazione*, che si vuole l'opera più insigne del pittore. Sopra un cocuzzolo erboso fra due arboscelli di piccola foglia e leggèra, sta il Redentore vestito di bianco in atto di pregare: in basso e ai lati, S. Antonio abate e S. Lucia non hanno lo sguardo su di lui, ma il loro atteggiamento di quieta pensosa dimostra che han già sopportato il primo incontro con la Divina presenza. Affreschi invece di ignoti sono quelli che si vedono a S. Vittore, sotto il loggiato del chiostro e sulle pareti del tempio, liberati da poco dall'intonaco, riferibili al Quattrocento. Ma quanto richiamò quassù oltre al panorama, è sopratutto ciò che si trova nell'abside, dietro un Altar maggiore marmoreo modernissimo che è brutto. Un piccolo loggiato, a cui si giunge per torte scalette affogate nella muraglia, corre torno torno per le tre pareti, posando le brevi arcate su capitelli graziosi. Nel bel mezzo dell'abside un sarcofago che serra le spoglie dei Martiri patroni, posa su quattro colonne, reca scolpito attorno in alto e in basso, con forte rilievo, serto di fiori: la figura intera del Santo guerriero giovinetto è scolpita nella lastra di sotto, guarda il suolo. Costruì questa chiesa subito dopo il mille il Crociato Giovanni Vidor, ed ora vi riposa in una tomba a sinistra dell'Altar maggiore intagliata a ricami di gusto orientale; ne fecero convento i frati fiesolani: adesso è pieve con giurisdizione sino al piano di Feltre. Vi si viene per una strada difficile: lungh'essa, cappelle votive segnano le tappe della salma del Santo.

A cuore aperto

Ma oltre tali riferimenti precisi, ciò che conquista in Feltre è un carattere, un'aura inconfondibile. Non la vincono per questo neppure le cittadine medioevali del centro della penisola. E' d'altronde un po' il carattere degli abitanti, e non faccio una scoperta. La proverbiale socievolezza e la petulante cortesia degli abitanti della laguna, si rivestono nel feltrensi di una scorza che le modera e le fa preferire. Ospitali a cuore aperto, e per ragioni di cuore e non per consuetudine mondana, credo che sappiano dire pane al pane e vino al vino, che non è poca lode. Amano lo scherzo e nella loro parlata assai più aspra o sbrigativa del dialetto veneziano sanno renderlo conciso. Ma il loro fondo è serio, e continuano a credere in certi principii su cui altrove morse da tempo lo scetticismo. Molti emigrano, e fanno fortuna e si distinguono in molti campi; chi resta, rispetta i fortunati e sa lodarli, non dico, come se di altrove: io, se avessi voluto, avrei fatto altrettanto e più.

Feltre conserva abitudini paesane. Basta assistere al mercato del martedì per persuadersene. Lungo il viale sotto le mura, che va da Porta Castaldi a Port'Oria, in doppia fila son disposti i banchi dei venditori, e attorno ad essi, dalle nove a mezzogiorno, tutto il paese si riversa. Si fan compere, ma si fa anche all'amore. Vi si ritrovano ragazze e giovanotti cui non bastano le passeggiate in comitiva su per le montagne, e i balli o gli sci invernali che le madri attente sorvegliano. Si lanciano occhiate e complimenti fra le stoffe esposte svolazzanti e i richiami dei venditori. E intese gentili, di cui tutto il paese è a conoscenza, vi trovano il pimento onesto del caso, e delle combinazioni accortamente preparate e felicemente riuscite. I giovanotti sanno essere conquistatori e le ragazze, che sono graziose e vivaci e di una intelligenza non comune, sanno farsi conquistare. Ma fra i giochi della spensierata giovinezza è dato scoprire esempi di fedeltà rari.

Da quanto ho scritto mi sembra risulti evidente la mia simpatia per Feltre. Ma dirò ancora: non mi sarebbe discaro abitarvi. E adesso poi non so aggiungere altro.

ALESSANDRO BONSANTI.

SUONI ED ECHI

...« Si tratta di un *Servizio del mattino del sabato* (*Sabbath morning service*), di cui ho avuto l'incarico, per uso delle sinagoghe riformate di America. Modificata lievemente la forma consueta, anzi che scrivere una serie di pezzi separati e senza legame, ho raggruppato i testi e li ho trattati con continuità, conformemente alla mia natura, e sopratutto alla natura del testo ebraico, che conosco a fondo e che ho serbato nella lingua originale. Il lavoro è dunque una specie di oratorio sacro, in cinque parti; esso dura tre quarti d'ora, all'incirca. Il testo è tanto bello, profondo, simbolico, vasto da sconfinare dal suo ristretto quadro primitivo. E' un'opera umana, che si rivolge a tutti gli uomini. Io ro l'ho trattato in una forma assai vasta, per baritono solo, il precentor, coro misto e grande orchestra. Credo che quest'opera, quale risulterà compiuta, rappresenterà per coloro che sanno vedere e comprendere una sintesi corrispondente alla mia propria filosofia, alla mia concezione degli uomini, del mondo, delle necessità sociali di ordine fisico, morale, religioso... e anche della necessità d'una porta aperta sull'infinito, sul cosmo, su tutti i misteri che ci attorniano e ci sopravvivono... ».

Così ha cortesemente risposto Ernest Bloch alla nostra richiesta di notizie intorno al lavoro al quale attualmente egli attende.

*** Inediti ricordi di Humperdinck, l'autore della popolare opera *Hänsel e Gretel*, sul soggiorno napoletano di Riccardo Wagner, nel 1880, sono pubblicati dal *Völkischer Beobachter*. Vinto un premio per il viaggio di studio in Italia, e fatta una tappa a Roma, l'Humperdinck, giovanissimo, s'era recato sollecitamente a Napoli. Sperava di essere ammesso nella splendida villa d'Angri, a Posillipo, dove Wagner, nell'attesa di presentare il *Parsifal* in teatro, trascorreva giorni ansiosi e felici. Entusiasta di Wagner, le cui opere egli conosceva per studio personale, chè il Conservatorio di Monaco era ostile al novatore, partecipava a un gruppo di ferventi sostenitori, denominatisi « Cavalieri dell'ordine del Gral ». Proprio questo titolo, superbamente inscritto nella carta da visita, valse all'ancor sconosciuto Humperdinck l'entrata, che il cameriere gli aveva rifiutata. L'accoglienza fu gentile, e forse un poco ironica: « Che fa qui, a Napoli, Lei cavaliere del Gral? ». Appreso del viaggio di studio, Wagner replicò: « E' strano. A che può giovare, oggi, a un musicista, per la sua arte, l'Italia? *Tempi passati!* (In italiano, nell'originale). Da noi abbiamo abbastanza da produrre e da imparare. Sarebbe assai più utile una istituzione che mettesse noi stessi in grado di visitare e illustrare i nostri teatri! ». Egli pensava a quell'« Istituzione Riccardo Wagner », più tardi fondata. Poichè l'Humperdinck si proponeva di proseguire il viaggio in Sicilia, Wagner gli disse: « Fa molto bene; non dimentichi di visitare attentamente Palermo. Al ritorno, venga da me, ascolterà forse qualche nuova cosa ». Infatti gli avvenne di partecipare, nel maggio, alla prima e intima esecuzione dell'agape sacra, nel giardino della villa d'Angri, ricorrendo il sessantasettesimo genetliaco di Wagner. Oltre Cosima, Siegfried, le figliuole e i nipoti, c'erano Rubinstein, il pittore Schukoffski, lo scenografo del *Parsifal*, il compositore e cantante Plüddemann, e un altro cavaliere del Gral, l'Hartmann. E tutti cantarono; soltanto Cosima e il figlio stavano ad ascoltare: Rubinstein al pianoforte, Wagner dirigeva e cantava. Quella esecuzione all'aperto ebbe per fondale il Vesuvio. Terminò all'imbrunire. Il sole tramontava dietro la collina di Posillipo.

*** Gli scavi di Aquincum, colonia romana fondata dai legionari del I secolo dopo Cristo nel territorio dell'odierna Budapest, hanno rimesso in luce gli avanzi di un organo idraulico. Avanzi preziosissimi e tali da precisare alcuni elementi della fattura di quell'antico istrumento, che tuttora rimanevano incerti, attraverso le molte imprecise descrizioni, le rozze figurazioni. Denominato semplicemente Hydra, l'organo era forse di uso non raro in quella colonia romana, se anche la corporazione dei tessitori ne possedeva uno, donatole dal suo prefetto, edile di Aquincum, circa il 220. Sul finire del III secolo la sede di quella corporazione arse. I rottami si ammucchiarono. Essendo in parte di bronzo e in parte di legno, molti superstiti pezzi dell'organo, ora ritrovati, han dato agio al dr. Sugàr di ricostruirne con sufficente precisione la figura e il funzionamento, come si legge nelle *Note d'archivio*, dirette da R. Casimiri. L'istrumento constava di 52 canne, disposte in quattro file parallele di 13 ciascuna, e incastrate, attraverso i fori di una tavola di bronzo, in quattro canali paralleli, che potevano essere invasi dall'aria, compressa dall'acqua nei mantici. Ogni canale, un registro. A ciascun registro corrispondevano perpendicolarmente 13 tasti. Immessa l'aria in uno o più registri, l'abbassamento di uno o più tasti determinava l'apertura di altrettanti buchi, il passaggio dell'aria e quindi il suono di altrettante canne.

*** La trentenne attività di Emma Carelli, cantante e direttrice del Costanzi, è ora rievocata sulla scorta dei suoi copialettere da Augusto Carelli, (ed. Magliano, Roma). Venne su nell'ambiente musicale di Napoli, ov'era nata nel 1887 da quel Beniamino che fu eccellente maestro. Voce non bella, quella di Emma, ma calda, simpatica, che la scuola paterna estese e rafforzò. Intelligente, la adusò alla dizione nitida, chiara, quasi oratoria, che era il pregio della scuola e di Caruso e di De Lucia. Potè esordire nel '95 nella modesta cittadina di Altamura, ma con la *Vestale*, nientemeno. Poco dopo cantava la parte di Romeo nell'opera belliniana e venne prescelta in una memorabile stagione al Lirico, insieme a Caruso per la prima dell'*Arlesiana* di Cilea. Ai successi incontrastati, nel repertorio che sempre più si infoltiva di opere di contemporanei italiani, non sempre corrispose, come accade nelle solite vicende delle agenzie e delle imprese teatrali, la fortuna economica. *Fedora*, *Iris*, *Manon* e *Saffo* di Massenet, *Zazà*, *Cavalleria rusticana*, *Tosca*, *Mefistofele* erano i suoi « cavalli di battaglia », accanto all'*Eugenio Onieghin* e all'*Elektra*. Non mancarono alla sua carriera gli episodi bizzarri e questo volume ne reca parecchi, anche di compagni di palcoscenico. E' ameno, per esempio, quello di Lisbona 1902, quando un impresario portoghese, venuto a Milano a reclutare cantanti, chiamò un modesto basso italiano, che si trovava a Milano con una di quelle compagnie d'Oriente che per mancanza di coristi dipingono il coro su i fondali ». Giunto il basso, l'impresario gli disse: « Farò di voi un grande artista, vi lancerò a Lisbona come colui dal quale Scialiapin ha imitato la truccatura. Vestirete elegantemente. Partirete da Milano in terza classe, ma alla frontiera portoghese passerete nell'espresso. Alloggerete nel più grande albergo di Lisbona a mie spese. Canterete nel *Mefistofele* e avrete dieci lire al giorno... ». Alla prima rappresentazione più di uno spettatore dubitò fortemente di aver udito proprio Scialiapin. E la mattina dopo i giornali narrarono che il degno impresario era stato semplicemente ingannato da un agente teatrale di Milano... La Carelli ebbe allora per sè un grande successo. Più noti sono i casi della sua gestione del Costanzi e il disastro automobilistico in cui trovò la morte.

s. d. c.

Domani si disputano a Roma i campionati mondiali su strada

Si attende da Guerra e Martano un duplice successo

Il francese Paillard vittorioso nella gara "stayers,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma, 29 notte.

Vi ho tenuti in questi giorni al corrente sul lavoro di finitura che i partecipanti al campionato del mondo su strada hanno svolto sul circuito dei Castelli romani: è venuto il momento di tirare le somme delle mie osservazioni e farne la base della presentazione delle due prove, cosa mi pare di vederle attraverso le figure dei concorrenti e le caratteristiche del percorso. In altre parole debbo, e non posso sfuggire a questo compito, arrischiare il pronostico per questi campionati.

Dalle mie note precedenti, non potete non aver rilevato un ottimismo generale che, a qualcuno, può essere sembrato eccessivo, se non infondato, per quanto riguarda i risultati che i nostri potranno realizzare e che, secondo il mio modesto ma esplicito avviso, sono questi: i due titoli e qualche posto d'onore agli italiani; cioè, successo su tutta la linea, come ci capitò a Liegi, unico anno da quando fu istituito il campionato professionisti, in cui sbaragliammo in pieno tutti i campioni ciclistici di Europa.

Le caratteristiche del percorso

Vi ricordo, infatti, che ad Adenau ed a Copenaghen vincemmo con Binda e Guerra il campionato dei professionisti, ma ci sfuggì quello dei dilettanti, mentre a Budapest ed a Zurigo avvenne l'inverso. Gli italiani sono gli unici che, dal 1927, non siano mai tornati a casa a mani vuote dai campionati su strada.

La mia speranza e convinzione, non è, quindi, di dispera di possibilità che i fatti hanno già consacrato; ma, quello che più conta, ha le sue fondamenta in un accurato e lungo esame di tutti gli elementi tecnici, che possono pesare sulla bilancia e che vi verrò esponendo ed illustrando.

Il percorso, che ha scelto l'Unione Velocipedistica non è, come ogni altro di gusto di tutti: non può esserlo, per esempio, di quello dei rappresentanti dei Paesi in cui, scarseggiando o mancando del tutto i dislivelli, il corridore nasce e si sviluppa più per l'agilità e velocità sul passo che per la forza e la resistenza in montagna. Questa considerazione mi ha fatto dire altre volte, e lo confermo, che i campionati mondiali ciclistici su strada hanno un valore ed un significato relativi, perchè mettono a confronto tipi diversi di corridori, che normalmente svolgono diversissima attività e per i quali la valutazione di superiorità è fatta con concetti e sistemi che nulla hanno a che fare l'uno con l'altro.

Così, noi non ci sentiamo di ritenere Hansen il migliore dilettante del mondo solo perchè ha vinto il titolo in una prova a cronometro in pianura, un danese farebbe altrettanto se un campione diventasse un arrampicatore puro. Ma non voglio sviluppare questo tema, che mi porterebbe troppo lontano; l'ho solo accennato per venire a questa conclusione: nessun corridore nordico ha serie probabilità di lasciare Roma con la maglia dell'iride: per due ragioni, tanto semplici quanto chiare ed inoppugnabili: nel tratto dal bivio di Frascati alla Madonna del Tufo, cioè in tutte le salite, sarà liquidato e chi non lo sarà, i raggi cocenti del nostro sole dalle 11 alle 16 ne sarà letteralmente cotto.

E con ciò potrei fare a meno di parlare d'ora innanzi di danesi, svedesi, olandesi, inglesi, finlandesi; atleti del resto in genere, ma che non sono atti per questa corsa. Se uno di essi dovesse smentire questa mia opinione dovrebbe trattarsi di una eccezione, di un fuoriclasse, d'un miracolo.

Gli arrampicatori partono favoriti

I 89 Km. che la U.V.I. ha scelto, e che saranno ripetuti tre volte dai professionisti, e due dai dilettanti, hanno una fisionomia ben definita: cominciano sull'asfalto ed in piano, vanno presto sul pavé e, in leggere ondulazioni, tornano sull'asfalto che, con il caldo, non sarà del tutto piacevole e, poi, cominciano a salire con progressione di asprezza, a sbalzi, direi quasi a gradini, lunghi, e con stretti tratti di riposo. La quota più alta sarà a metà circuito e di lì si tornerà, in discesa ed in piano, al punto di partenza che, l'ultima volta, sarà quello di arrivo.

In sostanza, il profilo altimetrico del giro è quello di una piramide con la base appiattita; percorso, dunque, vario ed in complesso abbastanza duro. Il punto, che si può ritenere tattico e decisivo, è la salita dagli Squarciarelli alla Madonna del Tufo: 5 Km. e 700 metri, che fanno fare un salto di 335 metri, con un dislivello medio, quindi, di quasi il 6%, ma che in alcuni punti raggiunge e sorpassa il 10%.

Attaccati dopo la lenta, ma lunga ascesa del bivio di Grottaferrata ed il breve, ma aspro strappo dopo Frascati, questi quasi 6 chilometri di salita, quali, si può dire, nessun corridore straniero vede durante l'anno, fuori del Giro di Francia, decideranno in tutto o in gran parte del Campionato del mondo. Lì sarà segnato il destino dei semplici passisti, lì si vedrà se più degli specialisti della montagna sapranno liberarsi dei meno arrampicatori, ma più veloci, e dai distacchi in vetta si potrà intravvedere la soluzione della corsa; se, cioè, i fuggitivi potranno essere ripresi o no e quale sarà l'uomo che da solo, o in compagnia, cioè di forza o di velocità, o tutte e due insieme, si farà acclamare vincitore alla passeggiata Archeologica.

Detto così del campo di gara, che, salvo la distanza, è eguale per tutti, come le condizioni ambientali, devo dividere le mie considerazioni in due: quelle che riguardano i professionisti, e quelle che toccano i dilettanti.

I primi saranno 22 e rappresenteranno 9 Nazioni: Italia, Francia, Belgio, Spagna, Svizzera, Ungheria, Lussemburgo, Olanda, Inghilterra. Dei corridori di questi quattro ultimi Paesi si può anche fare a meno di parlare: nessuno di essi ha ancora i numeri per diventare campione del mondo, se si toglie Frantz che una volta li ha avuti, ma che con gli anni non può non averli persi. Nè il pretendente serio ce l'ha la Svizzera che dal giorno in cui ha perduto Suter non ha più avuto un gran routier.

Alberto Buchi, Antenen e Erne sono tre discreti corridori e nulla più, e in questo momento sono sfiancati dal Tour, la allenamento [illegible] to subire l'umiliazione di vedersi piantati in salita dai dilettanti Eggli e Saladin. Mi rifiuto perciò di considerarli avversari pericolosi per Guerra e Binda.

La Spagna, che in questo ultimi anni ha fatto grandi progressi nel ciclismo su strada, ci manda tre professionisti: Montero, Canardo e Campana. Li ho nominati in ordine di valore, chè indubbiamente il migliore è il primo e il peggiore l'ultimo. Di questo non terrò nessun conto, e poco di Canardo, mentre sono certo che Montero, sulle salite, si farà onore almeno nei primi due giri. E' orribile a vedersi, questo pedalatore, ma ha un cuore d'acciaio; quando la strada comincia a salire, egli comincia a staccarsi dalla sella e a dimenarsi come un forsennato sui pedali; lo direste subito scoppiato e, invece, continua a tener duro. Ma in discesa e in pianura, quando c'è da scattare e mulinare, questo «scarpone» della bicicletta non vale un soldo, e in velocità neppure un centesimo. Ragione per cui, anche se non sarà distaccato di molto a Rocca di Papa, giù più per l'Appia Nuova, che vedrà la furiosa fase finale, Montero è destinato ad essere travolto. Il vincitore, quindi, lo deve dare o l'Italia, o il Belgio o la Francia.

I tre francesi saranno: Godinat, nientemeno che campione nazionale, Antonin Magne e Leducq. Scommetterei che il primo non finirà neppure il percorso se il caldo non diminuirà; del resto questa è la sorte di parecchi perchè il sistema del triplice circuito alletta alla rinuncia i ritardatari già battuti. Sarà per molti la fine di un tormento inutile, raggiungere in pochi minuti dalla Passeggiata Archeologica l'albergo, o fermarsi al rifornimento di Frascati, o infilarsi nei freschi boschi a godersi lo spettacolo della corsa. Ragione per cui non è azzardata la previsione di una scarsa percentuale di arrivati.

Gli "azzurri,, e i loro avversari

Ma questo, poco conta: il nuovo campione del mondo, che vado cercando, non lo vedo assolutamente in Leducq, nome altisonante, atleta di indiscusso valore, ma quasi certa vittima immolata d'autorità dall'U.V.F. sull'altare delle aspirazioni nazionali. Leducq ha già compiuto un miracolo vincendo per la seconda volta il Tour dopo averlo fatto cinque volte; non può compierne un altro diventando campione del mondo dopo 30 giorni di peregrinazioni sui Velodromi di Francia, d'Italia e perfino di Algeria. Egli manca, per natura, delle doti di grande arrampicatore; oggi manca anche di forma; è impreparato e sfiatato; l'ho visto ieri in allenamento, e lo dicono tutti i colleghi francesi, uno dei quali è giunto sino a dire che la candidatura Leducq non è una cosa seria. Dopo ciò si può ammettere che egli sia capace di tener dietro ai migliori sulle salite e di batterli in velocità? Lo escludo senza esitazione.

Rimane il buon Antonin; non ha fatto il Tour e dice, e lo ha dimostrato ieri, di avere lavorato seriamente per questa prova. Non basta secondo me. Che Magne quando è in forma marci bene in salita non è una novità. Ma per vincere, egli dovrebbe piantare in asso gli azzurri, chè anche Bertoni lo batterebbe in volata. Posso, quindi, giungere a dire che lo spettrale corridore francese può fornire una buona prova e piazzarsi bene, ma più in là non vado. Farsi portar via il titolo da Magne sarebbe uno smacco che non ci può e non ci deve capitare.

Le possibilità dei belgi

Ed eccomi ai belgi. La corsa non è assolutamente per Haemerlinck; questo corridore, lungo come la fame, si spezzerà le reni dopo Squarciarelli, ma coi primi non potrà rimanere quando la lotta divamperà in piano; e il suo ritardo sarà tale che è da escludersi anche che egli possa riprendere in modo da venirci a disturbare sul traguardo. Di più resisterà Louyet, meglio costruito per lo sforzo duro; ma in questi giorni ho cercato e non ho trovato in lui i segni della classe del campione.

Gijssels, ecco l'uomo più pericoloso per noi. E' un bell'atleta e intelligente. Durante l'allenamento non ha fatto grande impressione, ma ci è parso di capire che egli volesse sfuggire al controllo di osservatori interessati a farsi di lui un concetto esatto. Latini, Minasi e Varetto, i tre nostri dilettanti che l'hanno sempre accompagnato nell'allenamento, hanno tentato più volte di indurlo a impegnarsi ma Gijssels... ha mangiato sempre la foglia. Dirvi, quindi, il valore esatto di questo concorrente come arrampicatore non saprei; posso però esprimervi la mia convinzione che egli ne avrà abbastanza di difendersi dagli attacchi che i nostri gli porteranno in salita. E se vi riuscirà, del che dubito, sarà nella migliore ipotesi solo nella morsa degli azzurri. Se non si vuol credere alla efficacia della offensiva che i nostri dovrebbero scegliere per liberarsi del belga nei 34 chilometri che vanno dalla Madonna del Tufo all'arrivo, bisogna ammettere che solo una sua enorme superiorità, che non esiste, nello sprint potrebbe aver ragione della coalizione di tre avversari, due dei quali si chiamano Guerra e Binda.

In campo italiano

Così ragionando, grado a grado, con logica che mi pare, almeno sulla carta, inoppugnabile sono giunto a dire che il campione del mondo del 1932 sarà un italiano. E qui comincia il più difficile. Per quanto nessun comunicato ufficiale abbia finora annunziato la formazione della nostra squadra, si può dare per certo che essa sarà formata da Guerra, Binda e Bertoni. Il doloroso sacrificio di Mara è in relazione a quella tattica di corsa che è nei piani del capitano Sponti e che non si può fare a meno di approvare. Gara dura per nostra iniziativa sulle salite, difesa nelle parti pianeggianti da quelle sorprese dalle quali francesi e belgi possono sperare di sfuggire alla nostra superiorità sui colli. La nostra offensiva dovrà essere iniziata al secondo giro, ma spinta a fondo al terzo.

Bertoni è nella squadra appunto per questo duplice compito: affiancare Guerra e Binda nell'attacco in salita per provocare una soluzione di forza a nostro favore, mettersi a disposizione di chi dei due avrà la sfortuna di forare prima di giungere a questa fase e assumersi l'incarico di imbrigliare ogni velleità di scatto e di sorpresa. Egli dunque è un sacrificato ai valori della squadra. Non a Binda, si badi bene: chè, se egli dovesse essere solo il servitore del suo maestro, mancherebbe al compito affidatogli, ma di Guerra e Binda, indistintamente e comunque. Su questo punto delicato voglio essere chiaro, come gli interessati dovranno essere sinceri e coscî dei propri doveri. Finchè esisterà la minaccia straniera, non dovrà affiorare in nessun modo una preferenza di Bertoni per l'uno o per l'altro dei compagni; solo se si facendo dovesse liquidarsi, come è probabile, la famiglia, sarà concepibile che l'allievo conchi di essere grato al suo maestro.

Il problema centrale della corsa sta in questo quesito: Binda e Bertoni riusciranno a staccare in salita di quanto basta per non essere più raggiunti? Sulla loro superiorità di arrampicatori in linea normale credo potremo essere tutti d'accordo; ma la salita di Rocca di Papa non è di quelle, per lunghezza e asprezza, che fiaccano uomini di classe completa e distruggano le loro possibilità di ricupero e di ripresa, tanto più se l'attacco a fondo non comincerà che dopo Squarciarelli. E non bisogna dimenticare che Guerra non è un arrampicatore puro: in giornata di vena può valere un Binda di oggi e certo vale un Bertoni sui monti: il giro di Toscana insegni.

I mezzi di Guerra

Non mi stupirei quindi di vederlo a fianco dei due e magari in testa al momento di sferrare l'azione travolgente, e, nella peggiore delle ipotesi, Guerra non dovrebbe giungere più di un minuto dopo i compagni alla Madonna del Tufo. Solo o con Gijssels alla ruota? Nel primo caso è indiscutibile quello che dovrà fare e farà il mantovano: inseguire decisamente. Nel secondo invece si presenta uno scottante dilemma: reagire col rischio di riportare sotto Gijssels o rimanere passivo per venire ugualmente alla fine a godere della controffensiva del belga? E' giusto pretendere che Guerra rinunci a difendere il suo titolo, è sportivo obbligarlo a regolare le sue possibilità? La soluzione del problema più che ad ordini preventivi e rigidi deve essere affidata all'intelligenza e alla convinzione che Guerra si farà sul momento della sua capacità a dominare in ogni caso Gijssels. Ma io credo che Guerra non si troverà nei pasticci della scelta da fare. Egli dovrebbe precedere il belga in vetta.

Se il campione del mondo sarà coi compagni, il terzetto «azzurro» non avrà che da unirsi nello sforzo finale. Ma Guerra deve vedere con una certa preoccupazione per il suo successo personale una volata con Binda sostenuto da Bertoni. Testa a testa, il mantovano ha oggi tre se non quattro probabilità su cinque di battere il cittigliese. Esse potrebbero essere notevolmente ridotte se si trovasse di fronte due invece che un avversario. Non mi meraviglierebbe, perciò, se il campione del mondo, coi primi alla Madonna del Tufo, sferrasse contro i compagni una di quelle offensive in pianura che l'hanno reso famoso e che potrebbe farlo entrare solo alla Passeggiata Archeologica. Se, al contrario, Guerra dovesse avere la compagnia di Gijssels, cercherà di liberarsene. Io non certo che ci riuscirà, senza, secondo me, dovrebbe riuscirgli riprendere Binda e Bertoni. Dopo di che, se non sarà capace di miracoli, dovrà accettare la soluzione in volata.

Conclusione « azzurra »

Conclusione: per me Guerra ha le maggiori probabilità di conservare il titolo. Binda è il secondo favorito. Gijssels il loro più pericoloso avversario.

Parlerò molto più brevemente dei dilettanti. Non solo perchè per essi valgono molte delle considerazioni che ho fatto per i professionisti, ma perchè fra essi c'è un elemento che si distacca nettamente dagli altri, che è il più completo, cioè il più adatto a questo percorso, il più forte in salita, il più resistente e perciò sarà, nel caso, il più fresco e il più veloce all'arrivo: Martano. Solo la sfortuna potrebbe smentire il pronostico della sua vittoria.

Quindici Nazioni concorrono al titolo della categoria, ma si possono senz'altro togliere di mezzo svedesi, olandesi, finlandesi, inglesi, danesi, per la stessa ragione che è valsa per i professionisti: il percorso e l'ambiente per essi troppo duri.

Meglio potrà fare qualche austriaco, ungherese, lussemburghese, polacco: ma nessuno di essi può avere pretese eccessive. Gli olimpionici francesi, dei quali il migliore è Fournier, non potranno non risentire della speciale preparazione per la corsa a cronometro su percorso prevalentemente piano e del faticoso viaggio di ritorno.

Vedo i più forti nostri avversari fra gli svizzeri e i tedeschi e più specialmente Lehmann e Eggli, robusti e resistenti. Ma torno a dire che Martano «surclassa» tutti questi suoi colleghi e vorrei scommettere che al momento in cui egli deciderà di andarsene da solo nessun straniero saprà tenere la sua ruota. Macchi, e forse Sella, sono i più indicati ad occupare i posti d'onore.

Ho finito il mio compito: non mi accuserete, spero, d'essere stato troppo sibillino e incerto. Ho creduto di assumermi il rischio di indicazioni precise perchè credo di averne in mano gli elementi necessari: spero di esserne compensato unendomi, mercoledì sera, a voi nella gioia di un duplice clamoroso successo «azzurro».

La vittoria di Paillard

La prima maglia a sei colori è stata assegnata questa sera al francese Paillard e si può senz'altro dire che sia costui lo stayer migliore del mondo, il più degno del titolo. La superiorità del francese è stata tale da togliere, quasi, ogni animazione alla lotta fin da principio.

Paillard, partito in terza posizione, si è portato, in due giri, al comando dell'infernale carosello notturno liberandosi in mezzo minuto di Linart e di Lacquehaye, partiti innanzi a lui. Poi Guerin lo ha condotto magistralmente all'attacco irresistibile degli uomini di coda, che sono stati doppiati con irrisoria facilità. A questo punto il francese ha posto fine alla sua prima azione riservandosi di riprenderla più tardi. Sawal era l'osso più duro da rodere, ma neppure lui ha potuto offrire una seria resistenza quando al 50.o giro Paillard, nuovamente lanciato, lo ha decisamente attaccato. Da questo momento la corsa è parsa decisa.

Dire che Paillard passeggiava dinanzi ai suoi avversari è la pura verità. Spettacolosa era la velocità e la potenza delle sue azioni quando si trattava di doppiare o ridoppiare un uomo. Nessuno ha osato mai attaccarlo, anche perchè l'iniziativa è sempre stata sua. Verso la fine egli ha preso il secondo giro a Sawal e ha terminato in condizioni di sorprendente freschezza. La gara, regolarissima, ha graduato equamente i valori. Preso in velocità, Sawal non ha più avuto la decisione necessaria per un efficace ritorno. Moeller si è accontentato di difendersi. Solo fra Thollembeck e Lacquehaye si sono rinnovati i tentativi di migliorare la posizione. Linart non poteva pretendere di più fra il fior fiore degli stayers europei.

GIUSEPPE AMBROSINI

La gara dietro motori

Roma, 29 notte.

La gara si inizia alle ore 21,20 precise. Tutti e sei i finalisti prendono il via. Essi sono: Sawal (Germania), allenatore Grolimond; Moeller (Germania) allen. Carman; Paillard (Francia) allen. Guerin; Lacquehaye (Francia), allen. Besson; Linart (Belgio), allen. Pasquier; Tollembeck (Belgio) allenatore E. Pasquier.

Il pubblico, è scarso per una manifestazione del genere. Affollata è invece la tribuna delle autorità.

Ad un primo segnale di stayer cercano sollecitamente di attaccarsi al rullo dei rispettivi allenatori. Sawal, però, cui un «lanciatore» taglia involontariamente la strada, non parte, sicchè la partenza viene annullata. Il segnale valido viene dato alle 21,20 esatte.

Il primo ad attaccarsi al rullo è Linart, che prende il comando al primo giro, ma Paillard, con velocissimo spunto, lo sorpassa facilmente al secondo giro, per guidare fino al termine della corsa la rombante cavalcata. Sawal, partito lentamente, si porta ben presto in seconda posizione, terzo è Moeller, quarto Linart. Le posizioni si mantengono pressochè invariate nei primi venti giri; a questo punto Paillard accelera sensibilmente, e aumenta il vantaggio sui suoi diretti rivali e doppia successivamente Tollembeck, Lacquehaye, Linart e Moeller, cercando anche di superare il campione del mondo. Per giri e giri il francese e il tedesco si inseguono accanitamente senza tuttavia riuscire il primo ad aumentare, il secondo a diminuire il distacco.

Al 50.o giro la classifica è la seguente: 1. Paillard in 15'38" 3/5; 2. Sawal, in 15'51" 4/5; 3. Moeller in 15'53" 1/5; 4. Linart in 16 3/5; 5. Tollembeck. Nelle posizioni retrostanti la lotta non è meno interessante. Moeller mantiene agevolmente la terza posizione seguito ad un centinaio di metri dal tenacissimo Linart. Lacquehaye tenta a più riprese di superare Tollembeck senza tuttavia riuscirvi.

Al 7.o giro Paillard parte a fondo e si porta a fianco del tedesco Sawal ma si stacca dalla ruota dell'allenatore sicchè questo tentativo rimane senza esito. Ma Paillard ritenta subito il colpo; girando in 16", raggiunta il tedesco che pur si difende coraggiosamente e all'80.o giro supera il rivale fra gli applausi della folla. Moeller intanto al 90.o giro si riavvicina al compagno, mentre Paillard, proseguendo nella sua vorticosa offensiva, doppia nuovamente Lacquehaye.

Al 100.o giro le posizioni sono le seguenti: 1. Paillard in 30'58" 3/5, 2. Sawal in 31'21", 3. Moeller in 31'22" e 2/5, 4. Tollenbeck in 31'31" 2/5, 5. Lacquehaye in 31'38", 6. è Linart che risente evidentemente la durezza della gara. La corsa di Paillard è regolare quanto sicura. Il campione di Francia gira in 18" e 19" di media. Registriamo qualche suo giro più veloce compiuto in 17" 3/5 e 17" 4/5; egli a circa metà gara ha un giro e mezzo di vantaggio sul tedesco Sawal; questi a sua volta ha guadagnato terreno nei confronti di Moeller. La marcia del francese è regolarissima. A 90 giri dall'arrivo egli, ben condotto dal suo allenatore, accelera nuovamente e, con volata che non dà nessun segno di sforzo, doppia nuovamente tutti i concorrenti ad eccezione di Sawal; la sua marcia è inesorabile: infine il campione del mondo, dando fondo alle più riposte energie, cerca disperatamente di impedire il nuovo doppiamento. Il francese lo incalza e ad ogni giro guadagna terreno. Al 150.o giro le posizioni sono le seguenti: 1. Paillard in 46'52" 1/5; 2. Sawal in 47'19" 2/5; 3. Moeller in 47'25" 1/5; 4. Tollenbeck in 47'28" 1/5; 5. Lacquehaye in 47'50" e 4/5; 6. Linart.

Nei 50 giri successivi non si verificano cambiamenti. La gara sembra perdere d'interesse tanto essa appare decisa per quanto riguarda il primo ed il secondo posto. Anche la lotta fra Paillard e Sawal sembra sostare. Il francese si accontenta di mantenere invariato il distacco che lo separa dal tedesco. Egli ha finora marciato ad oltre 77 chilometri all'ora. Al 200.o giro la classifica è la seguente: 1. Paillard in 1,3'3"; 2. Sawal in 1,3'30" 1/5; 3. Moeller in 1,3'42" 2/5; 4. Tollenbeck in 1,3'51" 3/5; 5. Lacquehaye in 1,3'53" e 3/5.

Siamo ormai entrati nella fase finale della corsa: non mancano infatti che 25 giri all'arrivo. La gara non riserba ulteriori emozioni; si gira in 22" e 23". Improvvisamente però al 242.o giro Paillard, rimontando di forza, tenta l'estremo tentativo contro Sawal e riesce a doppiarlo nuovamente.

La corsa termina con una specie di lunga volata finale del nuovo campione del mondo. L'arrivo di Paillard è salutato da applausi fragorosi: la pista è invasa dal pubblico e il francese viene abbracciato e baciato, mentre si diffondono per l'aria le note della Marsigliese. Nel giro d'onore Paillard è accompagnato dal suo allenatore, Guerin, artefice modesto e valoroso della sua grande vittoria.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Paillard, in 1,20'11"; 2. Sawal a due giri e 200 metri; 3. Moeller a 2 giri e 200 metri; 4. Tollenbeck a 2 giri e 280 metri; 5. Lacquehaye a 3 giri e 390 metri; 6. Linart a 3 giri e 180 m.

F. M.

Un allevatore ed un cavallo

Federico Tesio e Sanzio

La facile vittoria di Sanzio nel Grand International d'Ostenda prova una volta ancora quanto possa fare un intelligente allevatore. Dall'ombra balza avanti, in primo piano, la figura di Federico Tesio, l'allevatore del grande cavallo, a reclamare la sua giusta parte nel trionfo. E tutti gli sportivi italiani non possono non rallegrarsi di cuore coll'allevatore torinese che dalla sua Dormello, non cedendo agli insuccessi, non disarmando di fronte alle disillusioni, da parecchi lustri, ogni anno, immette nelle piste italiane ed estere fior di puro sangue.

Federico Tesio, che più di una volta è stato beffato dalla sorte, anche con Sanzio non è stato fortunato. Il poderoso figlio di Papyrus e Scuola d'Atene era sul finire dell'annata scorsa ceduto per poche migliaia di lire a due noti sportsmen milanesi, gli attuali proprietari conte Luchino Visconti di Modrone e Radice-Fossati. Il maestro italiano nella difficile arte di allevare il puro sangue si liberava di questo cavallo, che pur nasceva magnificamente, perchè lo riteneva irrimediabilmente stroncato. Sanzio, che nella sua breve carriera non aveva dato che disillusioni al suo proprietario, veniva considerato uno scarto di scuderia!

Federico Tesio, che non si era scoraggiato di fronte ad un caso simile toccatogli con Cavaliere d'Arpino e che, dopo pazienti cure era riuscito a raddrizzare, almeno provvisoriamente, vincendo una spettacolosa serie di corse or è un anno, sotto l'impressione di una nuova stroncatura toccata all'allievo prediletto mentre lo preparava per le grandi prove parigine, non ha avuto animo di tentare una rivincita con Sanzio. Ebbe torto perchè con questo suo pensionario avrebbe guadagnato, forse, assai più vistose di quelle portategli da Cavaliere d'Arpino.

Passato Sanzio ai suoi nuovi proprietari, venne messo a riposo e curato con molta pazienza e fiducia. Dopo qualche mese il cavallo veniva rimesso in allenamento e fatto correre dapprima in compagnia secondaria per salire a poco a poco di grado. Le sue corse furono quasi altrettante vittorie. Si guardava con curiosità a questo scarto di Tesio e si attendeva da un momento all'altro di vederlo rientrare stroncato. Sanzio invece teneva benissimo e dimostrava di non più risentire affatto del suo male. Completando la sua preparazione in corse pubbliche, raggiunse l'apogeo della sua forma all'ultimo Gran Premio di Milano, dove davanti ad un distintissimo campo di avversari, italiani ed esteri, vinceva con superiorità la più ricca allocazione italiana.

I suoi giovani proprietari guardarono subito alle grandi prove estere. Il cavallo, dopo un breve riposo, venne poi tempestivamente portato ad Ostenda, dove sulla stessa pista che doveva consacrarne la fama, gli fu fatta compiere la sua preparazione. Anche in questa occasione attraverso a prove pubbliche.

Se a Tesio dobbiamo il merito di averci dato questo gran cavallo, ai signori Visconti e Radice-Fossati dobbiamo riconoscere quello di averlo portato in Belgio, cosa che con tutta sicurezza non avrebbe certamente fatto l'allevatore di Dormello. Finirà ad Ostenda la carriera internazionale del nostro «crack» nazionale? Non lo crediamo; si dice che i suoi proprietari siano quanto mai decisi a farlo correre sulle piste francesi. Se Sanzio vincerà ancora, le vincite supereranno ben presto il milione. Alcuni anni or sono è stato importato in Italia un cavallo francese, Tuvari, pagato un milione di lire che ha vinto pochissime migliaia di lire. Avremo quasi sicuramente domani un cavallo pagato pochissime migliaia di lire che avrà vinto un milione.

Il turf, nel quale intelligenza e passione valgono pur qualche cosa, riserva di queste beffe ai suoi fedeli!

L'eco della grande vittoria di domenica scorsa in Belgio, vittoria di prettta marca italiana (cavallo italiano nato ed allevato in Italia, allevatore italiano, allenatore italiano, fantino italiano) non mancherà di giungere in tutti gli ambienti ippici esteri. Si ricorderà così che un prodotto italiano pagato mille di sterline a Tesio, Apelle, funziona da stallone in Inghilterra, che Ortello, altro genuino cavallo italiano, ha battuto due anni or sono i migliori cavalli nell'«Arc de Triomphe», che i rappresentanti delle scuderie italiane corrono con successo in più di un ippodromo estero, che a casa nostra siamo molto forti...

Ultimi venuti nel campo del purosangue, ci siamo creati di forza un posto preminente: agli allevatori italiani il mantenerlo non solo, ma di guardare sempre più in alto.

g. l. d.

Tennis

La 1.a giornata del torneo di Venezia

Venezia, 29 notte.

Sul campi del Tennis Club Lido si è iniziato oggi il IV Torneo Internazionale di Tennis e Targhe Volpi, gara che ha raccolto l'iscrizione di 93 giuocatori e di 10 nazioni. La giornata non è stata molto ricca di incontri a cagione del ritardo di molti tennisti stranieri, impegnati, fino a ieri, in altri tornei in Italia ed all'estero.

Ecco i risultati delle partite eliminatorie di oggi:

Coppa Principe di Piemonte (singolare uomini, libera - Prima categoria): Kingsley b. Backhouse 6 a 2, 6 a 2; Gentien b. Kinzell, 6 a 2, 6 a 3.

Coppa Re di Svezia (singolare signore, libera): Rossachino b. Pignatelli 6 a 0, 6 a 0; Rosambert b. Glory w. o.

Coppa Principessa San Faustino (singolare uomini, libera - Seconda categoria): Grose b. Nossitz, w. o.; Bailey b. Anfodillo, 6 a 4, 6 a 1; Grossmann b. Stefanelli 6 a 1, 6 a 0; Howitt b. Simos, 7 a 5, 6 a 1.

Bocce

Il torneo notturno degli « assi » organizzato dalla « Stampa »

Il torneo notturno degli «assi», organizzato dalla «Stampa» in unione col Dopolavoro Provinciale, si avvia verso il termine. Stasera avranno luogo, sempre al Michelotti, le seguenti partite della sesta serie del girone di ritorno: Madonna del Pilone-Bocciofila, Cervo, Corale Po-Amatori Armonia, G. S. Farina-Dop. Fiat, Snia Viscosa-Dop. Ferroviario.

Zini vittorioso nel Circuito di Cortemaggiore

Piacenza, 29 notte.

Nel pomeriggio di ieri a Cortemaggiore ebbe luogo una gara di velocità per motoleggere. La gara, denominata «Secondo Circuito di Cortemaggiore», si è effettuata sul seguente percorso, che, per l'occasione, venne chiuso al transito: Cortemaggiore, Morlenzo, strada provinciale Piacenza-Cortemaggiore, Cortemaggiore: di chilometri 5 da ripetersi 22 volte per un totale di chilometri 110. Alla gara parteciparono dieci corridori e ne arrivarono 3. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Zini Primo, su C. M., impiegando ore 1,19'31" 4/5, alla media oraria di Km. 82,997; 2. Tigli Amedeo, su M. M. in ore 1,22'39" 1/5; 3. Capolicci Valerio, su C. M., in ore 1,26'31".

Il Duce riceverà gli « azzurri » venerdì a Palazzo Venezia

Roma, 29 notte.

E' stato stabilito l'itinerario degli olimpionici di ritorno da Los Angeles. Gli atleti partiranno da Napoli giovedì primo settembre alle 17,30, e, appena giunti a Roma, saranno condotti immediatamente alla sede del Partito, ove si svolgerà la sfilata e la consegna delle medaglie. Il giorno successivo gli olimpionici, accompagnati da S. E. Arpinati, saranno ricevuti dal Duce a Palazzo Venezia.

Gli olimpionici italiani navigano alla volta di Cannes

Da bordo del « Saturnia », 29 notte.

Alle nove di stamane il «Saturnia» è giunto a Gibilterra, dove gli «azzurri» sono scesi per una breve visita alla città ed al bazar, dove hanno fatto numerosi acquisti.

Colla fermata a Gibilterra abbiamo lasciato definitivamente il vasto e sconfinato Atlantico e siamo entrati nel Mediterraneo, fendendo le cui acque puntiamo ora verso Cannes. L'Atlantico è stato assai cortese con gli «azzurri». Nessuno a bordo infatti ricorda una traversata così calma e tranquilla.

Gli olimpionici nostri hanno intanto potuto leggere l'intervista di S. E. Arpinati. Le parole del capo dello sport italiano hanno dato un'immensa gioia ai nostri ragazzi, i quali hanno avuto una novella prova di quanto i gerarchi si siano interessati alle loro prove e di come riconoscano il valore della loro affermazione.

Pavesi e Cimatti vittoriosi a Pasadena

Pasadena (California), 29 notte.

In una riunione ciclistica svoltasi in questa città, con la partecipazione di parecchi olimpionici, il corridore italiano Attilio Pavesi — vincitore a Los Angeles della 100 chilometri a cronometro, ha battuto l'americano Henry O' Brien in una gara su pista, impiegando 18'34" 4/10 a percorrere 36 giri.

Marco Cimatti, che nella 10.a Olimpiade faceva parte della squadra vincitrice della prova ad inseguimento, ha battuto l'americano Berti nei mille metri lanciati, giungendo primo in due delle tre prove.

Le grandi prove de « La Stampa »

Il Circuito del Valentino

11 settembre

E' forse prematuro, a due settimane dall'effettuazione della grande prova di velocità sul Circuito del Valentino, parlare delle modalità riguardanti il pubblico e sulle caratteristiche spettacolari dell'avvenimento in relazione alla possibilità, per gli spettatori, di godersele. Tuttavia le domande dei nostri sportivi sulle norme secondo le quali il pubblico sarà ammesso a presenziare alla gara, sono quotidianamente così numerose e insistenti, che è opportuno anticipare sin d'ora qualche notizia, almeno di massima.

Confermiamo dunque che il pubblico sarà ammesso, mediante il pagamento di un tenue biglietto d'ingresso, il cui importo ci riserviamo di precisare, e attraverso le solite entrate che già funzionarono in occasione del «Criterium degli Assi», nell'interno del Parco del Valentino, dove avrà libera circolazione ovunque, salvo ben inteso, il divieto assoluto di traversare il percorso: quindi i più solleciti a procurarsi un posto di osservazione, prima della chiusura del circuito dovranno essere coloro che intendono portarsi nell'interno dell'anello stradale. E' presumibile che i punti più frequentati saranno le curve a destra (nel senso di marcia dei corridori), perchè in queste sarà più probabile e più frequente assistere ai sempre interessanti sorpassamenti dei corridori più veloci. Infatti è d'obbligo superare solo sulla sinistra; e nelle curve a sinistra il corridore più lento non ne lascierà certo lo spazio.

Nessuna preoccupazione per il riconoscimento dei corridori, da qualsiasi lato si ponga l'osservatore, perchè ognuno di essi sarà distinto dal numero-schienale, dal numero-targa anteriore e da due numeri a disco laterali, uno per ogni fiancata della forcella anteriore.

Naturalmente, in prossimità delle curve che possano, in qualsiasi evenienza, riuscire pericolose per gli spettatori, questi saranno mantenuti alla opportuna distanza da steccati e altri ripari. Inoltre converrà ottemperare scrupolosamente alle istruzioni del personale che sarà preposto al servizio d'ordine: non accostare il ciglio dei marciapiedi, e avere i dovuti riguardi per il verde prezioso patrimonio di prati e d'aiuole del nostro incantevole Valentino, che il Podestà ha gentilmente concesso alla nostra organizzazione sapendo di poter pienamente contare sul senso di civiltà e di educazione degli sportivi torinesi.

Rivelazioni di guerra

La rivolta al fronte francese nell'estate del 1917

Parigi, 29 notte.

Il signor Allard, continuando nell'*Oeuvre* la pubblicazione di estratti dai verbali delle sedute segrete tenute alla Camera francese dalla fine del mese di giugno all'agosto del 1917 per discutere le interpellanze presentate alla Camera stessa circa gli ammutinamenti di interi reparti di truppe al fronte, dopo la sconfitta riportata dalle stesse nell'aprile del medesimo anno, riporta oggi il testo di una lettera che Laval lesse dalla tribuna alla camera riunita in Comitato segreto. Tale documento, che era stato letto in una seduta del Consiglio dei Ministri, parla della rivolta avvenuta al fronte.

«A quella data, scrive oggi l'*Oeuvre*, i deputati non avevano avuto conoscenza di un documento extra-confidenziale che il generale Pétain aveva consegnato al Governo. Quel rapporto del Generalissimo, datato dal 20 maggio, faceva la storia della ribellione che aveva avuto luogo il 4 maggio, cioè alla vigilia della nuova offensiva ordinata dal generale Nivelle, e misurava lo spaventoso scacco del 16 aprile.

«Degli atti di indisciplina collettiva, — scriveva il generale Pétain, — si moltiplicano in modo inquietante da alcuni giorni. Una compagnia che deve partecipare ai nuovi attacchi sul Molino-Laffaux rifiuta di andare in linea; negli accantonamenti, ovunque, sono affissi degli avvisi: «Abbasso la guerra! Morte ai responsabili!». Gli uomini dichiarano apertamente di non voler più battersi, mentre nelle officine i loro camerati guadagnano dai 15 ai 20 franchi al giorno.

«19 *maggio*: Un battaglione che doveva andare a rilevare le truppe di prima linea si disperdeva per i boschi. 20 *maggio*: Un deposito divisionario, designato per rinforzare un reggimento, percorre le strade al canto dell'Internazionale, perquisisce la casa del comandante del deposito, e manda tre delegati incaricati di esporre i reclami. 26 *maggio*: Gli uomini di quattro battaglioni che debbono rimontare nel settore si riuniscono nell'accantonamento del quartiere generale della divisione. Gli sforzi del maggiore e degli ufficiali sono vani per ottenere che questa riunione si sciolga. 27 *maggio*: Nella regione della Ferté-en-Tardenois, un battaglione deve essere caricato in un autocarro per tornare in linea. I mestatori, eccitati dal vino, percorrono gli accantonamenti gridando. Essi impediscono ai soldati di salire negli autocarri. All'alba gli ammutinati corrono alla stazione per prendere d'assalto il treno. Un forte distaccamento della gendarmeria vi si oppone. 31 *maggio*: i reggimenti che debbono mettersi in marcia fanno manifestazioni, si costituiscono in corteo e cantano l'Internazionale gridando: Non andremo! non andremo!».

Questo documento che il giorno prima era stato oggetto di deliberazione in Consiglio era partito dalla fronte il giorno stesso, 29 maggio. «È in quel giorno, prosegue Laval, alcuni reggimenti nel settore di Soissons si concentrano per marciare su Parigi. E l'indomani, 30 maggio, il generale Foch — allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito — invia una circolare confidenzialissima a tutti i comandanti di regione e ai governatori delle piazze per ordinar loro di prendere, d'accordo coi prefetti, le misure prescritte in caso di pericolo pel «mantenimento dell'ordine pubblico sul territorio nazionale».

«Un Corpo d'armata ha rifiutato di recarsi in trincea. Nè le arringhe, nè i pianti del colonnello e del generale Lebrun, comandante il terzo Corpo, hanno potuto decidere i *poilus* a obbedire a qualsiasi ordine. Dal 15 febbraio il Corpo d'armata non si è recato nelle trincee di prima linea. I soldati aspettano da cinque mesi i permessi per colpa del Comando. L'alimentazione è insufficiente. Il Comando ha aperto di recente un'inchiesta al riguardo, ma, per cavarsela, l'Intendenza ha falsificato le cifre. Con una guerra stupida ai chepì, alle cravatte, agli impermeabili, con incredibili esercitazioni durante il periodo di riposo il Comando del Corpo d'armata ha affaticato gli uomini. I *poilus* sono stanchi di essere comandati all'offensiva da incapaci sui quali non pesa alcuna responsabilità.

«Signori, prosegue Laval, mi permetto ora di attirare la vostra attenzione su questo punto della lettera che ora vi leggerò: «Infine e soprattutto i *poilus* vogliono che gli «annamiti mitragliatori» lascino Parigi e cessino di minacciare le loro donne. Tutti ci sono promessa fedeltà. Essi parlano di marciare contro Parigi armati...».

E siccome varî movimenti si manifestano su varî banchi, Laval prosegue: «Nessuna emozione, signori: lasciatemi continuare: «Le armi sono sotto la sorveglianza dei mitraglieri, e non potranno essere loro rapite. Il comandante di battaglione che comanda provvisoriamente il nostro reggimento ci ha detto: — E' oggi il più brutto giorno della mia carriera. Eppure questi uomini hanno ragione! Che accadrà? Il Comando è impotente, i nostri ufficiali stanno zitti, l'esasperazione cresce...».

Dopo la lettura di questa lettera fatta con tono solenne, Pietro Laval aggiunge: «Sarebbe indegno di me il voler esercitare su di voi non so qual odioso ricatto. Se l'ho fatto si è perchè ritengo che valga meglio qui, il Comitato segreto dire liberamente tutta la verità. Lo stato d'animo che rivela una tale corrispondenza esiste: esiste nella popolazione civile, esiste nell'Esercito. Allora bisogna scegliere: O il Parlamento francese e il Governo francese diranno che se l'Esercito si ribella, se la folla si ribella, se le famiglie operaie si ergono come in altre occasioni, come nel 1906, essi porranno fra la folla e l'Autorità l'Esercito: e allora ne assumeranno tutta la responsabilità. Oppure si continuerà — è una lode che rivolgo al Governo nella persona del ministro degli interni Malvy — a mantener la calma, a non eccitare le passioni, a non fare la figura di governanti incapaci e allora si capirà che dopo migliaia di morti, dopo tre anni di guerra, si comprenderà che il Paese sia stanco e bisognerà trovare il miglior mezzo per rimontare la molla morale di questo grande Paese. Quale mezzo? Il mezzo di dare la speranza alle truppe e la fiducia alla popolazione operaia, lo vogliate o no, è Stoccolma!...».

Stoccolma era la continuazione degli approcci fra deputati francesi e deputati tedeschi incontratisi una prima volta a Kienthal...

L'incontro di Jersey

Si tratterebbe dell'applicazione del «gentlemen's agreement»

Londra, 29 notte.

Oggi, il Ministro degli Interni, sir Herbert Samuel ed il signor Herriot si sono incontrati all'isola di Jersey a bordo del vapore «Minotauro» sul cui il Primo Ministro francese sta facendo una crociera di piacere. Tanto l'uno quanto l'altro dei due uomini politici si studiano di assicurare al pubblico che questo incontro non ha alcun significato politico: ma l'interesse il quale è stato aumentato dalle ampie misure prese dalla Polizia per tutelare la segretezza di questo incontro amichevole.

Inoltre il signor Herriot ha assicurato di voler visitare l'isola di Jersey e l'isola di Guernsey, per raccogliere materiale per il libro che sta preparando su Victor Hugo. Ma il fatto che risulta è che proprio il Ministro dell'Interno e il Ministro della Marina mercantile si sono uniti a lui in questo viaggio di piacere, e per incontrarsi con il Ministro dell'interno inglese. Tanto per dare alla cosa un carattere riservatissimo, sono arrivati a Jersey gli inviati speciali di tutti i giornali francesi!

Comunque, Samuel ed Herriot hanno accontentato il pubblico recandosi insieme a visitare la casa di Victor Hugo trasformata in albergo. Domani i due Ministri si recheranno a visitare anche Jersey; e poscia vi sarà un pranzo semi-ufficiale al palazzo del Governatore nell'isola di Jersey. Più tardi Herriot salperà sul «Minotauro» alla volta di Cherbourg dove si incontrerà con un altro uomo politico inglese, sir Austin Chamberlain; ma anche questa visita non ha nessun significato.

Soltanto, dice il «Daily Telegraph», l'incontro è una messa in atto del «gentlemen's agreement» con cui Francia e Inghilterra si sono impegnate a tenersi vicendevolmente e pienamente informate di tutte le loro intenzioni politiche ed economiche.

Le clausole militari di Versailles

Parigi, 29 notte.

Intorno al viaggio di Herriot nelle isole inglesi della Manica il corrispondente londinese della *Liberté* dice di aver potuto ottenere, malgrado il mutismo dei circoli diplomatici, queste precisioni sui colloqui che il capo del Governo francese avrà col Ministro britannico degli Interni, Sir Herbert Samuel:

«La scelta di sir Herbert Samuel come compagno di Herriot — osserva il giornale — non poteva sorprendere se non coloro i quali ignorano la parte di prim'ordine sostenuta dal Ministro degli Interni britannico alla Conferenza di Losanna. A quella Conferenza la Germania era venuta con l'intenzione pubblicamente manifestata di non pagare più un centesimo di riparazioni. Dopo i primi contatti, la rottura della Conferenza pareva decisa. Fu allora che, elemento di conciliazione, sir Herbert Samuel, suggerì una formula di transazione, secondo la quale, se il Reich accettava di pagare un saldo per il totale delle riparazioni, la Delegazione francese accetterebbe di prendere in esame, senz'altro impegno, il principio della revisione delle clausole del Trattato di Versaglia, limitante gli effettivi dell'esercito tedesco. Su questa base, l'accordo venne realizzato, con la promessa di un colloquio ulteriore al riguardo tra Herriot e sir Herbert Samuel, colloquio perfettamente conforme alle stipulazioni del «gentlement's agreement».

«La Germania, da parte sua, prendendo i suoi desideri per realtà — prosegue la *Liberté* — considerò come una promessa formale quella che non era, di fatto, che una prova di buona volontà. Ciò spiega che essa abbia annunciato in questi giorni che dei negoziati stavano per aprirsi con la Francia sulle clausole militari del Trattato.

«Tale è il primo punto delle conversazioni che avranno luogo tra sir Herbert Samuel ed Herriot. Ma ve ne sono altre due egualmente importanti. Il viaggio del signor Montagu Norman, Governatore della Banca d'Inghilterra, negli Stati Uniti, è stato appreso con stupore e con rincrescimento dalla Francia, la quale non era stata preventivamente avvertita: sembra che l'obbiettivo principale di questo viaggio sia il regolamento dei debiti inglesi verso l'America; questione che si collega a quella dei debiti francesi. Il Presidente del Consiglio non potrà che rinnovare a sir Herbert Samuel l'espressione del suo stupore e del suo rincrescimento per questa procedura che non tiene alcun conto della collaborazione necessaria tra i due Paesi.

«Infine il signor Herriot metterà il Ministro britannico al corrente dei negoziati commerciali franco-americani». Gli altri giornali si limitano a pubblicare lunghi resoconti del viaggio di Herriot, compiacendosi per le calorose accoglienze di cui egli è stato oggetto da parte di sir Samuel e delle Autorità inglesi, come delle popolazioni dell'isola di Jersey, ma per il momento non hanno fatto alcun commento.

Le relazioni dei goliardi italiani al Bureau d'études internationales

Ginevra, 29 notte.

I goliardi italiani inviati dalla Segreteria dei G.U.F. al Bureau d'études internationales, hanno tenuto in questi giorni numerosi rapporti e conferenze sui punti più importanti del programma corporativo. Il dott. Molino ha fatto una esposizione del programma corporativo, illustrando largamente tutta la parte riguardante la Magistratura del Lavoro. Una relazione sul tema: «Il capitale ed il Fascismo» è stata fatta dal dott. Di Nardi, del gruppo economico, mentre i dottori Gaslini, Calabi e Beduschi, del gruppo giuridico, hanno discusso sulla nuova legislazione del Fascismo e i suoi riflessi sulla politica internazionale.

Dopo le conferenze tenute in presenza di un uditorio numerosissimo, composto di studenti di tutti i Paesi, i goliardi italiani hanno risposto brillantemente ed esaurientemente a tutte le domande rivolte loro sul Fascismo e sulle organizzazioni del Regime. L'uditorio ha dimostrato di comprendere l'importanza e la bontà della nuova legislazione fascista e di interpretarne in modo più esatto lo spirito del movimento italiano.

18 morti in una sciagura d'auto

Ponce (Portorico), 29 notte.

Un autobus che trasportava i delegati alla conferenza del partito liberale è slittato ed è andato a fracassarsi in fondo ad un precipizio. Si sono avuti 18 morti e 35 feriti, alcuni dei quali si trovano in stato gravissimo.

La misteriosa missione di Montagu Norman in America

Londra, 29 notte.

L'*Evening Standard*, in una lunga corrispondenza da New York, conferma stasera le notizie ottimistiche che già avevamo segnalato nei giorni scorsi. La depressione è definitivamente passata ed il pubblico americano, con l'entusiasmo che gli è caratteristico, torna al rialzo. Sovratutto lo stato psicologico del Paese è mutato: uomini di affari, banchieri e speculatori sono passati dal timore e dalla paura al più completo ottimismo. A Wall Street la Borsa è di nuovo un alveare di animose fatiche e fino a tarda notte si torna a lavorare negli uffici che per due anni avevano veduto una stasi deprimente.

Una prova dell'ottimismo è data dalle azioni delle ferrovie che dall'8 luglio sono risalite del 174 per cento, e dai titoli industriali in generale, i quali sono aumentati in media del 78 per cento. Le Compagnie degli acciai americani, una delle industrie basilari degli Stati Uniti, hanno annunziato che stanno spendendo 5 miliardi di dollari per prepararsi ai grandi ordini che arriveranno verso la metà di settembre. Anche Ford annunzia di aumentare la produzione. La situazione bancaria è buona; il denaro esce dai forzieri, l'oro ritorna dall'Europa e gli speculatori esteri dimostrano di nuovo la loro fiducia negli Stati Uniti con largo numero di ordini di acquisti di azioni americane.

Un altro fatto notevole è che molte e importanti Compagnie annunziano di avere ora un numero importantissimo di piccoli azionisti, i quali, evidentemente, sono succeduti ai grossi detentori che avevano dovuto scomparire quando erano rimasti travolti nel tracollo. Così, per esempio, la Società americana dei telefoni e telegrafi dice di avere ora un totale di 710.000 azionisti, il numero più grande nella storia della importante Compagnia; e le ferrovie della Pensilvania, che sono la linea più potente degli Stati Uniti, dicono che il loro numero di azionisti ha oltrepassato i 250.000, e cioè un aumento di 12.000 sull'anno scorso; ed è degno di nota che il numero delle azioni è di circa 50 per azionista, vale a dire il risultato della crisi americana sarebbe stato di far passare il controllo delle industrie basilari e delle grandi Corporazioni degli Stati Uniti nelle mani del popolo, e questo viene considerato dagli uomini di affari e dai circoli politici come il fattore più importante per la stabilità della Nazione. Le notizie da New York dicono però che la stampa americana è alquanto sconcertata dalla permanenza del Governatore della Banca d'Inghilterra Montagu Norman a New York. Il signor Norman, durante le ferie settimanali, ha avuto numerose conversazioni con i dirigenti della Federal Reserve Bank. Oggi, lunedì, il signor Norman si trova sulle coste del Maine dove molti magnati della finanza hanno le loro ville.

New York come Londra è piena di interrogativi riguardo a questa visita. Nei circoli finanziari si è venuti alla conclusione che egli si trova in America per una «missione» che sarà rivelata soltanto al suo ritorno in Inghilterra. Sebbene non si abbiano informazioni attendibili sugli argomenti che egli sta discutendo con i finanzieri americani, tuttavia si propende a credere che essi riguardino:

1) Una estensione della moratoria Hoover dei debiti di guerra e che dovrebbe scadere il 15 dicembre;

2) La revisione o una riduzione dei debiti di guerra in seguito alla cancellazione dei pagamenti di riparazione;

3) La stabilizzazione della sterlina come preliminare ad un ritorno dell'Inghilterra alla base aurea;

4) Uno scambio di impressioni e di vedute con i funzionari delle Banche centrali americane su dille questioni bancarie generali;

5) Un esame della situazione finanziaria e degli affari degli Stati Uniti con particolare riferimento al rialzo dei titoli e dei prezzi sui mercati;

6) La prospettiva di lanciare presto un prestito internazionale calcolato secondo alcuni a 500 milioni di sterline, e secondo altri ad un miliardo di sterline, per la liquidazione dei debiti di guerra, se e quando questa sarà possibile.

La stampa americana, come s'è già detto, propende a criticare la segretezza che circonda la visita del signor Norman ed i giornali esprimono paura di quelli che essi chiamano obbiettivi quasi politici.

Il *New York American* pubblicava oggi un editoriale di tono violentissimo intitolato: «La diplomazia segreta del signor Norman nella finanza internazionale». In questo articolo il giornale affermava che gioverebbe assai più al buon volere internazionale se il visitatore inglese volesse abbandonare questo suo cinico disprezzo della opinione pubblica, e fare una dichiarazione onesta per indicare con precisione che cosa egli sia venuto a cercare in America».

Due navi armate dai ribelli affondate dai federali brasiliani

Rio de Janeiro, 29 notte.

Giunge notizia che i vapori fluviali Andyra e Jaguaribe, armati dai ribelli con quattro cannoncini da settantacinque, sono stati affondati nel rio delle Amazzoni da forze governative.

Si apprende pure che è stata scoperta, in un reparto di volontari, una giovinetta non ancora ventenne, tale Ildenar Moreira, arruolatasi clandestinamente. La novella Amazzone, che è una graziosa mulatta, fa le spese dei commenti dei giornali cittadini. La Polizia ha fermato la giovinetta riconsegnandola alla famiglia.

La disgrazia mortale d'un aviatore noto per le sue acrobazie

Vienna, 29 notte.

E' morto ieri nei dintorni di Linz, precipitando col suo biplano, l'aviatore austriaco Guritzer che si era fatto un nome con i voli acrobatici artistici e di réclame.

Giusto oggi il disgraziato avrebbe dovuto comparire davanti al Tribunale penale di Vienna avendolo la Lega aerea denunciato per l'appropriazione indebita della misera somma di lire 60, importo di quote di soci da lui riscosse e non versate; il pilota si difendeva col dire che durante un volo di propaganda alcune riparazioni all'apparecchio lo avevano costretto a trattenersi per 5 settimane in un paese sicchè i quattrini se ne erano andati. All'apertura dell'udienza stamane non si è presentato nessuno e il giudice, in base alle notizie apprese dai giornali, ha pronunciato la sospensione del procedimento.

La sorte di Sanjurjo nel penitenziario di Dueso

Madrid, 29 notte.

I giornali descrivono ogni più minuto episodio della vita del generale Sanjurjo nel carcere di Dueso, uno dei penitenziari più famosi di Europa per il suo modernissimo attrezzamento, per la ricchezza e la varietà dei laboratori dove i reclusi si dedicano a diverse attività, nonchè per la sua capacità senza eguale.

Il detenuto è sottomesso per ottanta giorni ad un regime speciale, durante il quale non può ricevere visite, nè scrivere ai familiari più di tre volte al mese nè cibarsi d'altro che del rancio comune. Trascorso questo periodo, per così dire di prova, gli sarà lecito procurarsi il cibo da Santander, ricevere anche fuori delle ore regolamentari e potrà scrivere e leggere a suo piacimento. Ciò, però, che più colpisce l'animo degli spagnoli, riempiendoli di un sentimento di pena, che traspare anche nelle guardinghe dichiarazioni ufficiose intorno alla sorte di Sanjurjo, quasi dando a credere che l'ascendente esercitato per tanti anni da questa figura di soldato non sia del tutto svanito, è il sapere che il vincitore di Abd el Krim ha dovuto deporre la divisa militare ed indossare il camiciotto del recluso.

Intanto l'istruttoria per la rivolta di Madrid, va avanzando: essa consta finora di oltre 1200 pagine dattilografate e si assicura già che l'ampiezza dell'incartamento obbligherà il Tribunale a convertire, dopo le prime udienze, il processo sommario in processo ordinario. Gli imputati non sono meno di 150, e, tra essi, il posto principale spetta non già al generale Cavalcanti, che potè apparire insieme al generale Sanjurjo come l'anima della rivolta, ma ad un contumace, il generale Barrera, che la polizia sta cercando attivamente a Barcellona dove si suppone nascosto, e che gli ultimi accertamenti giudiziari permettono di considerare fin d'ora come l'organizzatore del pronunciamento.

Il Presidente del Tribunale Supremo ha dato una interessante intervista ai giornali, dicendo che la grazia di Sanjurjo significa l'abolizione in linea di fatto della pena di morte in Ispagna. Ha aggiunto essersi provato che i militari ribelli disponevano d'una formidabile retroguardia borghese composta di ricchi aristocratici e di numerosi funzionari dello Stato: «E' necessaria perciò — ha concluso il Magistrato — una rigorosa epurazione politica della Amministrazione pubblica: vi si procederà mediante una accurata organizzazione poliziesca, indispensabile per la salvezza della Repubblica, anche se dovesse costare molti milioni».

Vivo interesse ha suscitato la proposta del deputato Jaen di creare una Milizia nazionale repubblicana, che sarebbe composta di elementi allenati periodicamente con rigidi criteri militari, e convenientemente equipaggiata, allo scopo di costituire una forza di riserva contro una eventuale offensiva dei nemici del regime.

La proposta è stata animatamente discussa dai giornali e si crede che verrà presa in considerazione in una delle prossime sedute della Camera.

Tragica eco del processo di Lubecca

La disperazione d'un giudice

Amburgo, 29 notte.

Grande impressione in tutta la Germania ha suscitato l'annuncio della morte del famoso giudice di Lubecca Witel di soli 43 anni. Egli aveva presieduto alcuni mesi fa il famoso processo di Lubecca per il siero antitubercolare contro il prof. Deyke, direttore dell'ospedale della città e altri rinomati medici locali accusati di negligenza colpevole nell'avere inoculato ai bambini il siero antitubercolare Calmette, causando la morte di oltre 70 bambini.

Il lungo processo si era chiuso con una sentenza di condanna al carcere degli imputati. Ma la condanna di uno scienziato anziano e di grandi meriti come il Deyke, aveva così colpito il Witel che cominciò a soffrire di nevrastenia, e dovette chiedere una licenza dalla carica per malattia. Nel ricorso in appello fatto da uno degli imputati, l'avvocato difensore sosteneva che già durante il processo il Witel aveva dato segni di debolezza mentale.

Jugoslavi ai lavori forzati per macchinazioni contro lo Stato

Zagabria, 29 notte.

I giornali pubblicano la sentenza del processo di Tuzla (Bosnia) contro cinque sudditi jugoslavi accusati di macchinazioni contro lo Stato.

I tre principali imputati sono stati condannati a 2 anni di lavori forzati, e gli altri due sono stati assolti.

La pacificazione della Cirenaica

Migliaia di indigeni concentrati a Soluch tornano ai luoghi d'origine

Bengasi, 29 notte.

In seguito alla completa pacificazione e al ritorno della Cirenaica alla normalità, S. E. il vice-Governatore della Cirenaica ha disposto il ritorno delle popolazioni Auaghir ai rispettivi luoghi di origine lungo la fascia costiera che da Tocra si estende fino a oltre Carcura.

Come è noto, allo scopo di stroncare la ribellione, le suddette popolazioni erano state concentrate a Soluch. Complessivamente le tende che si sposteranno sono 1459, con 5246 anime. Anche un gruppo di Mogarba raggiungerà il suo aggregato a Agedabia. Il movimento ha già avuto inizio in questi giorni e i gruppi di Nuaughia e Gardina hanno raggiunto le nuove sedi.

Il ritorno delle suddette popolazioni lungo la fascia costiera permetterà la rivalorizzazione di tutta quella zona orticola che, a causa del predonaggio, si era dovuta abbandonare da circa due anni. I benefici che si avranno saranno sensibili non solo dal lato agricolo, consentendo un più razionale sfruttamento delle zone di semina, ma anche dal lato della pastorizia. Le popolazioni nelle rispettive sedi saranno sottoposte al medesimo controllo e alla sorveglianza finora espletata in osservanza delle norme in vigore.

Intanto il Cadì e i nativi di Bengasi hanno diretto al Podestà della città, perchè se ne renda interprete presso S. E. Graziani, un indirizzo di gratitudine, nel quale, fra l'altro, è detto:

«I sottoscritti, a nome della popolazione musulmana di Bengasi, pregano caldamente la S. V. Ill.ma, che con molto entusiasmo dedica tutta la sua preziosa attività agli interessi cittadini, di volersi rendere autorevole interprete del loro vivo e sincero desiderio di manifestare personalmente a S. E. il vice-Governatore Graziani i sensi della loro infinita gratitudine e della loro illimitata devozione per avere, dopo la fine della ribellione, in breve tempo avviato il Paese ad un sicuro e promettente avvenire, non tralasciando di prendere saggi e generosi provvedimenti di vario genere atti a migliorare le condizioni civili, morali ed economiche della popolazione, e di cui alcuni recenti che non possiamo non ricordare con grande letizia, quali, ad esempio, la istituzione delle cucine economiche che tante persone hanno salvato e salvano dalla più squallida miseria, la prima costituzione di una colonia marina per i ragazzi delle scuole italo-arabe i cui benefici effetti si stanno già palesando, il trasferimento dei giardinieri dalla zona costiera alle loro sedi avvantaggiandosi così e l'economia cittadina, e infine la liberazione di 120 confinati politici. Tali atti, la cui importanza non può sfuggire a nessuno, dimostrano più di ogni altra cosa quale sia la grande bontà e la illuminata saggezza del governo di S. E. il gen. Graziani».

30 mila fedeli attorno a Don Orione celebrano la festività della Madonna della Guardia

Tortona, 29 notte.

Il venerando Don Orione, alcuni mesi addietro, inaugurava in frazione San Bernardino, alla periferia della città, un magnifico santuario, che già è costato parecchi milioni e non è ancora ultimato, dedicato alla Madonna della Guardia; l'iniziativa era stata portata a termine in seguito al giuramento solenne fatto nel 1915, di erigere un tempio votivo, quando nella grande guerra, fosse avvenuto il trionfo delle armi alleate. Il giuramento così è stato mantenuto e le aspirazioni di un tempo oggi possono ritenersi compiuta realtà.

E Don Orione, uomo di fede e anche di nobilissimo patriottismo, appunto per la ricorrenza della festa della Madonna della Guardia, comparsa il 29 agosto 1490 al Beato Pareto, sull'Appennino Ligure, ha chiamato oggi a raccolta i fedeli della regione, per rinnovare quel giuramento di fedeltà e di amore alla Chiesa e alla Patria.

Dall'Alessandrino, dal Pavese, dal Piacentino, dalla Liguria e particolarmente dalle trecento parrocchie della Diocesi di Tortona, fedeli e pellegrini, convenuti a S. Bernardino con ogni mezzo di locomozione, hanno conferito alle vie cittadine l'aspetto delle ricorrenze eccezionali. Dalle finestre e dai balconi, in serata illuminati da miriadi di lumi, pendevano arazzi e tricolori.

Al Santuario ieri sera, mentre sul piazzale si svolgevano un applaudito concerto eseguito dalla banda degli orfani di Don Orione di Borgonovo Val Tidone e uno spettacolo pirotecnico, migliaia di fedeli avevano assistito alla grandiosa funzione religiosa, che comprendeva la vestizione di 75 chierici di Don Orione; la funzione era stata pontificata da S. E. Mons. Grassi, Vescovo di Tortona. Nel grande piazzale prospicente il santuario, che è stato animato tutta la notte da una gran folla, sono poi stati benedetti oltre cento ammalati, adagiati nelle loro lettighe.

Questa sera poi, alle 17, da San Bernardino ha avuto inizio una fantastica processione, che, dopo sei ore di percorso, rientrava al santuario verso la mezzanotte. Il simulacro della Madonna della Guardia era portato da ex-combattenti e da giovani donne della frazione di San Bernardino. Al grandioso corteo, oltre alle musiche e alle associazioni religiose, avevano preso parte circa seicento chierici di Don Orione. Giunto il religioso corteo sul castello, Don Orione ha parlato ai fedeli dalla torre romana. Verso le 22, la processione è scesa in città, costellata da migliaia di torce accese, e ha raggiunto il Duomo, dove veniva incontrato da S. E. il Vescovo che, dopo brevi parole di Don Orione, ha impartito la benedizione dapprima nell'interno e poi all'esterno del tempio, alle parecchie migliaia di persone, che non avevano potuto trovare posto nel tempio.

In seguito, Don Orione, dopo un discorso del canonico Preti di Voghera, salito su di un tavolo, nella piazza, col braccio teso nel saluto romano, ha invitato tutti i presenti a recitare ad alta voce il «Credo», rinnovando così, tra indicibile entusiasmo, il giuramento.

Ricompostosi, il corteo, mentre tutte le campane della città suonavano a festa, lentamente raggiungeva San Bernardino, dove Don Orione pronunciava un ultimo discorso.

Si calcola, che tra fedeli e pellegrini, oggi, oltre trentamila persone siano state ospitate dalla nostra città.

Il card. Sincero alla celebrazione al Santuario del Passo della Cisa

La Spezia, 29 notte.

Al santuario di N. S. della Guardia, al passo della Cisa, per iniziativa del Podestà del Comune di Sori, comm. Flavio Fuci, sono state celebrate solenni funzioni religiose, pontificate da S. Em. il Cardinale Luigi Sincero e dalle LL. EE. Mons. Sismondo, Vescovo di Pontremoli, Mons. Zaccherini, Vescovo di Jesi, Mons. Micozzi, Vescovo e Principe di Teramo, Mons. Boccolini, Vescovo di Terni, Mons. Coppo, Vescovo missionario salesiano.

Una folla enorme ha presenziato alle varie funzioni.

L'irruzione della Polizia in una casa equivoca

Savona, 29 notte.

In seguito a voci giunte alla Questura, un funzionario di pubblica sicurezza con un gruppo di agenti, ha fatto irruzione nella casa di certa Paola Barbisio, di 52 anni, sita in via Montenotte 32, interno 7, sorprendendovi una coppia. Mentre l'uomo, un grosso commerciante di frutta e verdure, veniva rilasciato in libertà, la donna, una diciottenne, per ordine del funzionario, veniva sottomessa ad una visita medica dalla quale è emerso che la giovane era affetta da malattia celtica. Allora il funzionario ha dovuto, a malgrado delle lagrime e delle proteste di lei, trattenere la fanciulla obbligatoriamente in cura.

La Barbisio è stata trattenuta in arresto e denunciata all'autorità giudiziaria per favoreggiamento alla prostituzione. La sua casa, dichiarata locale malfamato, è stata chiusa d'ordine della P. S.

La fuga di Titina, lontra gentile

Milano, 29 notte.

Titina, la gentile e socievole lontra, abitatrice dei laghetti del pubblico giardino, ha messo in atto stamane un vero e proprio tentativo di fuga.

Stanca di vivere nella costrizione della sua gabbia, essa si è allontanata, quatta quatta, alla ricerca della sospirata libertà. I guardiani non hanno tardato, però, ad accorgersi della scappata della bestiola, intuendo che essa fosse andata a nascondersi nei fitti cespugli lungo i laghetti del giardino. Allora sono state poste alcune reti a sbarrare i varî corsi d'acqua, nella certezza che presto o tardi la fuggitiva sarebbe ricaduta in cattività.

Questa sera, visitando le trappole, i custodi hanno avuto la prova che la lontra era caduta in una rete posta vicina al monumento a Carlo Porta; ma, ritrosi che la lontra, riuscita già a sfondare la rete stessa, era in procinto di darsi nuovamente alla fuga. Essi, allora, hanno pensato di coglierla con l'astuzia, deponendo, cioè, alcuni pesciolini in un'altra rete posta poco discosta dalla prima. Titina, la lontra gentile, non ha saputo resistere alla tentazione della gola e si è gettata a capofitto nella rete. Catturata in tal modo, Titina è stata riportata alla sua dimora abituale.

La brutalità di un padrigno

Savona, 29 notte.

Diligenti indagini della Questura si sono concluse oggi, con l'arresto, in seguito a mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del nostro Tribunale, dell'operaio Massimiani Odoardo, di 44 anni, abitante in via Giuseppe Verdi, che fin dal 1929 manteneva una relazione incestuosa con la propria figliastra, attualmente di 20 anni, che egli aveva con minacce e blandizie costretta alle sue voglie. In seguito della relazione erano nati due bambini. Il Massimiani è stato tradotto alle carceri di Sant'Agostino, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Uccide a coltellate l'ex fidanzata

Perugia, 29 notte.

Giunge notizia da San Martino di Colle che il contadino Giuseppe Bianchini ha ucciso a colpi di coltello la contadina Gioconda Mariotti, di 20 anni che non l'aveva più voluto per fidanzato dato il suo carattere violento.

La cerimonia a Chanforan per il Sinodo Valdese

Torre Pellice, 29 notte.

Nell'alpestre Valle d'Angrogna, e più precisamente presso la borgata di Chanforan, si è inaugurato solennemente domenica il monumento eretto dalle 24 associazioni cristiane dei giovani del Piemonte, a commemorare il quarto centenario del famoso Sinodo Valdese del 1532, in cui i Valdesi aderirono alla Riforma protestante, iniziarono l'organizzazione della propria Chiesa e deliberarono la pubblicazione della Bibbia, tradotta dal riformatore Olivetano.

Questa data importante della storia valdese è efficacemente ricordata dal monumento, dovuto al prof. Paolo Paschetto della R. Accademia di Belle Arti di Roma. Esso consiste in una base di pietre rustiche, su cui si erge un aspro monolito, staccato dalle rocce alpine d'Angrogna, testimone vivo delle antiche lotte religiose. Ai piedi del monumento è scolpito in marmo lo stemma valdese; il candeliere con sette stelle, una Bibbia aperta, e, sotto, una lapide che ricorda il fatto: «Qui dove or sono quattro secoli - L'antica Chiesa Valdese - Raccolta nel Sinodo di Chanforan - Consacrava la propria solidarietà con le Chiese della Riforma - Ed offriva loro in dono regale la Bibbia - tradotta da Olivetano - Le Unioni Cristiane del Piemonte - A ricordo solenne del fatto - Elevano e dedicano».

Il monumento, elevandosi forte ed agile di fronte alla grandiosa cerchia delle Alpi, è riuscito, nella sua rude semplicità, efficacissimo. Nonostante il tempo avverso, migliaia di persone, in cui spiccavano le numerose delegazioni giovanili, si riunivano alle 10 intorno al monumento, adorno di bandiere tricolori e di corone verdeggianti. Il culto inaugurale, presieduto dal pastore d'Angrogna, sig. Pietro Chauvie, si svolgeva solennemente con un discorso del dott. Ugo Janni, di San Remo, sul valore ideale del Sinodo di Chanforan, con una allocuzione del prof. Mario Falchi, e con la austera cerimonia della inaugurazione del monumento compiuta dal pastore sig. Tron, di Torre Pellice, mentre si alternava il canto degli inni religiosi, diretti dal prof. E. Tron.

Nel pomeriggio una folla ancora più numerosa si raccoglieva per la riunione commemorativa. Parlarono i professori Giovanni e Attilio Jalla. Seguirono dizioni di poesie da parte del pastore avv. G. E. Meille, una serie di cori montani, cantati dalle Corali della Valle del Pellice. Successivamente presero pure la parola il Commissario prefettizio sig. Bonjour, che portò il saluto del Comune ed inneggiò al Re, al Duce e al Governo fascista, vivamente acclamato dalla folla; il vice moderatore sig. Luigi Marauda, a nome della Tavola e Chiesa Valdese; il pastore Spini di Firenze, a nome della Chiesa Metodista Episcopale d'Italia, e varî rappresentanti delle Associazioni cristiane dei giovani di Francia, del Belgio e della Svizzera. Il pastore Giulio Tron lesse numerose adesioni, fra cui quella del sen. prof. Davide Giordano di Venezia. L'adunata si chiuse con un ultimo discorso del pastore prof. Ghetti di Torino.

Un morto e quattro feriti a un passaggio a livello

Modena, 29 notte.

Al passaggio a livello in prossimità della stazione di Carpi, un'automobile, recante cinque persone a bordo, pilotata da certo Ruggero Paltrinieri, è stato investito in pieno dal treno proveniente da Mantova. Nel cozzo pauroso tutti sono stati violentemente sbalzati a terra. Il Paltrinieri è rimasto morto sul colpo, mentre gli altri sono rimasti feriti più o meno gravemente.

CRONACA CITTADINA

Le Scuole Materne

L'Istituto « Principessa di Piemonte » sarà ultimato entro febbraio

Giorni sono, occupandoci delle nuove opere pubbliche secondo il programma saviamente prestabilito dalla Podesteria torinese, non abbiamo accennato agli edifici per le « Scuole Materne ».

Vale la pena di parlare di questa bellissima istituzione mercè la quale, ogni giorno, sono accolti dal mattino alla sera, in comodi ampi salubri locali, tanti tenerissimi figli del popolo, all'alba della vita, e dove le mamme stesse, nelle brevi ore di libertà, possono vederli ed assisterli, apprendendo insieme i precetti igienici ed educativi per allevare, nel miglior modo possibile, i propri figlioletti.

Una di codeste scuole — l'Asilo « Anna Maria Cavaglià » — in regione Lionetto-Parella è già completamente allestita e del suo ottimo funzionamento « La Stampa » si è altre volte interessata. L'edificio — sorto grazie alla munificenza del compianto prof. Agostino Ferroglio — è stato costruito tra la strada antica di Collegno e via Valentino Carrera. Esso, in parte ad un solo piano fuori terra ed in parte a due, comprende un ampio vestibolo, due aule, il refettorio e ricreatorio, la cucina, la dispensa, una camera per la direzione, una per i bimbi indisposti, una per il custode, oltre ai « servizi », ivi comprese tre docce. Al primo piano, oltre ad una sala per riunioni, un oratorio e tre camere per le suore assistenti ed insegnanti, c'è un ampio corridoio di disimpegno ed i locali per i bagni.

L'edificio è dotato di un impianto per riscaldamento a termosifone; i locali sono ben ventilati ed illuminati da ampie finestre. L'opera è costata complessivamente 384 mila lire.

Gli ottimi risultati praticamente ottenuti da questa come da altre « Scuole Materne » hanno deciso il Municipio, anche sollecitato dalle cortesi pressioni dei genitori dei piccoli e animato dal desiderio di offrire lavoro agli edili disoccupati, a creare nuovi analoghi Asili.

Attualmente, presso i tecnici della 3a Divisione Lavori Pubblici, è, appunto, allo studio (già ben avviato) il progetto per la costruzione di una Scuola Materna municipale in regione Barca, dove — fra l'altro — si sta ultimando un nuovo edificio per le Scuole elementari che sarà inaugurato il prossimo 28 ottobre. Qui, sia detto di passaggio, oltre alle 18 aule della palestra sarà pure allestito un Museo-tipo.

Altra Scuola Materna — intitolata a Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte — è in avanzata costruzione nella borgata Monterosa e precisamente su un lotto di terreno — opportunamente espropriato dalla Podesteria — sito tra le vie Candia, Scarlatti, Paisiello e Mercadante.

Il progetto, curato dal Servizio tecnico dei LL. PP., è stato preparato con scrupoloso riguardo delle norme vigenti in materia di costruzione di edifici scolastici e di Asili infantili. Ottenuti il parere pienamente favorevole dell'Ufficio Sanitario municipale e le approvazioni di rito, si è subito posto mano ai lavori.

La Scuola avrà un solo piano fuori terra verso le vie Paisiello e Mercadante e due piani fuori terra verso via Candia; verso via Scarlatti, invece, sarà costruito un porticato adibito a ricreatorio. Il porticato metterà in comunicazione i terrazzi delle due ali dell'edificio, adatti per la cura elioterapica.

Il piano terreno, oltre a 4 aule scolastiche capaci ognuna di 48 bimbi, comprenderà due spogliatoi, la direzione, il ricreatorio, il refettorio, la cucina, la dispensa, i lavabi e le docce. La sala per le visite mediche sarà fornita di tutto il conveniente materiale sanitario: dall'antropometro alla bilancia all'armadio farmaceutico ecc. Nella cantina sarà fatto posto alla caldaia per il riscaldamento e ad un deposito di combustibile.

L'ingresso principale della Scuola sarà praticato sull'ala di via Candia e precisamente dinnanzi ad un « largo » — con un'aiuola centrale — sufficientemente ampio perchè i bimbi possano con il maggior comodo possibile entrare ed uscire dalla scuola stessa.

Tutti i locali dell'edificio — la cui struttura principale sarà in cemento armato — saranno provvisti di [illegible]

[illegible]

La prossima inaugurazione del nuovo Rifugio al Gran Paradiso

[illegible] Vittorio Emanuele II » al Gran Paradiso, procedono alacremente e in modo che, salvo contrattempi, potranno essere terminati nella struttura complessiva per il 9 settembre. L'inaugurazione avverrà pertanto lo stesso giorno del compimento dell'opera, alla presenza dei Principi di Piemonte.

Allo scopo di informare il Comitato sull'andamento dei lavori e per prendere accordi circa la cerimonia inaugurale, il sen. Brezzi, presidente della Sezione, ha indetto una riunione del Comitato stesso, che avrà luogo sabato, 3 corrente, nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa, in via Ospedale, 28.

Gita popolare in Val Soana

Per domenica 4 settembre, il Dopolavoro Provinciale organizza una gita popolare a Valprato Soana. La quota di partecipazione è di lire 18 per persona. Il programma della gita resta così fissato: ore 6,30 partenza dalla sede del Dopolavoro Provinciale; ore 8,45 arrivo a Valprato; gite facoltative nei magnifici dintorni: Piamprato, Campiglia, Santuario di S. Besso, ecc.; ore 12 pranzo al ristorante o al sacco; ore 18,15 partenza per il ritorno; ore 20,15 arrivo a Torino.

Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (Corso Vittorio Emanuele 73) sino alle ore 12 di sabato.

Il contratto dei cotonieri

Le maestranze al Duce

Il contratto nazionale di lavoro per i cotonieri, testè stipulato a Roma — e del quale « La Stampa », dopo aver data ampia notizia nelle edizioni di ieri, si occupa oggi in prima pagina — ha prodotto nelle categorie operaie interessate un senso di viva soddisfazione.

I vantaggi, infatti, che il contratto reca alle maestranze, sono numerosi e di varia natura, e specialmente sentiti qui, a Torino ed in provincia, dove si conta una salda e provetta massa di ben 30 mila lavoratori.

In primo luogo il patto libera gli operai dalle incertezze nelle quali si erano dibattuti fino ad ora da quando il vecchio contratto era stato denunciato. A codesta tranquillità che è assicurata alle categorie lavoratrici, tien dietro un'altra non trascurabile affermazione: la corresponsione cioè di una maggiorazione di salario agli operai che conducono un maggior numero di macchine. Infine, conseguente cose pure rilevanti, il contratto stabilisce il diritto alle ferie frazionate ed alle indennità di licenziamento, mentre, per la sua stessa natura, sollecita potentemente il pratico sviluppo dell'assistenza mutualistica, attraverso quei tipici organismi assistenziali che sono le Casse Mutue.

Gli operai cotonieri torinesi, consapevoli che la stipulazione del patto nazionale può essere ragionevolmente segnata all'attivo dell'azione corporativa del Regime — specie in tempi che vedono trascinarsi, in Paesi ben più ricchi del nostro, lunghe e dolorose vertenze tra datori e prestatori d'opera — hanno voluto il proprio Direttorio sindacale interprete dei sentimenti di gratitudine verso il Duce, il Partito ed il capo della Confederazione dei Sindacati dell'industria.

Ecco i telegrammi inviati, appunto, dal Direttorio del Sindacato provinciale:

Al Capo del Governo:

« *Operai cotonieri torinesi, apprendendo con viva soddisfazione la stipulazione del Contratto nazionale di categoria, da tempo invocato, esprimono sensi di profonda e devota riconoscenza a Voi, creatore del Regime corporativo che ha saputo eliminare sistemi di lotta deleteri alle vitali energie nazionali* ».

« *A Sua Eccellenza Starace*, Segretario del Partito Nazionale Fascista. - Mentre altrove imponenti masse cotoniere [illegible] nella violenza la difesa propri interessi, operai torinesi apprendendo notizia stipulazione Contratto da tempo invocata inneggiano al Fascismo ed al suo Duce creatore dello Stato corporativo ».

« *A S. E. Biagi*, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni. - Il Fascismo ha dato nuova prova della bontà del sistema corporativo. Trentamila cotonieri della Provincia di Torino esprimono a Vostra Eccellenza vivissima riconoscenza per la stipulazione del Contratto che realizza le loro aspirazioni ».

« *All'onorevole Gianenzani*, Commissario Confederazione Fascista Sindacati Industria. - Notizia stipulazione Contratto nazionale di lavoro ha vivamente soddisfatto le maestranze che da tempo lo invocavano. Trentamila cotonieri torinesi porgono a Vossignoria riconoscenti vivissimi ringraziamenti ».

Le nuove interessanti gite con i treni popolari

Anche per domenica prossima, 4 settembre, la Direzione centrale delle Ferrovie di Stato ha elaborato per Torino un magnifico programma di gite a prezzi popolarissimi. Otto sono le mète scelte, e tutte attraentissime. Vi sono comprese quelle per le quali i torinesi hanno dimostrato il loro entusiasmo e la loro predilezione, e, come al [illegible]

[illegible] per Torino.

5) *Torino-Pinerolo-Torre Pellice*: L. 6 classe unica: da Pinerolo possibilità di comode gite supplementari a Perosa Argentina, a Praly, a Pra Catinat, a Fenestrelle: partenza alle 6,5 e arrivo alle 23,10. Gita ultra-economica e interessantissima, che viene ripetuta in vista del grande successo incontrato altra volta.

6) *Torino-Desenzano del Garda*: L. 25 classe unica, compreso il prezzo della gita in piroscafo sul lago: partenza alle 5 e arrivo alle 1,30; fermata a Brescia.

7) *Torino-Laveno*: L. 14 classe unica, gita facoltativa sul lago, con fermata ad ogni scalo, L. 4; partenza alle 6 e arrivo alle 23,25: fermate a Novara, Oleggio, Sesto Calende. E' la prima volta che da Torino parte un treno popolare per la sponda lombarda del Lago Maggiore, la quale non è meno incantevole di quella piemontese; e di ciò approfitterà certamente il nostro pubblico.

8) *Torino-Omegna*, sul lago d'Orta: L. 13 classe unica; partenza alle 0,30 e arrivo alle 0,20: fermate a Borgomanero, Orta e Miasino.

Come al solito, i biglietti per queste gite sono in vendita da stamane alle 8, ai soliti sportelli della biglietteria di Porta Nuova.

Intanto viene pure annunciata la gita del lunedì, riservata a coloro che sono occupati la domenica per ragioni di lavoro. La gita è:

Torino-Santhià-Biella: L. 11 classe unica; gita facoltativa ad Oropa Lire 4,50; partenza da Torino alle 5,45 e ritorno alle 23,25.

Bollettino demografico di Torino

29 Agosto 1932-X

NASCITE	21
MORTI	26

Piccoli coloni torinesi ricevuti dalla Famiglia Reale

La Colonia alpina « Regina Margherita » di Valdieri, che quel Municipio ospita generosamente in locali propri, in occasione dell'onomastico di S. M. la Regina venne invitata a porgere personalmente omaggio all'augusta Sovrana nel parco delle reali palazzine di Sant'Anna. La Regina, che era accompagnata dal Re e dalla Principessa di Piemonte, di sua mano volle offrire a tutti i componenti la Colonia, in tutto circa venti, una bella scatola recante l'effigie dei Sovrani, ripiena di dolci, una scatola di matite colorate e un orologio-giocattolo. La Regina baciò il fanciullo che aveva recitato con sentimento una breve poesia e accarezzò la testina del mutilino, facente parte della Colonia stessa, dopo averne ascoltato il breve augurio detto a voce chiara e alta. Alla Colonia, che è diretta dalla signorina Clelia Frassinelli, in quella circostanza fu pure offerta una colazione. Essa faceva poi ritorno a Valdieri, portando seco un ricordo indimenticabile.

Le Opere Assistenziali per una famiglia sventurata

In seguito al noto luttuoso incidente avvenuto nelle acque del Po, presso Gassino, nel quale trovarono la morte due lavoratori del luogo, per disposizione del Segretario Federale, il Comitato Opere Assistenziali di Gassino è venuto in aiuto alla famiglia di una delle vittime, il Garzeri, che lascia la vedova e due bambini.

Il padre della seconda vittima, il Fina, non appena edotto della sciagura, esprimeva, pur nel grande dolore, ad un Ispettore Federale accorso a Gassino, il desiderio di ottenere per sè la tessera del Partito che pochi giorni prima aveva domandato il povero scomparso al locale Fascio.

Nel paese di Gesù

L'Ufficio Stampa della U.F.I. (Unione Francescana Italiana) con sede centrale in Roma, via del Tritone 169 comunica: « Il 18 settembre salperà da Napoli con il piroscafo « Tevere » del Lloyd Triestino, il pellegrinaggio al paese di Gesù, con il seguente itinerario: Napoli, Siracusa, Alessandria d'Egitto, Cairo, Giaffa, Gerusalemme, Beirut, Rodi, Costantinopoli, Atene, Brindisi. Si annuncia pertanto la prossima visita di devozione al Santuario di Assisi in occasione dei festeggiamenti religiosi che si svolgeranno dal 2 al 4 ottobre ».

IL RITORNO DEI PELLEGRINI E DEGLI INFERMI DA LOURDES

La miracolosa guarigione d'una ragazza

Riacquista l'uso delle gambe da tempo paralizzate

L'altra sera ha fatto ritorno il gruppo di pellegrini che si erano recati a Lourdes a visitare la grotta miracolosa. Partiti da Torino il 22 scorso, essi erano giunti a Lourdes il 23 e dopo aver visitata la città, avevano nei giorni seguenti compiute le pratiche religiose. Circa mille persone componevano il numeroso gruppo dei piemontesi, mentre altri quattrocento erano ammalati partiti da Vercelli, Novara ed Alessandria. Il viaggio di ritorno ha avuto inizio sabato alle 3. I treni hanno sostato a Marsiglia dalle 5 alle 11 della mattina. Dopo aver assistito alla Messa, i pellegrini, nonostante la pioggia che li ha accompagnati per buona parte del viaggio, hanno visitato la città, cominciando dal Santuario di N. S. della Guardia, e il porto. La visita è avvenuta a mezzo di [illegible] messi gentilmente a disposizione dei pellegrini. A Ventimiglia, i torinesi sono saliti su una vettura speciale, che li ha trasportati direttamente nella nostra città, mentre gli altri pellegrini e ammalati hanno proseguito il viaggio con gli stessi treni ed hanno fatto ritorno alle rispettive sedi nel pomeriggio di ieri.

La fiducia nella Vergine

Fra gli infermi che avevano preso posto sul « treno verde » per Lourdes, era una ragazza di appena venti anni, Giuseppina Stangalini, abitante nel comune di Granozzo. L'infelice, colpita da paralisi totale fin dai primi anni di giovinezza, era rimasta affetta da un irrigidimento agli arti che la teneva completamente immobilizzata. I familiari avevano fatto ricorso a tutte le cure suggerite dalla scienza, ma sempre invano. Nella mente della giovane era però rimasta radicata l'idea che la Madonna di Lourdes avrebbe potuto aiutarla a guarire e si era ripetutamente, e con profonda devozione rivolta alla miracolosa Vergine, tanto più che aveva sentito parlare spesso delle grazie da essa concesse a molti infermi: lo aveva udito [illegible] dai genitori e dalle amiche e sempre una profonda commozione si impadroniva di lei, facendola prorompere in lacrime.

I genitori, dopo tanti inutili tentativi, ormai non nutrivano più altra speranza che nella Vergine dei Pirenei; solo la Madonna di Lourdes poteva operare il miracolo. Fu perciò che, per intercessione del parroco del luogo, la poveretta veniva ammessa al pellegrinaggio e trasportata a Novara all'ospedale dall'autoambulanza della Croce Rossa, per poi prendere posto con altri 24 infermi del novarese, sul « treno verde ».

Il racconto di un nostro fattorino

Un fattorino del nostro giornale, Carlo Meliga, che si trovava tra i presenti, a Lourdes, ci ha fatto questo racconto:

« Al terzo giorno dopo il nostro arrivo, verso le ore 15, incominciò la processione eucaristica, che seguì il viale del gran Parco del Santuario. I malati dopo aver fatto il bagno nelle piscine della Grotta, vennero portati sulla spianata fronteggiante la chiesa; fra essi vi era la Stangalini che fu adagiata in prima fila su una barella fra i malati gravi. Poco dopo giunse il vescovo di Novara con la Santa Eucarestia e incominciò la solenne funzione della benedizione. Fatto il giro del piazzale, il Vescovo si ritirò nel Santuario.

Dopo pochi istanti, fra lo stupore di tutti, si vide la Stangalini muoversi e poi alzarsi. Immediatamente i medici e le infermiere le si fecero attorno. Non c'era dubbio, la paralitica si era messa a camminare.

Il primo desiderio della giovinetta fu di recarsi alla Grotta a ringraziare la bianca Vergine dei Pirenei per la grazia avvenuta. Tutti i pellegrini presenti alla scena, innalzarono grida di gioia e festanti volevano stringersi intorno alla miracolata per vederla e magari portarla in trionfo. Numerosi « brancardiers » dovettero a viva forza fare un circolo per metterla al sicuro. Finalmente riuscirono ad adagiarla su una carrozzella e a trasportarla alla Grotta. Quindi dopo preghiere e inni di ringraziamento, la ragazza fu condotta all'ospedale; ma anche allora i « brancardiers » dovettero farsi largo tra il fitto popolo che al suo passare scrosciava in entusiastici battimani ».

La gioia del paese natio

Ieri sera, al ritorno del treno a Novara, i parenti, i conoscenti e i membri del Comitato diocesano per il pellegrinaggio rimasero meravigliati constatando che la giovane Stangalini, non più portata a braccia, camminava da sè. Il miracolo era dunque avvenuto!

Saliti sul « treno verde » abbiamo avvicinato alcuni compagni di viaggio della ragazza e qualche ammalata che le fu vicina al momento dell'immersione, e tutti ci hanno confermato che ad ogni tuffo nella benefica piscina, la Stangalini si accorgeva che i suoi arti andavano riprendendo gradatamente movimento, elasticità e forza, finchè la giovane si è sentita in grado di camminare da sè.

Non solo la risanata fanciulla, ma quanti le erano intorno, non sapevano trattener le lacrime per la consolazione. E' questo l'unico caso di guarigione avvenuto. Chi avrebbe mai potuto immaginare che la Giuseppina potesse ritornare a casa camminando in modo così sorprendente?

Da Novara ci giunge notizia che la popolazione di Granozzo ha tributato affettuose accoglienze alla risanata compaesana. Tutti gli abitanti del luogo non parlano che del prodigio, con la certezza che la Madonna di Lourdes completerà in seguito il miracolo, ridonando alla giovane quella piena e costante energia che tanto desidera e che è nei voti dell'inferma, della famiglia e della popolazione del paese.

Alcuni feriti gravi in incidenti stradali

Di un grave investimento sono rimaste vittime ieri tre persone. Verso le ore 17, in via Mantova angolo via Catania transitava una motocarrozzella guidata da certo Cesare Picco di Romualdo, parrucchiere, abitante in corso Belgio 35, che trasportava sul seggiolino posteriore certa Carolina Dughera in Bella, di 25 anni, abitante al n. 54 della stessa via Mantova, e nella carrozzella sua sorella Lina Dughera in Tignano, di 32 anni, abitante in via Trucchi 18. Nello svoltare, la motocarrozzella si è trovata improvvisamente dinnanzi ad una vettura tranviaria della linea n. 12. Tanto il guidatore della motocarrozzella quanto il tranviere facevano tutti gli sforzi possibili per evitare l'urto, ma data la breve distanza, questo divenne inevitabile. La motocarrozzella si sfasciava e i viaggiatori venivano proiettati a qualche metro di distanza.

Soccorsi dai passanti, a mezzo di automobili di passaggio essi venivano trasportati al San Giovanni, dove il dottor Ferrero li faceva ricoverare, avendo riscontrato al Picco la frattura del bacino, guaribile in 60 giorni, alla Carolina Dughera la frattura del colon ed alla sorella Lina la frattura della clavicola sinistra, giudicandole entrambe guaribili in 30 giorni.

Sempre al San Giovanni veniva ricoverato in gravi condizioni uno sconosciuto, che verso le ore 18 di ieri era stato investito in via Napione angolo corso San Maurizio dall'automobile guidata da certo Maurizio Demerenfi di Giuseppe, abitante in corso Re Umberto 90. A mezzo della stessa automobile investitrice, il disgraziato è stato trasportato all'ospedale, ove il dottor Ferrero riservava la prognosi, avendogli riscontrato la frattura della base cranica.

— Verso le ore 12,30 l'impiegato Salvaggio Vincenzo di Stefano, abitante in via delle Rosine 6, mentre percorreva il sottopassaggio del Giardino Reale, è stato investito dal ciclista Francesco Salvari, abitante in corso Novara 25. Trasportato a mezzo di un'auto pubblica al San Giovanni, veniva visitato dal dottor Galanzino che gli riscontrava la frattura dell'osso nasale e lo giudicava guaribile in venticinque giorni.

— Mentre percorreva lo stradone provinciale da Saluzzo a Torino in motocicletta il dottor Gandolfo Giuseppe fu Matteo, abitante in via Lanfranchi 11, avendo investito un passante rimasto a lui sconosciuto, la sua macchina ribaltava e lo travolgeva. Nella caduta il Gandolfo riportava delle ferite lacero-contuse al sopracciglio sinistro ed al ginocchio destro che il dottor Ferrero del San Giovanni giudicava guaribili in 20 giorni.

— La signorina Giuseppina Maletto, di 17 anni, mentre transitava lungo lo stradale di Crescentino è stata investita da un motociclista che la travolgeva e si rovesciava a sua volta. Medicata all'ospedale di Crescentino, a mezzo della Croce Verde è stata trasportata al San Giovanni ove il dottor Ferrero l'ha trattenuta in osservazione riservando la prognosi, per la frattura della base cranica. Il motociclista investitore, di cui non si conosce ancora il nome, si trova all'ospedale di Crescentino avendo nella caduta riportato ferite multiple.

— Durante una gita in automobile, compiuta nella macchina di un amico, certo Giovanni Robiotto di 38 anni, abitante in via Veneria 1 ter, avendo sporto il gomito destro da un finestrino della macchina mentre questa passava vicino ad un palo del telegrafo urtava violentemente contro questo. Trasportato all'Astanteria Martini, veniva giudicato guaribile in 40 giorni per la frattura del gomito.

L'amore a vent'anni

Ruba una coperta e va in carcere mentre l'innamorata cambia amante

Umberto Ranellucci fu Francesco, soldato al 5° Artiglieria da Campagna, a Venaria Reale, dov'era di stanza col suo reggimento, si era fatta quel che si dice una bella morosa. Avere una bella morosa è un vanto per un soldato; in altre parole, un buon soldato, oltre ad essere ossequiente alla disciplina, a dimostrarsi attento e pronto all'istruzione, se vuol passare fra i compagni, specie fra i « cappelloni », proprio un soldato « sveglio », deve avere una bella morosa.

E lui, Ranellucci, ce l'aveva: un fior di ragazza che, nelle ore di uscita, conduceva a passeggio spesso e volentieri, sia perchè averla in sua compagnia gli piaceva, sia perchè si sentiva oggetto dell'ammirazione ed anche dell'invidiuzza dei suoi amici. E, sia perchè un po' di bene glie lo voleva, sia perchè le era riconoscente di quella situazione di privilegio che essa gli procurava, egli la conduceva di frequente al caffè, offrendole una bibita, ed anche le faceva di tanto in tanto qualche piccolo regalo.

Il dèmone della tentazione

Ma naturalmente non bastavano i miseri proventi della cinquina per mantenergli questi lussi. Soccorreva perciò ai suoi bisogni la mamma, alla quale il soldatino scriveva quando si trovava col borsellino asciutto, chiedendole qualche decina di lire, senza confessare però, beninteso, che aveva prese quelle dispendiose abitudini da dongiovanni... La mamma non diceva mai di no, e così egli poteva mantenere il suo prestigio, tanto davanti alla bella, quanto davanti ai compagni.

Un giorno però, trovatosi senza soldi e mandata la solita affettuosa letterina alla mamma, ricevette una risposta negativa. La mamma, impegnata in alcune spese straordinarie, non poteva mandargli l'usato soccorso. Il soldatino rimase molto male. Era forse la prima volta che gli toccava di essere in tali strettezze, giacchè a casa sua, prima del servizio militare, col suo mestiere di autista aveva sempre goduto di una certa larghezza di mezzi, ed anche sotto le armi, come abbiamo visto, era riuscito a barcamenarsela discretamente.

Quella mancanza di denaro lo mise di cattivissimo umore. Di notte molte volte non gli riusciva di dormire, e si rivoltava nella sua branda, sospirando e sbuffando. Pensava alla morosa, pensava agli amici. Cosa avrebbe detto lui, se di punto in bianco non le avesse offerto neppure più la modesta bibita al caffè? Si poteva, al rimediare, almeno per il momento, facendo a meno di accompagnarla la sera. Ma allora, cosa avrebbero detto gli amici? Avrebbero capito, avrebbero malignato. Magari avrebbero supposto che la ragazza lo avesse piantato... Il che sarebbe stato un bel disdoro! Tutto un edificio che crollava, tutta la sua gloria che sfumava!

Pensa e ripensa, il Ranellucci, come sovente accade in simili casi, finì per pensarci troppo. Il demone della tentazione si insinuò nel suo almanaccare. E formulò un pensiero, un progetto, che sarebbe stato assai meglio avesse respinto, non appena affacciatosi alla mente.

Una brutta sorpresa

« Una volta — egli disse fra sè — mi è venuta a mancare la coperta della branda, e me l'hanno addebitata, facendomela pagare 50 lire. E' stato giusto: dappertutto, ma specie sotto le armi, chi rompe paga e chi perde rifonde. Ma ora ho notato che nella nostra camerata c'è una coperta in più. Questa coperta che cresce non può essere che la mia, la quale è inopinatamente saltata fuori. Tanto è vero che è la mia, che nessuno la reclama. Adunque io posso disporne, e, siccome l'ho già pagata, potrei prenderla e farne quello che voglio: per esempio, venderla, per ricavarne, in tutto o in parte, i soldi che m'è costata »...

Il Ranellucci si lasciò persuadere da questo ragionamento, ed un bel giorno, anzi, un brutto giorno dello scorso giugno, prese la coperta in questione e la portò a un conoscente: il sarto Alfredo Loreto di Fedele, da Tavenna, di anni 23, abitante alla Venaria in via Venti Settembre 7. E' questi un ex-soldato del 5° Reggimento Artiglieria da Campagna, il quale, congedato, anzichè raggiungere il suo paese si è fermato alla Venaria, a lavorare da sarto, come già faceva al reggimento. Cosicchè la sua clientela è in maggioranza formata da militari i quali si rivolgono a lui per farsi aggiustare le divise od anche, più raramente, per farsi confezionare una divisa nuova. Egli, perciò, è molto conosciuto dalla truppa della Venaria.

A lui dunque si presentò con la coperta il Ranellucci, e dopo alquante trattative il sarto accondiscese ad acquistare l'oggetto, pagandolo poche decine di lire. Il soldato se ne andò col denaro, felice come una pasqua. E quella sera stessa fu visto a spasso, a braccetto con la morosa, alla quale potè offrire la solita bibita e promettere un regalino... Con quella felice idea della coperta, pensava, aveva salvato la situazione. Si era risparmiata un'umiliazione, era ancora il soldatino « in gamba » di prima... Così ragionò quella sera; ma non così qualche tempo dopo!

Avvenne infatti che i carabinieri di Venaria, avendo avuto il sospetto che il Loreto detenesse un'arma senza averla denunciata, decisero di compiere in casa sua una perquisizione. Questa fu affidata al maresciallo Matteo Marini, che, nel disimpegnare il suo incarico, non trovò l'arma, ma in vece sua scoperse del materiale che gli fece arricciare forte il naso. Egli rinvenne, cioè, oggetti ed indumenti che bastava guardare per giudicare di pertinenza dell'Amministrazione militare. Alla fine della perquisizione, il maresciallo aveva messo in disparte e requisito due coperte da casermaggio, sette lenzuola, farsetti a maglia, camicie, calze e asciugatoi, nonchè del panno grigio-verde, oggetti tutti che egli dichiarò di provenienza furtiva, in danno dell'Amministrazione militare.

Amore riflessivo!

Il sottufficiale stese il suo rapporto, inviandolo alle competenti Autorità ed al Comando del 5.o Artiglieria da Campagna. Il Loreto veniva fermato ed interrogato. Egli giustificava in vario modo la presenza di quegli oggetti in casa sua. Una coperta da casermaggio affermava di averla acquistata dal Ranellucci, il quale gli aveva assicurato che era di sua personale proprietà; il resto lo aveva acquistato d'occasione, al « Balôn », il popolare mercato di Porta Palazzo, ed in altre occasioni che non sapeva troppo precisare.

Interrogato a sua volta il Ranellucci, egli non negò di avere venduta la coperta al sarto suo conoscente, ma tentò di affermare la legittimità del suo atto, prospettando la quistione già da noi accennata, e cioè dicendo che egli si riteneva virtualmente padrone della coperta, in quanto già ne aveva pagata una, risultante scomparsa, e che viceversa non era mancata, in quanto era tornata in camerata. Inutile dire che queste ragioni non furono ritenute valide e che la sua azione fu considerata una vera e propria sottrazione in danno dell'Amministrazione militare.

Perciò il Ranellucci è stato mandato in prigione, ove ha avuto tutto il tempo per pensare alla sciocchezza fatta, e, certamente, per pentirsene. Egli comincia veramente un po' presto a fare l'esperienza della fallace lusinga di due occhi di donna... In prigione certamente si è convinto che non bisogna rubare mai, a chicchessia, per nessun motivo: e tanto meno, poi, per i begli occhi della morosa, giacchè pare che la sua bella ora vada a braccetto, la sera, di un altro militare che le paga le bibite e le fa i regalini...

Quanto al Loreto, contro di lui è stata elevata accusa di ricettazione, ma è stato lasciato a piede libero. La causa sarà portata a giorni davanti al nostro Tribunale Militare. Il Loreto sarà difeso dall'avv. Dal Fiume e il Ranellucci dall'avv. Santacroce. Come considererà l'austero giudice militare la scappata dongiovannesca del nostro eroe?

Epilettico investito dalle fiamme salvato dalla moglie

Mentre nella sua abitazione stava accendendo una lampada ad alcool, certo Vittorio Artiglia, di 50 anni, abitante in via Ilra 5, colpito da un attacco di epilessia, si rovesciava addosso la bottiglia contenente l'essenza, che si infiammava. Alle grida accorreva in suo soccorso la moglie Anna, la quale riusciva a soffocare le fiamme che dilaniavano il corpo dell'infelice. Alla Astanteria Martini l'Artiglia è stato ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni per bruciature di primo, secondo e terzo grado alle parti inferiori del corpo. La moglie, che nel prodigarsi per salvare il marito da certa morte, aveva riportato una scottatura al piede destro, è stata giudicata guaribile in quindici giorni.

Gli infortuni sul lavoro

Tre operai in gravi condizioni

Verso le ore 14 di ieri il carpentiere Giuseppe Massa di Fiorentino, di 69 anni, abitante in via Brandizzo 12, mentre si trovava al lavoro nel cantiere di via Montenero 4, è stato colpito al capo da un mattone caduto da un montacarico. Soccorso dai compagni di lavoro, è stato trasportato al Martini, dove il dottor Vidili lo ha fatto ricoverare, riservando la prognosi, avendogli riscontrato la frattura della base cranica.

Vittima di un altro incidente sul lavoro è stato il carpentiere in ferro Giovanni Niboldi fu Baldassarre, abitante in via Parma 47, che mentre nella stazione di Alessandria, per conto della sua ditta, trasportava un lingotto di ferro di notevole peso, è inciampato, fratturandosi il malleolo destro. Al San Giovanni, ove è stato trasportato, il dottor Ferrero lo ha giudicato guaribile in 60 giorni.

Il manovale Giulio Bogo di Giuseppe, di 17 anni, abitante in via Berthollet 8, mentre in via delle Rosine 10 trasportava alcune travi, non essendosi accorto che una botola che dà la luce ad una cantina era aperta, è precipitato riportando la probabile frattura della base cranica. Al San Giovanni il dottor Ferrero lo ha fatto ricoverare ed ha riservato la prognosi.

Corsi Premilitari obbligatori

Il Comando della 2.a Legione « Alpina » comunica:

« Si rammenta ai giovani della classe 1912 inadempienti alla legge sulla obbligatorietà dell'istruzione premilitare ed a quelli della stessa classe dichiarati non idonei per il passaggio dal primo al secondo corso che col giorno 4 settembre avranno inizio i corsi premilitari per essi appositamente istituiti nelle seguenti località: Avigliana, Bussoleno, Brusasco, Bardonecchia, Condove, Ciriè, Cesana, Ceres, Chivasso, Chieri, Corio, Exilles, Favria, Gassino, Giaveno, Lanzo, Poirino, Rivoli, Susa, San Benigno, Settimo, Venaria Reale, Viù.

« Tutti coloro che, trovandosi nelle suesposte condizioni, per tale giorno non avranno provveduto ad iscriversi regolarmente e non inizieranno la frequenza dei corsi, saranno denunciati alla Autorità giudiziaria e puniti a termini di legge.

« Le iscrizioni si ricevono presso le Direzioni dei corsi premilitari indicati, mediante la presentazione del certificato di nascita.

« Ugualmente dovranno provvedere alla iscrizione nel minor tempo possibile presso la Direzione di ogni singolo corso premilitare locale o viciniore tutti coloro che dovranno frequentare il primo e il secondo corso normale ».

Centralino: Redazione e Cronaca [illegible] Amministrazione 40045
Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible] Seguendo la cronaca [illegible]

Litigi e risse

Ieri mattina è stato medicato al San Giovanni certo Tapparo Umberto fu Antonio, di 56 anni, abitante in via Bogino, 20, che il dottor Galanzino giudicava guaribile in dieci giorni per una ferita lacero contusa al sopracciglio sinistro. Il Tapparo, venuto a diverbio per questioni di famiglia con la nipote Rosina, era da questa, con uno spintone, gettato a terra.

Verso sera, allo stesso Ospedale, è stato ricoverato certo Albanese Renato di Edmondo, di 28 anni, abitante in via Pomaro, 17, autista, che poco prima, in via Mosca, 8, venuto a diverbio con certo Marchetti, non meglio identificato, veniva da questi colpito con pugni e calci e buttato a terra. Nella caduta l'Albanese riportava la frattura del metacarpo destro. Il dottor Ferrero lo ha giudicato guaribile in 30 giorni.

Mentre si prepara la III Festa dell'Uva

I lavori preparatori della III Festa dell'Uva, che dovrà riuscire veramente suggestiva ed imponente, secondo le direttive impartite in tal senso dal Governo Nazionale, fervono in tutta Italia. Anche a Torino, il più importante centro vitivinicolo d'Italia, l'opera di propaganda, per diffondere sempre più il consumo del prezioso frutto, non solo tra le classi ricche, ma tra tutto il popolo, si è già iniziata.

Tra le varie iniziative una riuscirà particolarmente efficace: quella dell'Alleanza Cooperativa Torinese che già da molti giorni vende nei suoi distributori, a prezzi mitissimi, veramente convenienti, le qualità migliori di uve nazionali da tavola.

Seguendo la Cronaca

PER RINFRESCARVI E STARE IN SALUTE

Per rinfrescarvi ed operare al tempo stesso un perfetto lavaggio di tutti i vostri organi interni, lavaggio utile tanto alle persone sane che a quelle che soffrono per eccesso di acido urico, quali: reumatismo, gotta, diabete, nelle malattie del fegato, dei reni e dello stomaco, basta usare regolarmente acqua preparata con *Salitina m. a.* fresca e leggermente frizzante.

L'acqua preparata con *Salitina m. a.* vi permette di fare in casa vostra la « stagione di cura » con minimissima spesa e senza disturbi.

Per la cura esigete la *Salitina m. a.* nelle scatole originali per 18 litri.

I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti quasi ang. piazza Castello

SONO SPECIALISTI

nei seguenti articoli: *giocattoli di lusso ed economici, articoli casalinghi, ghiacciaie, articoli per regali, articoli per viaggio e valigeria in genere, tappeti da terra e da tavolo.*

La maggiore convenienza nei prezzi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: Spettacolo.
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
PAGODA-VALENT.: ore 21: Super Dancing.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

BRUNE e BIONDE

è il titolo del grandioso festival teatrale internazionale, di imminente presentazione al

TEATRO ALFIERI

E' il più moderno, il più vivace, il più attraente degli spettacoli del genere, e dovunque è passato ha trionfato per la novità e la vivacità dei « numeri » che lo compongono.

La maggiore attrazione del primo programma consiste nella

CELEBRE ORCHESTRA FEMMINILE 12 LADIES JAZZ

diretta dal dottor Rosenfeld. I suoi brillantissimi successi le hanno già dato una fama mondiale. Essa proviene direttamente dal Rhonaker di Vienna ed è nuova per l'Italia.

AI TEATRO MICHELOTTI

mentre si sta preparando la famosa *Gabbia dei matti*, per aderire alle numerose richieste, da stasera, e per soli tre giorni, si avrà la ripresa della briosissima super-rivista:

« MONDO AL VERDE »

in 2 tempi e 20 quadri, dei noti autori Ripp e Bel Ami. Musica di tutti i colori, ma specialmente... di Verdi.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Principessa del caviale. L. 3 e 4.
VITTORIA: «Marocko». [illegible] L. 5 e 3.
SPLENDOR: [illegible]
IDEAL: Schiavi della colpa e ... prova del campionato ciclistico Binda e Guerra.
ALPI: «Naufraghi d'amore». Gary Cooper.
STATUTO: «Marito in gabbia» e comica.
BORSA: Dama e avventuriero (Billie Dove) e comica [illegible] (Buster Keaton).
PRINCIPE: «Donna incatenata» e Varietà.

Allo « STATUTO »: MARITO IN GABBIA e comicissima con *Sidney Chaplin*.

GRANDE CINEMA ALL'APERTO STADIUM: « I Saltimbanchi » operetta - Topolino.

« PECCATRICE » al CINEPALAZZO *Imminente*: ADOLPH MENJOU.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,55, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: « I cinque minuti del radio curioso » — 12,35: Dischi — 13: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini: Mago blu: « Rubrica dei perchè » — 17: Musica da ballo — 17,50-18: Battista Pellegrini: « Il programma espansionista coloniale » (conversazione) — 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro.

Ore 19: Musica varia — 19,35: Comun. dell'Enit — 19,50: Dischi — 20,30: « Rascignh », operetta in 3 atti di Dall Ponti e Gregori, diretta dal M.o Nicola Ricci. - Negli intervalli: « Ernesto Bertarelli: « Conversazione scientifica » - Fernando Barbacini: « Caratteristiche astro-meteorologiche del mese ». - Dopo l'operetta: Giornale radio.

MILIZIA

M.V.S.N., Comando 1.a Legione MDICAT. 3.a Batteria c. a. — Tutti i dipendenti della 3.a Batteria c. a. si troveranno venerdì sera, 2 settembre, alle ore 21 precise in corso Oporto, n. 9, per importanti comunicazioni.

A. D. A. (Amici delle Alpi) aderente O. N. D. e F. I. E. — Giovedì, 1o settembre, ore 21, assemblea generale dei soci in sede. Si prega di non mancare.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un verniciatore provetto a fuoco; un pulitore metalli provettissimo; due fabbri, un apprendista meccanico; un autista; un marmista riquadratore; cinque manovali prettamente edili; un muratore; due pavimentatori a piastrelle esagonali e quadre; una apprendista sarta da uomo; una pantalonista di terza categoria per lavoro domicilio; una aiutante sarta da uomo; cinque provette macchiniste pelliccialo; una cucitrice a mano e macchina confezioniste pellicceria; un aiutante pellicciaio; una sarta maglieria di prima categoria; una provetta tagliatrice impermeabili gommati; una ariatrice; una apprendista modista 13-14 anni; due ragazze anni 17-18, lavori facili; una filatrice seta naturale provetta; sei lavoranti confezioniste di prima categoria; cinque lavoranti fantasia di prima categoria; sei lavoranti di seconda categoria.

Gli interessati inscritti al collocamento, sono invitati presentarsi oggi martedì, 30 corr., ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

29 agosto 1932-X

NASCITE 21: maschi 8, femmine 13.

MORTI 26: Scuvero Battistina di Savino, d'anni 1, di Torino, via Valperga Caluso, 19 — Rotta Carlo fu Nicola, id. 74, di Casale, decoratore, via Carlo Noè, 5 — Yea Teresa ved. Ballo, id. 73, di Agliano, casalinga, via Maria Vittoria, 21 — Bert Secondo di Francesco, id. 1 ½, di Torino, via Guicciardini, 2 — Bellia Maria Adelaide di Giulio, id. 1 ½, di Torino, via Lamarmora, 33 — Miglio Maddalena ved. Azin, id. 78, di Vercelli, pensionata, via Arcivescovado, 7 — Musso Luigi fu Antonio, id. 58, di Serravalle d'Asti, impiegato, via Saluzzo, 9 — Giordanetti Maria Vittoria fu Carlo, id. 55, di Torino, agiata, via Gioberti, 5 — Fulcheri Teresa m. Montrucchio, id. 53, di Torino, casalinga, via Alassio, 44 — Vallosio Lucia ved. Beltramo, id. 83, di Torino, agiata, via Castellamonte, 1 — Baronetto Margherita m. Pecorini, id. 44, di Ameno, agiata, corso Rapallo, 16 — Gagliardi Maria m. Bellone, id. 76, di Ancona, agiata, via Cibrario, 14 — Vercelli Severina m. Ferrero, id. 30, di Cortazzone d'Asti, casalinga — Zoccola Vincenzo fu Giovanni, id. 75, di Ricaldone, impiegato — Prato Angela Quarino fu Desiderio, id. 40, di Rebella d'Asti, contadina — Munari Giuseppina suor Baldassarina, id. 77, di Gallio, religiosa — Palladino Antonio fu Giovanni, id. 72, di Torino, agiato — Rabaglio Antonio di Lorenzo, id. 42, di Torino, muratore — Pelrozzi Enrico di Luigi, id. 39, di Marsiglia, manovale — Pinoglio Antonietta di Alessandro, id. 22, di Torino, operaia — Buzzolla Bruna di Eugenio, id. 11, di Ricaldone, scolara — Giaretto Giuseppe di Luigi, id. 27, di Cortazzone d'Asti, contadino — Bergoni Augusto fu Giovanni, id. 27, di Romagnano, manovale — Gualdi Aurelia m. Giannetti, id. 34, di Montecarlo, casalinga — Corrotti Giovanni fu Francesco, id. 71, di Borgo Ticino, religioso.

ULTIME NOTIZIE

OGGI SI RIAPRE IL REICHSTAG

Von Papen si incontra con Hitler

ma non ne smuove la ferma opposizione

Berlino, 29 notte.

Argomento di tutte le discussioni e di tutti i commenti è naturalmente il discorso pronunziato ieri a Münster dal Cancelliere von Papen e il «piano economico dei 12 mesi» in esso bandito: e insieme tutta la situazione politica che con esso è connessa e che da esso nuovamente deriva. Il discorso desta, come è facile immaginare, grandissima impressione, pari all'aspettazione che il Governo era riuscito a creare intorno al discorso con il riserbo tenuto fino all'ultimo momento sui particolari concreti del piano economico che veniva escogitando e maturando, e di cui erano corse, non diciamo ad arte, tutte le più disparate supposizioni tranne quelle che corrispondevano alla verità.

Anche l'ultima voce, quella della tassa sul patrimonio, si è dimostrata una informazione fatta correre a scopo forse tendenzioso, non meno che quella del prestito forzoso che il Governo però realmente ha dichiarato di aver considerato per un momento, e di aver poi abbandonato per il piano economico adottato che poggia tutto sul duplice perno dei cosiddetti «Buoni di acconto su tasse» e sull'«allentamento» del sistema tariffario.

Il programma economico

L'impressione generale che si desume da tutti i commenti è naturalmente assai varia a seconda del colore politico dei giornali, e riguarda in maniera diversa i due aspetti principali del discorso; la parte politica di esso è quella che — spiegabilmente — divide più gli animi, mentre quella economica in genere, pur tra mezzo ad un certo riconoscimento della buona volontà governativa, desta un gran numero di riserve un po' da per tutto.

I capisaldi del programma possono essere riassunti così: 1) Mantenimento della valuta e rinunzia ad ogni devalutazione o esperimento monetario; annunzio di una prossima riduzione del tasso di sconto. 2) Rigetto del principio della autarchia, ma mantenimento — entro il possibile — dell'approvigionamento della popolazione tedesca con prodotti nazionali; necessità di un moderato regolamento delle importazioni nel campo alimentare. 3) Reinserimento della maggior massa possibile di disoccupati nel processo della produzione a mezzo di una rianimazione della economia privata. 4) A tale scopo: a) riduzione dei gravami tributari all'economia, a mezzo del sistema dei «Buoni di acconto tasse»; b) 700 milioni di premi per le imprese che impiegano disoccupati (400 marchi per ogni disoccupato impiegato per un anno); c) deroga dai salari tariffari, a condizione che ciò porti ad un impiego di disoccupati (in altri termini: diminuzione delle ore di lavoro settimanali, al fine della distribuzione anche ai disoccupati — della massa di lavoro esistente).

Appena ieri il Cancelliere ebbe annunziato il suo piano di rianimazione dell'economia, la Borsa ha risposto con un tempestoso movimento di rialzo: saltuariamente i corsi sono aumentati e moltissimi valori hanno chiuso con guadagni del 5 %, altri del 7 % e taluni fino al 10 %; la chiusura è stata ferma. Questo rialzo — per lo più speculatorio — è in parte la spiegabile ripercussione dell'annunzio che qualche cosa si fa e che vi è un programma per la rianimazione dell'economia; ma è ben lontano dall'impedire che i giornali tutti — dopo ventiquattro ore di ponderate riflessioni sulle dichiarazioni del Cancelliere — siano invece pieni di riserve sul delicato, complicato e rischioso meccanismo di rilievo dell'economia dal Governo escogitato.

Una premessa essenziale

Si rileva in genere che dietro ogni piano economico esiste e deve sempre esistere, ed è la motrice di tutto il funzionamento e il successo di esso, una questione di fiducia, che è quella che finisce sempre per ritrasportare tutta la questione dal campo economico in quello politico.

«Se il Governo von Papen — nota ad esempio la «Vossische Zeitung» — riuscirà a far rinascere attorno a sè la fiducia nel Paese, il piano potrà allora avere un successo, reinserendo veramente nel processo produttivo un paio di milioni di disoccupati; e soltanto questo successo potrebbe rendere sopportabili le divergenze «sociali» che il programma include, anche più di quanto è necessario».

A parte i commenti di opposizione di questi giornali, bisogna rilevare subito che queste perplessità sono generali in tutta la stampa, che del resto non per nulla in questo momento è quasi tutta — tranne quella hugenberghiana — di opposizione all'attuale Governo. E in quanto alla stampa hugenberghiana essa si limita a rilevare che, implicitamente ed anche direttamente, il programma di von Papen viene a dare ragione al principio di Hugenberg il quale respinge ogni politica «sociale» programmatica vera e propria, con l'argomento che essere «sociale» consiste soltanto nel procurare lavoro. Con questi commenti della stampa hugenberghiana viene messa in rilievo in effetto quella minore preoccupazione di politica sociale vera e propria che è invece appunto quella che dà ai nervi a tutte le opposizioni, le quali la vedono incarnata nei vantaggi concessi all'economia, con l'alleggerimento notevolissimo del gravame tributario e con il rallentamento del sistema tariffario, sebbene si dichiari che formalmente rimarrà intatto.

Il «Vorwärts», social democratico, sintetizza il suo giudizio sia politico che economico con la formula che si tratta di «un programma di violazione bell'e buona della Costituzione».

«Un uomo — dice — che si sente respinto e isolato da tutto il popolo tedesco si arroga di sviluppare piani che soltanto in lungo ordine di anni potrebbero essere attuati. Sono piani lontani dal mondo e dal popolo tedesco, e non potranno portare alla rianimazione dell'economia tanto sono ingiusti e dilettanteschi: è il tentativo di un «bolscevismo arrovesciato», bolscevismo cioè del grande capitalismo».

Violente critiche nazionalsocialiste

Violentemente ostile è il commento dei giornali nazional-socialisti, i quali non mancano dal canto loro di notare, in contrasto con i social-democratici — i quali passano sopra su questo punto — che il programma di von Papen, pur provvedendo a rianimare le industrie con gli alleggerimenti tributari, ha cura di gettare dall'altra parte abbondanti manate di terra per rabbonire i cerberi della social-democrazia: è così per esempio l'incitamento alle industrie di diminuire la settimana lavorativa, accogliendo sostanzialmente l'antico postulato della social-democrazia di questa riduzione, al fine di diminuire la disoccupazione. E' dunque un programma di mezze misure e di demagogia, che finirà per rovinare ancora di più l'economia.

Così si esprimono i giornali nazional-socialisti, come ad esempio questa sera il «Nationalist», giornale che sostituisce l'«Angriff» — sospeso per otto giorni — il quale scrive che in fondo von Papen ha cura di seguire vie gradite alla social-democrazia, e tutto si risolve quindi in niente altro che in una diluizione del lavoro che finirà per impedire la rianimazione dell'economia: e i colpiti saranno, in fondo, gli operai.

«Pare in complesso — dice — che i circoli reazionari dai quali è uscito il Gabinetto von Papen gli abbiano presentato il lavoratore come il somaro che può portare oneri all'infinito».

Le riserve dei moderati

La stampa moderata di ogni parte esprime riserve varie. Riserve vengono espresse, ad esempio, circa l'aggravio all'erario dei 700 milioni destinati in premi per le industrie che assumano disoccupati. Riserve queste alle quali si sa ufficialmente obbiettare che i 700 milioni saranno compensati dalla correlativa diminuzione della spesa dei sussidi di disoccupazione. Riserve provoca poi il meccanismo stesso dei 1500 milioni di Buoni detti di «acconto», con i quali dovrebbero essere dallo Stato corrisposti per un anno i pagamenti di tasse gravanti sulle industrie, e che saranno poi rimborsati nel quinquennio '34-'38, nella forma di essere accettati in pagamento di tasse: si osserva a questo proposito che dunque, per quel quinquennio, le casse dello Stato verranno a mancare nientemeno che dell'introito di queste tasse, che sarebbe stato così giocato; e a questa osservazione si risponde ufficialmente che, per cinque anni, 1500 milioni rappresentano soltanto 300 milioni di marchi all'anno, cioè ben poco per un bilancio come quello tedesco, senza dire che questi 300 milioni saranno poi sempre compensati da diminuite spese di assicurazione sociale, e anche dall'aumento fiscale direttamente derivante dal reinserimento di numerosa massa di disoccupati. Ma, sempre — osservano gli oppositori — si ritorna dunque alla problematica efficacia del piano, la quale risolvendosi in una questione di fiducia, è sempre incerta, mentre certe sono le rinunzie ai gettiti di tasse, poichè sono già fatte. La questione ritorna dunque sempre e di nuovo nel campo politico, ritorna cioè sempre ad essere essenzialmente una questione politica.

Ufficialmente vengono poi forniti alcuni ampliamenti e chiarimenti al piano soltanto sommariamente esposto dal Cancelliere: e cioè che i cosiddetti «Buoni di acconto», che i contribuenti delle tasse (limitatamente sempre alla tassa sugli affari, alla fondiaria, alla tassa sui trasporti e alla tassa di esercizio) riceverebbero all'atto del pagamento durante l'anno 1° ottobre 1932-1° ottobre 1933, saranno provvisti dell'aggio del 4 per cento: questo interesse non è pagato a cedola, ma si accumula, e sarà pagato — o più tardi i Buoni saranno accettati in luogo di contanti per il pagamento tasse — al momento del rimborso, nel cinque anni, cioè dal '34 al '38, vale a dire un quinto l'anno, più l'interesse accumulato.

Il colloquio Hitler-von Papen

Il fatto è che oggi dall'atteggiamento dei giornali sia del Centro che nazionalsocialisti si creda di poter rilevare che queste trattative realmente esistono, ma che hanno finora raggiunto soltanto il risultato di un accordo per quanto riguarda un'azione combinata contro il Gabinetto von Papen; nulla però è stato raggiunto per il lato positivo, quello cioè che riguarda la possibile formazione di una maggioranza per un nuovo Governo, maggioranza la quale dovrebbe mettere in mezzo la costituzionalità stessa del Presidente, che verrebbe così posto nella condizione di insistere per un Gabinetto senza maggioranza, quando una maggioranza parlamentare già esiste.

Si annunzia che Hitler è intanto oggi arrivato a Berlino, dove ha provveduto alla costituzione della frazione del suo partito al Reichstag, ricevendo — così annunziano i giornali — nelle proprie mani il giuramento di fedeltà dei propri deputati; e si annunzia che egli interverrebbe personalmente alle trattative col Centro per condurle a termine. Noi non garantiamo queste informazioni, che riferiamo soltanto sulla fede di alcuni giornali.

Si annunzia inoltre che il Cancelliere von Papen, il generale von Schleicher, Ministro della difesa nazionale, e il capo dei nazionalsocialisti Hitler hanno oggi fatto colazione assieme. Finora il più stretto segreto viene mantenuto sul risultato di questo incontro, ma si assicura che il Cancelliere von Papen abbia un vivo desiderio di assicurarsi l'appoggio dei nazionalsocialisti per il suo programma di ricostruzione: desiderio che, secondo informazioni attendibili, non avrebbe trovato ai fini del Cancelliere esito positivo.

Domani, in ogni modo, giornata che i giornali designano storica, per due versi: sia per la riapertura e l'immediata morte del Reichstag, sia per la conferenza di Neudeck fra il Presidente del Reich, il Cancelliere von Papen e il Ministro della Reichswehr von Schleicher.

La seduta inaugurale del Reichstag promette di riuscire un avvenimento sensazionale data specialmente la decisione dei nazional-socialisti di protestare esplicitamente contro «l'affronte fatto alla Nazione tedesca» da parte della deputatessa comunista Clara Zetkin che, come decana di età, assumerebbe la presidenza. La segreteria del Reichstag annunzia che tutti i posti delle tribune del pubblico sono stati impegnati già da varie settimane.

G. P.

L'azione del Partito per il popolo

Disposizioni di S. E. Starace - I raduni di propaganda - L'attività assistenziale

Roma, 29 notte.

Il Segretario del Partito, in alcune nuove disposizioni impartite ai Segretari federali, rileva che qualche giornale ha pubblicato la notizia della ripresa dei «raduni di propaganda», ripresa che dovrebbe aver luogo nel prossimo ottobre, e afferma che tale notizia non ha fondamento.

I raduni di propaganda, tempestivamente indetti e svoltisi su tutte le piazze d'Italia con un enorme concorso di folle entusiaste, hanno assolto con efficace immediatezza un delicatissimo compito a tutti ormai noto nella sua rilevante portata. Il loro ciclo si chiuse fra il più generale consenso con un magnifico bilancio in attivo, dopo aver espletato fino in fondo la consegna ricevuta.

Appunto perchè il mandato fu pienamente condotto a termine, non ci sarebbe ragione di rinnovare i raduni a breve distanza di tempo, anche se altri elementi non concorressero a sostituirli. Non dimentichiamoci che le parole sono sempre parole, sia pur precise, sobrie e veritiere. I discorsi quando abbiano esaurito la loro funzione espositrice e chiarificatrice, devono cedere il posto alle opere.

Lo spirito dell'odierno rilievo del Segretario del Partito si informa a ineluttabili esigenze. La ventilata ripresa dei raduni di propaganda non è soltanto smentita ma dimostrata superflua. Altre numerose manifestazioni, assai più praticamente efficaci, hanno preso il loro posto o sono in via di prenderlo. La vigile, assidua assistenza che il Fascismo dà alle classi umili e disagiate in questo periodo di crisi mondiale è la migliore dimostrazione in atto che il mònito del Duce di andare incontro al popolo è rigorosamente perseguito. Non sono concepibili contatti più diretti ed efficaci di quelli che alimenta la incondizionata fiducia dei nostri lavoratori i quali avvertono i grandi vincoli di solidarietà nazionale pronta e disciplinata che il Regime ha saputo instaurare al di sopra di tutti gli egoismi individuali.

I raduni di propaganda volevano essere in ogni caso elencazione ed illustrazione di fatti e di cifre, di concrete realizzazioni e di problemi attuali. Ma il gigantesco sforzo ricostruttivo compiuto nel primo decennio del Regime può essere conosciuto dal popolo anche attraverso manifestazioni che presentino l'opera attuata nella sua più evidente e dinamica vitalità.

Così, la «Giornata dell'ala» ha dato la dimostrazione della poderosa attrezzatura della nostra Aeronautica. L'arma più giovane e più fascista, postasi in pochi anni all'avanguardia della tecnica e dell'ardimento tra tutte le Nazioni di Europa. Le recenti manovre navali e terrestri hanno rivelato, oltre la perfetta preparazione delle truppe, i sentimenti di abnegazione e di patriottismo che le anima ed il cameratismo che le lega ai battaglioni di Camicie nere, distintisi particolarmente per energia, disciplina e volontà.

Infine è da dire che nessuna propaganda potrà mai eguagliare quella che sarà offerta dalla celebrazione del decimo annuale della Rivoluzione: completa ed organica rassegna di forze e di opere in tutte le provincie d'Italia.

S. E. Starace, nella circolare diramata ai Segretari federali, nega poi il suo assenso alle numerose richieste rivoltegli di intitolare al suo nome istituzioni di indole economica, culturale ed assistenziale, ed impartisce alcune disposizioni di stile fascista. Tra l'altro, il divieto nelle marcie, nelle adunate e sfilate di salutare alla voce i Gerarchi; sappiamo che al Segretario del Partito non piace sia rivolto nemmeno a lui tale saluto: egli intende che «alla voce» sia salutato soltanto il Duce.

Il Segretario del Partito ha ricordato quindi che il saluto romano non dovrà mai essere fatto stando seduti, ed ha segnalata la disposizione del Ministero delle Comunicazioni ai Comandanti di porto, alle Società di navigazione ed ai singoli armatori, sulla obbligatorietà, per gli iscritti al Partito Nazionale Fascista, di portare il distintivo anche a bordo.

Neonato racchiuso in una valigia celato in un armadio

Milano, 29 notte.

Stamane, poco prima di mezzodì, la giornalaia trentenne Ebe Polo, abitante in via Giacosa 5, dava alla luce, nella sua abitazione, un maschietto, frutto di una illecita relazione amorosa. La giornalaia ha deposto il neonato in una piccola valigia, ravvolto in alcuni panni; e la valigia, poi, ha rinchiuso in un armadio.

Poco dopo, un nipote della Polo, Eugenio Pizzagalli di 20 anni, rincasava; attratto dai vagiti, apriva senza indugio l'armadio scoprendo il neonato, che nella valigia si dibatteva, colto dai primi sintomi di asfissia. Il giovanotto, con una automobile pubblica, trasportava il neonato al più presto al vicino Commissariato di Polizia, dove narrava i particolari della scoperta. Un funzionario di pubblica sicurezza provvedeva a far inviare il neonato all'Opera maternità ed infanzia, e a procedere al fermo della madre snaturata, che a sua volta veniva trasportata sotto vigilanza, all'Istituto medesimo.

Uccidono a pugni un uomo che percuote una giovanetta

Napoli, 29 notte.

Il venditore ambulante Antonio D'Ambrosio, nel pomeriggio di oggi, a Torre del Greco, per parlare con la sua fidanzata, Rosa Cozzolino, ha incaricato il suo garzone, il ragazzo Ottaviano Tommaso, di 10 anni, di stare a guardia del suo carretto. In attesa del ritorno del padrone il ragazzo si è messo a mangiare pane, senza impressionarsi che presso di lui si trovava, sul marciapiede, un topo morto. Si è impressionata, invece, una giovanetta che allora faceva ritorno dal bagno, tale Ersilia Careta, la quale ha chiesto al ragazzo per fare dello spirito, perchè non mangiava col pane quel topo.

Il ragazzo le ha risposto con una ingiuria, al che la ragazza si è ribellata e ha fatto per percuoterlo. Proprio allora è intervenuto il D'Ambrosio che resosi conto dell'accaduto si è avventato contro la giovanetta, armato di bastone. In difesa di quest'ultima sono accorsi i parenti di lei, e cioè tali Lucio Vestosa, Francesco Riviecchio e Giuseppe Talismano, i quali, con pugni e calci, hanno ucciso il D'Ambrosio.

Gli assassini si sono dati alla latitanza e sono attivamente ricercati.

SPORT

118 concorrenti classificati ex-aequo

dopo la prima tappa della «Sei giorni motociclistica»

Merano, 29 notte.

La prima tappa della corsa dei «Sei Giorni», che si è iniziata stamane a Merano ha avuto uno svolgimento del tutto regolare, che ha provocato una selezione irrilevante nel foltissimo gruppo dei centoventotto concorrenti che hanno preso la partenza.

All'appello finale mancavano solo quattro piloti e solo sei sono incorsi in penalizzazioni. Si sono ritirati l'ungherese Bossanyi e l'inglese Saunders, per caduta, il tedesco Ruttchen, per avere perso eccessivo tempo in un disgraziatissimo cambio di gomma a Vipiteno, e l'inglese Mitchel, per guasto di macchina. Bossanyi è uscito di strada in una curva nei pressi di Selva di Val Gardena e, nella caduta, si è fratturata una gamba, riportando ferite multiple al viso e alle braccia, nessuna delle quali però presenta sintomi di gravità. Soccorso prontamente e trasportato a Merano è stato subito dichiarato fuori pericolo. La caduta di Saunders ha avuto per conseguenza la scheggiatura del bacino; soccorso sul posto a Vipiteno lo sfortunato pilota è stato trattenuto in osservazione.

Risultati ottimi

La tappa di oggi era la più breve, ma non la più difficile. Le condizioni in cui si sono trovati a gareggiare i concorrenti sono state buone, per le strade e per l'organizzazione sul percorso, che ha trovato dappertutto valorosi collaboratori e folle disciplinate, ma il caldo ha infastidito non poco. Questa notte un temporale aveva fatto sperare in una atmosfera un po' meno asfissiante di quella di ieri, ma anche alle grandi altezze il sole si è fatto sentire ed ha reso più aspra la fatica.

Tra i concorrenti incorsi in penalizzazioni non ce n'è alcuno di quelli che compongono le squadre in lotta per il Trofeo Internazionale. Questi sono giunti compattissimi al traguardo di arrivo e tutti con notevole anticipo sulla tabella di marcia.

Per il Vaso d'Argento invece due squadre vengono penalizzate: la B della Germania, per il ritiro di Ruttchen, e la B della Cecoslovacchia, per il ritardo di Koch e di Polak, il quale ultimo ha accumulato ben 110 punti di penalità.

Per la Grande Medaglia d'oro rimangono eliminate tre squadre: la B della Ardie, per due punti di Dirks, quella della Douglas, per 25 punti di Kehoe, quella della N.S.U., per il ritiro di Ruttchen. Il regolamento di questo trofeo prescrive infatti che i concorrenti non debbono incorrere in alcuna penalizzazione. E' questa la prova più severa e difficile da portare a termine, in confronto di quelle per il Trofeo Internazionale e per il Vaso d'Argento, che ammettono il cumulo delle penalizzazioni e anche la perdita di qualche unità della squadra.

Tra gli isolati sono stati penalizzati Clementi, di 13 punti, e Welder, di 9 punti.

I partenti, che erano 128 stamane saranno dunque domani 124, dei quali 118 classificati ex-aequo. L'anno scorso su 88 partenti, sono stati 17 i penalizzati e tre i ritirati. L'esperienza di un anno e i progressi tecnici hanno fatto realizzare questi risultati notevoli, che attendono la conferma delle prossime tappe.

Una citazione particolare meritano le due signorine in gara Miss Cottle e Miss Foley, che hanno compiuto una corsa regolarissima e che sono giunte al traguardo in condizioni invidiabili di freschezza.

La folla entusiasta

La partenza ai primi concorrenti era in orario per le 5,30, e alle 6,15, accompagnato dal Podestà di Merano, comm. Markart, è giunto sul campo sportivo S. E. Marziali, Prefetto di Bolzano, qui venuto in rappresentanza di S. E. Arpinati, Presidente del C.O.N.I. Il gerarca, ricevuto da Ambrogio Ferraris, Giovanni Curti, Gino Magnani e dagli altri ufficiali e festeggiatissimo da tutti i presenti, ha dato il «via» al primo concorrente.

Nonostante l'ora presta, al parco chiuso e lungo la strada che doveva essere percorsa attraverso la città, si notava una folla discreta. Quelli che non erano alzati in tempo, non hanno però potuto certo dormire tranquillamente lo stesso, perchè a gruppi di tre e a intervalli di due minuti, i motociclisti hanno squillato una sveglia rumorosissima, che ha fatto spalancare le finestre e affacciare gli assonnati, non tutti esprimenti soddisfazione eccessiva per l'inconsueto frastuono mattutino. La folla però è qui sportiva ed ha porto un saluto cordialissimo ai centauri che iniziavano l'asprissima prova di sei giorni. Specialmente la gioventù che era tutta sul percorso con l'elenco e i numeri dei partenti in mano pronta ad acclamare i campioni, che ha imparato a conoscere l'anno scorso. Gli entusiasmi maggiori sono stati per gli uomini della Gilera, e in particolar modo per il tedesco Ernst Henne, che qui è popolare.

Succedutesi le partenze durante una ora e mezza di frescura deliziosa, quando si è spenta l'eco dei motori delle ultime pattuglie è subentrata una grande calma. La folla si è dispersa e qualcuno ha fatto in tempo anche a riprendere il sonno interrotto.

Poichè non vi sono segnalazioni dei passaggi lungo il percorso, abbiamo vissuto all'oscuro degli episodi della corsa fin dopo le 13, quando sono stati avvistati i primi concorrenti.

La folla non si è spaventata per il sole cocente e foltissima si è assiepata lungo i cordoni, che sbarravano le strade chiuse al traffico, e in prossimità del traguardo di arrivo. Un rombo di motore e il clamore che a mano a mano si avvicinava ha annunciato il primo arrivo; ed è stato il francese Fraichard, che ha avuto l'onore di inaugurare la serie, seguito a brevissimi intervalli da Steinfellner, Bakker-Schut, Iglesder, Perrigo, Denyer Hill, Brand e Koch. Gli altri concorrenti, a gruppi di tre o quattro, hanno portato subito una animazione straordinaria al campo sportivo.

L'arrivo di Gilera

Quasi tutti hanno avuto vantaggi sull'orario regolamentare e hanno potuto quindi compiere, con tutta tranquillità, i rifornimenti e i cambi autorizzati. Sono sopraggiunti altri gruppetti; poi, fulmineo e acclamatissimo, ecco piombare sul traguardo il motocarrozzino di Luigi Gilera, il primo degli uomini della nostra squadra in gara per il Trofeo Internazionale. Gilera si è subito informato del suo tempo: saputo che aveva più di venti minuti di anticipo, il suo viso impolverato che recava le traccie della fatica, si è spianato tosto in un largo sorriso. Dopo Gilera ecco giungere il valoroso Bandini, capitano della squadra della Guzzi per il Vaso d'Argento, che ha percorso l'ultimo settore ad altissima velocità e che è pure giunto in grande anticipo.

Qualche altro arrivo e poi uno scroscio nutritissimo di applausi ci ha fatto sapere che era giunto Henne. Il tedesco, che era riuscito a conservare immacolata la sua candida tuta, ha fatto un ingresso trionfale in campo. Nello spazio di un'ora si sono esauriti gli altri arrivi.

Abbiamo allora cercato i nostri uomini e a uno a uno li abbiamo individuati. Ci sono tutti: quelli di Gilera, Guzzi, Bianchi e della Mas. Sono giunti in perfetto orario sereni e soddisfatti, come se avessero fatto solo una passeggiata turistica.

Alle 15 ben 122 macchine erano già allineate nel capannone del parco chiuso. Già si disperava di veder arrivare gli altri concorrenti quando è giunto anche Polak, che ha compiuto uno sforzo magnifico per tentare di ricuperare il tempo perduto per la strada, ma che non ha potuto evitare una penalizzazione severissima, che pregiudica senz'altro le possibilità della sua squadra.

A tutti i posti di controllo, che erano stabiliti oggi a Vipiteno, a Ortisei, a Ponte sul Rienza e nuovamente a Vipiteno, tutto è andato bene. I concorrenti ci segnalano indistintamente l'ottima organizzazione su tutte le strade e le calorose accoglienze in ogni centro. Ad Ortisei era organizzato un servizio di rinfreschi, che sono stati graditissimi al pari dei rifornimenti viveri, ai quali sovraintende, con particolare cura, il dottor Fenini, coadiuvato dalla sua gentile signora e dalla figlia. Il servizio di cronometraggio, disimpegnato con precisione e sveltezza da Trissino e Deria, ha permesso di venire a conoscenza delle classifiche e delle penalizzazioni con una sollecitudine utilissima per noi.

Ecco le classifiche:

Torneo Internazionale: tutte le squadre classificate ex-aequo.

Vaso d'argento: tutte le squadre classificate ex-aequo, eccetto la Cecoslovacchia B, con 110 punti di penalizzazione; la Germania B, con 100 punti di penalizzazione.

Grande medaglia d'oro: tutte le squadre classificate ex-aequo, eccetto la Ardie B, con 2; la Douglas, con 25, e le N.S.U., con 100 punti di penalizzazione.

Un banchetto agli «azzurri» sul «Saturnia»

Da bordo del «Saturnia», 29 agosto.

Nel viaggio da Gibilterra a Cannes è stato offerto agli «azzurri» un banchetto, presieduto da Aristide Cosulich. Alle frutta parlò dapprima il Comandante della nave, che portò il saluto degli ufficiali e dell'equipaggio. Presero poi la parola l'Ammiraglio Di Sambuy, presidente della Federazione di canottaggio; il conte Bonacossa, che esaltò il valore delle vittorie italiane a Los Angeles; il prof. Grattarola; l'on. Spinelli, che si disse fiero di essere il primo uomo politico italiano a parlare agli «azzurri»; ed il collega Ferrario, che parlò a nome dei giornalisti a bordo. La lieta festa si chiuse con inneggianti ricordi all'Italia, al Duce e a S. E. Arpinati, mentre l'orchestra suonava la «Marcia Reale», «Giovinezza» e l'«Inno a Roma».

Zabala costretto al ritiro nella Maratonina di Salemul

New York, 29 notte.

A Salemul (New Hampshire) il podista Albert Michelsen del Millrose Athletic Club di New York ha vinto la gara internazionale di maratona, contro 33 concorrenti, percorrendo 26 miglia su strada ordinaria in ore 2,50'19". Egli è arrivato con quasi un quarto di miglio di vantaggio su John Semple di Lynn (Massachussetts) e di mezzo miglio su Clarence Demar di Keene (New Hampshire).

Carlos Zabala, il famoso corridore argentino, vincitore della maratona alle Olimpiadi, che era il grande favorito della gara, dopo essersi mantenuto in testa per dodici miglia, si è ritirato.

L'inglese Kanaar fallisce la traversata della Manica

Dower, 29 notte.

Il nuotatore inglese Kanaar, che era partito questa mattina dal Capo Gris Nez per la traversata della Manica a nuoto, ha abbandonato il tentativo quando era a soli due chilometri circa al largo di Dower, a causa di un violento temporale.

I goliardi pavesi sono giunti a Oxford

Londra, 29 notte.

Questa sera l'equipaggio dei goliardi pavesi, che hanno compiuto a remi il viaggio da Pavia fino all'Inghilterra, è giunto ad Oxford, accolto dalle entusiastiche dimostrazioni di simpatia dei camerati inglesi.

Cinque bagnanti sommersi ed uccisi da un'ondata

Parigi, 29 notte.

Si ha da Bordeaux che mentre parecchi giovani stavano bagnandosi al Capo Ferret venivano investiti da una violenta ondata che sommergeva cinque di essi. Soltanto due cadaveri sono stati finora ripescati.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 agosto 1932-X.

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	31	17	nebbia	l. mosso
Milano	29	18	½ cop.	
Genova	30	24	sereno	l. mosso
Venezia	28	20	½ cop.	»
Firenze	32	18	nebbia	
Ancona	29	21	½ cop.	mosso
Bologna	29	21	½ cop.	
Napoli	30	18	½ cop.	l. mosso
Taranto	28	21	½ cop.	»
Palermo	30	17	coperto	»
Catania	32	21	½ cop.	»
Cagliari	33	20	coperto	»
Tripoli	31	21	sereno	»
Messina	31	23	coperto	calmo
Trieste	27	17	½ cop.	l. mosso
Trento	31	17	½ cop.	
Fiume	30	20	½ cop.	l. mosso
Bari	27	18	sereno	calmo
Sanremo	26	21	»	»
Bengasi	29	23	½ cop.	l. mosso
Rodi	27	23	sereno	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 28 al 29 + 17
Massima del giorno 29 + 28
In città (Stazione Martinetto):
Minima notte dal 28 al 29 + 17
Massima del giorno 29 + 28
Pressione barometrica, ore 9: 742

Previsioni

Roma, 29 notte.

La situazione che non subirà nelle prossime 24 ore notevoli mutamenti, è favorevole a manifestazioni temporalesche, specialmente pomeridiane che si verificheranno con maggiore frequenza sulla Valle Padana e lungo la dorsale appenninica. Durante il resto della giornata, non mancheranno annuvolamenti di varia intensità e durata. I venti saranno generalmente deboli in Val Padana; prevarranno le correnti settentrionali; sul versante tirrenico e sullo Jonio le occidentali. Temperatura stazionaria. Visibilità discreta. Mari: mosso il Tirreno; poco mossi i restanti.

TEATRI

La prima di «Rigoletto» al Vittorio

Giovedì 1.o settembre si riaprirà il teatro Vittorio Emanuele con l'annunciata stagione lirica. Opera di apertura sarà «Rigoletto», protagonista il baritono Enrico De Franceschi. Le altre parti sono così distribuite: Giovanni Merlini (il Duca di Mantova), Tilde Reggiani (Gilda), Eralda Coda (Sparafucile), Vittoria Palombini (Maddalena), Maria Tarditi (Giovanna), Alessio Soley (il Conte di Monterone), Armando Di Marzio (Cavaliere Marullo), Luigi Milanese (Borsa Matteo), Carlo Bertalli (il Conte di Ceprano). Dirigerà l'orchestra, composta di 48 professori, il maestro Giulio Gedda.

La direzione del Teatro Vittorio Emanuele anche quest'anno ha stabilito di applicare per tutti gli spettacoli i prezzi ridottissimi per dare possibilità a tutti di frequentare il teatro. La vendita dei biglietti per la prima di «Rigoletto» s'inizia da oggi presso la agenzia del Teatro.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 29 agosto 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	91 1/4	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 88 —	l. 92 —
Id. id. 1937	d. 95 —	l. 97 —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 73 —	l. 74 —
Id. Roma id.	d. 77 1/2	l. 79 —
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 80 —	l. 84 3/4
Snp	d. 67 —	l. 69 —

AZIONI

	27	29
Italian Superpower	3 7/8	4 —
American Can	68 1/4	68 —
American Rad. Stand. S.	10 3/8	9 1/4
American Tel. Tel.	116 3/4	115 1/4
Consolidated Gas	63 1/2	62 1/8
Eastman Kodak of N. Jers.	59 —	57 3/4
General Electric	20 1/4	21 3/4
Intern. Harvester Co.	31 1/2	31 3/4
Jhon Manville Corp.	27 3/4	27 —
General Motors	16 —	16 —
Kennecott Copper	14 7/8	16 —
Montgomery Ward	13 1/8	13 —
National Biscuit	42 1/4	42 —
New York Central Rr	27 5/8	30 5/8
North American Co.	34 7/8	30 5/8
Procter Gamble Comp.	33 5/8	33 —
Radio Corporation	9 3/8	10 —
Standard Brands Inc.	17 3/8	17 3/8
Standard Oil of New Jers.	35 —	34 5/8
Texas Gulf Sulphur	23 3/4	23 1/2
United Corporation	12 —	12 5/8
United States Steel	48 1/4	48 —
Union Carbide Co.	27 3/4	29 —

New York, 29. — Chiusura cambi: Roma 5,12,50; Londra 3,46,87; Parigi 3,91,93; Berna 19,38,50; Bruxelles 13,87,50; Berlino 23,78,50; Madrid 8,04; Amsterdam 40,23; Copenaghen 17,80; Stoccolma 17,80; Oslo 17,40; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bill 3,4687; Montreal su Londra 3,98,12; Buenos Aires su New York, p. oro 171.

Parigi, 29. — Un nuovo passo innanzi è stato compiuto nella giornata borsistica odierna. Da una parte il progresso dei corsi è continuato ad una cadenza regolarissima, mentre dall'altra la quantità delle transazioni si è viepiù accresciuta tanto per i valori a termine come in contanti.

In confronto alla Borsa di venerdì gli aumenti sono molto apprezzabili: i progressi realizzati nei primi corsi si sono progressivamente accentuati durante la seduta e gli ultimi corsi sono stati nel tempo stesso i più alti. Non vi è stato nessun gruppo in evidenza speciale. La fermezza è stata infatti generale: le Rendite francesi, le grandi Banche ed i valori industriali francesi sono stati favorevolmente trattati come pure i titoli di arbitraggio. Sul mercato dei cambi la sterlina è stata più ferma a 88,47, contro 88,28, mentre il dollaro si stabilizzava a 25,51,75 contro 25,52. Senza cambiamenti notevoli la lira italiana ha chiuso a 130,65.

Parigi, 29. — Chiusura cambi: Italia 130,65; Londra 88,47; New York 25,51,75; Belgio 354; Spagna 206,50; Svizzera 496; Olanda 1026,50; Praga 75,50.

Londra, 29. — Il mese di agosto è risultato uno dei più attivi mesi della Borsa di Londra durante l'annata. Il totale delle transazioni nell'ultimo mese è stato di 122.000, ossia una media di 30.500 per settimana, ciò che indica un aumento del 74 per cento sull'andamento delle transazioni nell'agosto dell'anno scorso. L'effetto dell'ottimismo che il 1932 ha portato è ancora più visibile confrontando il mese di agosto con il mese di febbraio che era stato il mese più fiacco. I titoli più attivi in questo movimento di ottimismo, sono stati quelli industriali, seguiti subito dopo dalle minerarie. Anche la giornata odierna in Borsa è stata di intenso lavoro e di tendenza al rialzo nei valori; e naturalmente i rialzi nelle quotazioni di New York hanno contribuito a tenere alto il mercato di Londra. Nei tessili Snia Viscosa 2 3/16; Cavi e Sete, 51; preferenziali 73, 74; Ordinario Si 25, 26; Di 13,50, 13,40.

Londra, 29. — Chiusura cambi: Italia 67,65; New York 3,46,62; Francia 88,46; Germania 14,57; Spagna 43,09; Amsterdam 8,61,75; Belgio 24,99,5; Svizzera 17,88,5; Copenaghen 19,92; Stoccolma 19,49; Oslo 19,52,5; Helsingfors 232,50; Praga 117,25; Budapest 27,75; Belgrado 217,50; Polonia 487,50; Bucarest 595; Costantinopoli 730; Atene 553; Austria 29,75; Varsavia 31; Buenos Aires (pesos oro) uff. 40,75, non uff. 34,25; Rio Janeiro 5,31; Yokohama 15,81.

Zurigo, 29. — Chiusura cambi: Italia 26,43; Francia 20,29,5; Inghilterra 17,88,6; New York 5,16; Belgio 71,60; Spagna 41,60; Olanda 207,61; Germania 122,60.

Berlino, 29. — Chiusura cambi: Italia 21,61; Francia 16,52; Svizzera 81,37; Vienna 52; Londra 14,60; Amsterdam 169,90; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 29. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,0920; Parigi 27,77; Bulgaria 5,13,36; Jugoslavia 133,16; Berlino 168,80; Svizzera 137,75; Amsterdam 285,60; Praga 20,97; Budapest 124,29,5; Varsavia 79,35; Londra 24,58; Belgio 98,45.

Mercato dei cotoni

New York, 29. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; Middling 9,50; Futuri: tendenza apertura: ferma; tendenza chiusura: irregolare.

	27	29		27	29
Settemb.	9,06	9,07	Marzo	9,49	9,50
Ottobre	9,14	9,15	Id.	9,50	9,53
Id.	9,15	9,17	Aprile	9,55	9,53
Novemb.	9,23	9,25	Maggio	9,62	9,56
Dicemb.	9,31	9,31	Id.	9,63	9,56
Id.	9,32	9,34	Giugno	9,64	9,60
1933 gen.	9,38	9,40	Luglio	9,74	9,65
Febbraio	9,43	9,43	Id.	9,75	9,67

New Orleans, 29. — Disponibili Middling 9,03; Futuri:

	27	29		27	29
Ottobre	9,15	9,13	Id.	—	9,37
Id.	9,16	9,13	Marzo	9,50	9,48
Dicemb.	9,31	9,29	Maggio	9,65	9,56
Id.	9,33	9,32	Id.	—	9,57
1933 gen.	9,38	9,36	Luglio	9,71	9,66

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiali: American Middling 6,90; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 9,35; Id. Upper 8,31; M. G. Surtee F.G. 6,63; Id. Broach 6,50; American Sind-Punjab 6,47; M. G. Bengal 5,78; Id. superfine 6,98; Id. Scinde 5,78; Id. Id. superfine 5,98; Importazioni della giornata balle 2000.

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni ufficiale - Futuri americani: tendenza sostenuta.

	27	29		27	29
Agosto	6,51	6,84	Maggio	6,82	6,96
Settemb.	6,52	6,84	Giugno	6,64	6,98
Ottobre	6,64	6,96	Luglio	6,66	7,00
Novemb.	6,54	6,87	Agosto	6,68	7,01
Dicemb.	6,54	6,87	Ottobre	6,70	7,04
1933 gen.	4,55	6,88	1934 gen.	6,74	7,08
Febbraio	6,56	6,90	Marzo	6,78	7,13
Marzo	6,58	6,92		6,82	7,18
Aprile	6,60	6,94			

Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fair:

	27	29		27	29
Ottobre	8,78	9,18	1933 gen.	8,84	9,31
Novemb.	8,84	9,21	Marzo	9,03	9,41
Dicemb.	8,85	9,22	Maggio	9,10	9,49

Upper P. G. F.:

	27	29		27	29
Ottobre	7,83	8,14	Marzo	7,92	8,25
Novemb.	7,85	8,17	Maggio	7,97	8,30
Dicemb.	7,84	8,18	Luglio	8,02	8,35
1933 gen.	7,87	8,20			

Indiani:

	27	29		27	29
Ottobre	6,36	6,64	Maggio	6,13	6,44
1933 gen.	6,04	6,37	Luglio	6,11	6,44
Marzo	6,11	6,44			

Medaglia d'oro Carnegie alla memoria di un eroico Avanguardista

Casale, 29 notte.

Il Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Carnegie nella sua ultima adunanza, ha decretato la medaglia di oro alla memoria dell'eroico avanguardista Oreste Guaschino, di 16 anni.

Il 27 luglio 1931, in Casale Monferrato, con alto spirito di altruismo il giovinetto aveva tentato, sebbene incapace a nuotare, di portare aiuto ad un suo compagno che stava per annegare nel Po; ma, avvinghiato dal pericolante, veniva a sua volta travolto dalla corrente, perdendo eroicamente la vita.

In esecuzione di tale deliberazione, il vice-Podestà cav. Oriona, il Segretario politico del Fascio dott. Ferrari, alla presenza di altre Autorità, con parole di alto elogio, hanno stamane in Municipio consegnato la medaglia d'oro ed il premio di 1000 lire al padre dell'eroico avanguardista, Giuseppe Guaschino, il quale ha ringraziato con commosse parole.

Il 110.o anno di vita della Filarmonica di Castellamonte

Castellamonte, 29 notte.

La Società Filarmonica ha solennemente celebrato il suo 110.o anno di vita con molti festeggiamenti.

La «Scuola di Musica F. Romana», che ha già saputo nei suoi 18 anni di vita rendersi degna dell'attenzione di eminenti personalità artistiche e culturali, ha tenuto per l'occasione un applaudito concerto di camera. Assisteva il comm. Gasperoni, R. Provveditore agli Studi ed in rappresentanza del maestro Alfano, il maestro Ballarini, del Liceo Musicale di Torino.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.